

Concordato & Co. - I patemi degli ex-musulmani

Nessun Dogma

Agire laico per un mondo più umano

1 | 2025

POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N° 46) ART. 1, COMMA 2, DCB ROMA - VERSIONE DIGITALE: 2 EURO. VERSIONE CARTACEA: 4 EURO.

PARADISI ARTIFICIALI

(SE NON TI APPARE MARIA INCROCIANDO GLI OCCHI FA' UN ATTO DI FEDE)

U
A
R

Unione degli Atei
e degli Agnostici
Razionalisti

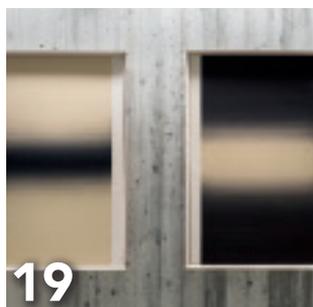
ISSN 2704-856X

00125

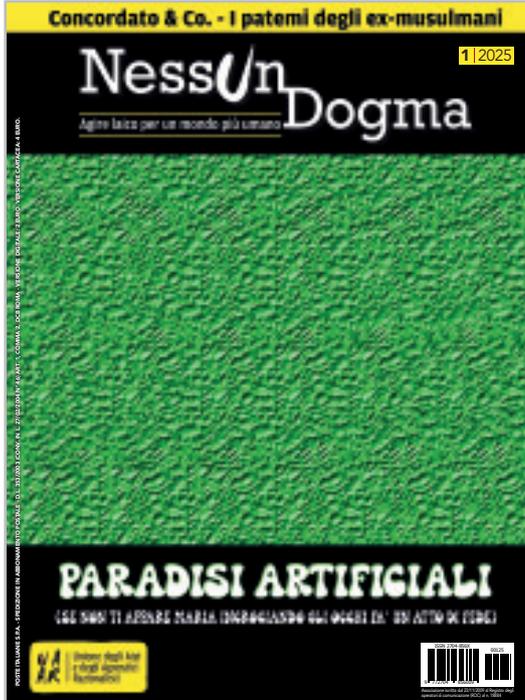


Associazione iscritta dal 23/11/2009 al Registro degli operatori di comunicazione (ROC) al n. 18884

Paradiso 1 a cura della redazione	
Il dottor Gentile 2 di Adele Orioli	
Ma quanta concordia partitica c'è sul Concordato! 4 di Raffaele Carcano	
Quanto è in rosso il Vaticano 6 di Federico Tulli	
I libri di Alternativa sono un diritto 9 di Daniele Passanante	
Cinque anni di Banca dati ministeriale "Dat" alla mano 12 di Massimo Maiurana	
L'apostata "jihadista" che ha sconvolto la Germania 15 di Valentino Salvatore	
Osservatorio laico 18 a cura di SOS Laicità	
Assegnato il premio Uaar 19 a cura di Enrica Berselli	
Ecco a voi l'Uaar di Torino 22 a cura di Irene Tartaglia	
Un giro del mondo umanista 24 di Giorgio Maone	
Due mesi di attività Uaar 26 di Irene Tartaglia	



30 Impegnarsi a ragion veduta di Roberto Grendene
31 Vangeli, falsificazioni e pregiudizi cognitivi di Ciro D'Ardia
34 Rassegna di studi accademici a cura di Leila Vismara
36 In Italia la cultura non è un valore di Silvano Fuso
40 Proposte di lettura
41 Più haram che harem intervista ad Apostate Aladdin
44 La verità, vi prego, sulle droghe di Giovanni Gaetani
47 Bob Marley: solo fumo? di Micaela Grosso
50 Anime per le anime di Paolo Ferrarini
54 Arte e Ragione di Mosè Viero
56 Agire laico per un mondo più umano



Un'accusa che alcuni fedeli scagliano contro i miscredenti è di parlare di Dio più spesso degli stessi credenti. In realtà, se non esistessero le religioni, i non credenti non penserebbero proprio a nessuna realtà sovranaturale. Ma, visto che le religioni esistono, sono portati a pensarci sopra, concludendone che è una creazione umana. Quindi artificiale. Come la stessa idea di paradiso.

L'espressione "paradisi artificiali" è stata creata da un ateo, Charles Baudelaire, in un saggio sulla sua sperimentazione delle droghe. Non lasciava quindi intendere che esistessero paradisi "naturali", quanto piuttosto che l'uomo fosse in grado di inventarsi qualcosa che nemmeno un inesistente Dio era riuscito a creare. In questo numero discutiamo laicamente e razionalmente di questo argomento, non mancando di ricordare la vita di un notorio consumatore (credente). Ma raccontiamo anche le vicende di quegli atei che in occidente credevano di trovare, se non un paradiso, quantomeno un posto meno infernale di quello di provenienza, e che invece rischiano di finire politicamente e socialmente accerchiati. In realtà, di paradisi terrestri effettivamente ne esistono. Per esempio, ce n'è uno (fiscale) all'interno della nostra capitale, e che recentemente ha cominciato a piangere miseria. E non dovrebbe, visti anche gli edenici privilegi che gli ha concesso lo Stato italiano – a partire, ovviamente, dal Concordato e da tutto ciò che ne discende.

Troverete articoli anche sulla scuola (dai libri per l'alternativa alla necessità di fronteggiare l'analfabetismo funzionale) e su numerosi altri temi: non vi porteremo in paradiso, ma il nostro contributo per migliorare il mondo reale abbiamo, anche questa volta, cercato di darlo.

Leila, Micaela, Paolo, Raffaele, Valentino

Nessun Dogma 1/2025

Editore:

Uaar – Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti Aps,
via Francesco Negri 67/69,
00154 Roma
(tel. 065757611, www.uaar.it).

Membro di Humanists International.

Direttore editoriale:
Raffaele Carcano

Comitato di redazione:
Paolo Ferrarini, Micaela Grosso, Valentino Salvatore, Leila Vismara.

Direttore responsabile:
Emanuele Arata

Grafica e impaginazione:
Luana Canedoli

Registrazione del tribunale di Roma n. 163/2019 del 5 dicembre 2019

Associazione iscritta dal 23/11/2009 al Registro degli operatori di comunicazione (ROC) al n. 18884

Chiuso in redazione
il 31 dicembre 2024

Stampato nel gennaio 2025 da Area Digitale Due, Via di Tor Vergata 430, 00133 Roma

Pubblicazione in digitale:
ISSN 2705-0319

Pubblicazione a stampa:
ISSN 2704-856X

Sito web:
rivista.nessundogma.it

Email: info@nessundogma.it

Abbonamento annuo
(cartaceo): 20 euro.

Decorre dal primo numero utile e permette di ricevere i sei numeri pubblicati nei dodici mesi successivi.

Per ulteriori informazioni:
www.uaar.it/abbonamento

In copertina:
Elaborazione di Paolo Ferrarini.

Licenza e note di rilascio:
rivista.nessundogma.it/licenza



Il dottor Gentile

Le discutibili argomentazioni dell'oppositore più autorevole a un'Intesa tra lo Stato e l'Uaar.

di Adele Orioli

Giuliano Amato, il dottor Sottile, così come soprannominato da Scalfari negli anni '80, vuoi per l'esile figura vuoi per la, si diceva, limpidezza censoria dei ragionamenti, vanta un lunghissimo cursus honorum e una altrettanto lunga sfilza di gesta più o meno memorabili.

Deputato socialista, più volte ministro (del tesoro, dell'interno, delle riforme costituzionali), presidente del consiglio, autore tanto di una finanziaria da lui stesso definita «da lacrime e sangue» nonché del prelievo forzoso e notturno del sei per mille sui conti correnti di tutti gli italiani.

Docente universitario, presidente dell'antitrust, giudice costituzionale e presidente dal 2016 del comitato scientifico del Cortile dei Gentili, dipartimento del Pontificio istituto per la cultura, fondato su ispirazione ratzingeriana dal cardinal Ravasi nel 2011 per «favorire il dialogo tra credenti e non credenti». Non credenti addomesticati, come sappiamo, dei quali Amato pare essere fiero sostenitore. Curiosamente proprio il 2016 è lo stesso anno nel quale, come presidente in questo caso della Consulta, firma la sentenza numero 52 che ha negato la giustiziabilità del mancato avvio di trattative

Amato pare essere fiero sostenitore dei non credenti addomesticati

in merito alla richiesta di Intesa portata avanti dall'Uaar, ex articolo 8 della Costituzione, fin dal lontano 1996. Sentenza sulla quale pende il ricorso dell'associazione alla Corte europea e che comunque ha scontentato tutti, anche chi non è assolutamente favorevole alle istanze di equità e uguaglianza

dell'Uaar; ma non ha comunque trovato nella scarna decisione la robusta argomentazione contraria desiderata, quanto piuttosto un: così è e così continuerà a essere. Anche se è sempre più evidente come, anche volendo prescindere dalle nostre legittime istanze, la mancanza di una disciplina generale, la sopravvivenza di normative fasciste come la

legge sui culti ammessi, la incontrollata, e a sentire la Consulta incontrollabile, discrezionalità governativa nello scegliere gli interlocutori da privilegiare «determina una latente, continua e intollerabile discriminazione», che però per il presidente Amato sembrerebbe riguardare solo le confessioni religiose ancora escluse dal sistema pattizio.

Al dottor Gentile, pardon, Sottile, molto simpatici non dobbiamo essere, visto che spesso e volentieri si riferisce alla vicenda di cui sopra, ma senza mai concederci l'onore di nominarci direttamente. Non ultimo, al convegno di due giorni

a Roma nel febbraio 2023 – dal quale deriva il volume *Libertà religiosa: il diritto senza legge*, pubblicato da Com nuovi tempi con sua postfazione – dove nel suo intervento orale ha sardonamente paragonato le nostre richieste di pari opportunità a quelle eventualmente avanzate da un Torino calcio del quale pure si dice tifoso¹. Come se l'essere una società sportiva potesse pensarsi non tanto comparabile a livello di normativa applicabile (in parte lo è, data l'istituzione di quell'immenso calderone che è il registro unico del terzo settore, dove confluiscono dalle bocciofile alle confraternite religiose alle associazioni di promozione sociale, fra le quali l'Uaar), quanto per scopi e finalità. E Giuliano Amato, da esponente in tutta evidenza di quel gruppo socio antropologico noto come "atei devoti", finge di non saperlo, colpevolmente lo ignora e rimanda con convinzione a una data per scontata e immodificabile inesistenza di contenuti, di aspirazioni, di orizzonti valoriali della non credenza. Pochezza e vuotezza che di norma sono immaginate e propuginate solo dai detrattori, non certo dai "supporter". E senza remora mette nero su bianco come, secondo la sua personale idea, seguita evidentemente anche dalla Corte costituzionale da lui presieduta, «la dimensione associativa di tale libertà sia qualitativamente diversa da quella di chi è religioso, che trova nei riti comuni, nella compresenza dei confratelli, momenti essenziali per l'esercizio del culto; culto che non c'è per i non credenti». Prendiamo la definizione di culto, derivante dal verbo latino colere, venerare, della Treccani e tutto ci appare subito più chiaro: «Culto uguale adorazione di dio». Che scoperta, i non credenti nel dio suddetto sono privi di liturgie atte ad adorarlo. Non privi per questo di cerimonie e quindi di ritualità però, come ben dimostra il progetto Cerimonie uniche e la rete di celebranti laico umanisti formati dall'Uaar in tutto il territorio nazionale; ma come in generale si potrebbe anche supporre facilmente, data l'esistenza di riti e cerimonie di passaggio dal pleistocene (circa 30 mila anni fa) e data la natura umana incredibilmente condivisa da religiosi e non religiosi. Con buona pace di Amato che sembra vivere con sofferenza, pensiamo, questa sua pochezza etica tanto da volerla appiccicare a qualsivoglia "ateo come lui". Ma quello che sostiene è ancora più grave, seppur non particolarmente sottile. Che cosa è infatti una differenza qualitativa, se non che ce n'è una "migliore" e una peggiore? Peggioro ovviamente è quella degli ateacci, che non avrebbero contenuti da portare in questa dimensione collettiva, non incrociante il culto della tra-

scendenza, non avrebbero eventi comuni o etiche condivise e da condividere. Gli piacerebbe, a Giuliano nostro, come si dice a Roma. Anche prescindendo da un semplice sguardo alle attività Uaar, questa differenza qualitativo-valoriale non è stata, per dirne una, percepita dal legislatore europeo, che all'articolo 17 del trattato di Lisbona (ora confluito nel Trattato unico sul funzionamento dell'Unione Europea) parifica tutte le confessioni religiose alle associazioni filosofiche non confessionali e impone agli Stati un paritetico dialogo con entrambi i tipi di realtà. Prosegue comunque Amato, dopo la differenza qualitativa, nel sottolineare come l'eventuale Intesa avrebbe dato accesso anche a una quota dell'otto per mille. Addirittura, signora mia! A parte che il dottore sa meglio di chiunque altro come ciò non sia vero, perché la compartecipazione al peraltro fumoso meccanismo non è né ovvio né automatico che venga applicato senza una apposita formulazione specifica (e in questo caso di una Intesa che non è mai giunta nemmeno all'apertura delle trattative e che quindi non ha visto nascere neppure una rudimentale bozza di testo), ma quand'anche fosse, lo scandalo sarebbe nella possibilità per il cittadino ateo o agnostico di poter finalmente scegliere una realtà che davvero rappresenta la sua cosmogonia e la sua filosofia

non religiosa? Accidenti che brutta cosa. Brutta per la realtà che attualmente beneficia maggiormente delle quote inespresse, la chiesa cattolica, che grazie anche e proprio alle Intese che non arriveranno mai, ateismi e islam in testa, si pappa l'ottanta per cento della torta con il trentasei per cento di cittadini che la scelgono. Non certo brutta, invece, se la finalità fosse la costruzione di un reale sistema laico e pluralista di sostentamento pubblico della libertà di religione, individuale e collettiva.

Ma come scrive lo stesso Amato in chiusura di postfazione, vi sono sempre in gioco questioni di "opportunità", nazionali o internazionali, che sconsigliano di intraprendere quelle che sarebbero semplicemente strade uguali e ugualmente tutelanti quella differenza con identici diritti che rappresentiamo, e della quale continueremo a sostenere in ogni sede le istanze, anche quando poco "amate". ■

#Intesa #GiulianoAmato #ateismo #uguaglianza



Adele Orioli

Coautrice con Raffaele Carcano di *Uscire dal gregge*, con Loris Tissino e Maria Pacini di *Cerimonie uniche*, autrice di *Storie senza dogmi*, dirige la collana IURA (Nessun Dogma libri).

APPROFONDIMENTI

 go.uaar.it/5i4onl8



Ma quanta concordia partitica c'è sul Concordato!

QUIRINALE.IT

Per imbarazzo o perché lo danno per assodato, i politici non ne parlano mai. Noi, sempre.

di **Raffaele Carcano**

Un articolo sui partiti italiani anticoncordatari sarebbe più breve di un sms: non esistono partiti italiani anticoncordatari.

Perlomeno in parlamento. Per scrupolo, ho verificato i siti internet dei partiti che esprimono qualche deputato o senatore: nessuno di essi affronta la questione.

Poiché oggi la maggior parte dei siti di partito si limita però a semplici richieste di voti/iscrizioni/2x1000, ho compiuto anche una ricerca mirata su Google, circoscritta all'ultimo anno: sarò sfortunato o incapace io, ma non ho individuato pressoché nulla nemmeno in questo caso. Ho fatto un ultimo tentativo esaminando l'attività parlamentare. Ho intercettato soltanto un disegno di legge della senatrice Michaela Biancofiore (Noi Moderati), che ha proposto di modificare l'articolo 7 della Costituzione in senso peggiorativo, aggiungendo che «la Repubblica si riconosce nei valori storico-culturali e sociali delle sue radici giudaico-cristiane». Nient'altro. La scorsa legislatura il deputato

Elio Vito aveva proposto l'abolizione del riferimento costituzionale ai Patti Lateranensi, ma il disegno di legge non è arrivato nemmeno alla discussione in aula. Ed Elio Vito non si è (o non è stato) riproposto alle elezioni. I candidati che avevano segnalato all'Uaar la disponibilità ad abolire il Concordato non sono stati eletti.

L'unico momento "concordatario" della politica si riduce all'incontro bilaterale

Sembra proprio che i partiti non ne parlino, né in bene né in male. Va detto che tutti citano, e con una frequenza per certi versi sorprendente, la laicità, ma più o meno tutti usano questa parola non per convinzione, quanto per supportare strumentalmente le proprie posizioni quando fa comodo. Lo stesso fa persino il papa, in fin dei conti. Questo riconoscimento d'immagine al concetto di laicità può anche essere valutato positivamente. La sostanza, ovviamente, molto meno.

Alla fine, l'unico momento "concordatario" della politica nostrana si riduce all'incontro bilaterale italo-vaticano che si svolge ogni anno a palazzo Borromeo, sede dell'ambasciata

d'Italia presso la Santa sede. Organizzato e pagato dal nostro Stato, è dedicato, secondo la dizione ufficiale, «all'Anniversario della firma dei Patti Lateranensi e dell'Accordo di Revisione del Concordato». Finisce spesso che, da ambo le parti, alla parola «anniversario» si sostituisca «celebrazione».

Il colore dei governi ogni tanto cambia, ma all'appuntamento sembra che amino andarci quasi tutti. Tutti non ci possono andare, ma è sempre presente una nutrita pattuglia di ministri. Per esempio, nel 2024 hanno presenziato Meloni, Tajani, Giorgetti, Piantedosi, Calderone, Roccella, Valditara, Schillaci e Mantovano. C'erano anche i presidenti di camera e senato, Fontana e La Russa, e il presidente della Corte costituzionale Barbera. Lato Vaticano erano presenti il numero due Parolin, il presidente della Cei Zuppi e diversi cardinali e vescovi.

Gli unici che, salvo errori, non ci sono mai andati sono Bergoglio e Salvini. Il presidente della Repubblica Mattarella non ha invece mai mancato un'occasione. Un comportamento un po' incoerente per chi è spesso ricordato per aver sostenuto che è «gravemente sbagliato dire che il fascismo ebbe alcuni meriti», visto che i Patti Lateranensi che va a festeggiare recano la firma di Benito Mussolini².

La circostanza curiosa è che, usciti dall'happening, le autorità cattoliche sono le sole a rilasciare dichiarazioni, assicurando il gregge che tutto procede per il meglio come nel

1929, quando Pio XI disse che, con il Concordato, credeva «di avere ridato Dio all'Italia e l'Italia a Dio».

Da parte italiana, anche in questo caso, poco o nulla. Forse perché il Vaticano impone una clausola di riservatezza. O forse perché c'è un po' di imbarazzo, a far sapere al popolo che si festeggia un evento che il popolo stesso, a ben vedere, non apprezza poi così tanto. Se guardiamo ai contenuti «hard» del Concordato, sia del vecchio che del «nuovo», notiamo infatti un calo nelle scelte dell'8x1000 in favore della chiesa cattolica, un calo nella frequenza dell'ora di religione, un calo nei matrimoni detti per l'appunto «concordatari». E se si chiede ai cittadini cosa pensano del Concordato, come ha fatto la Doxa per conto dell'Uaar nel 2019³, vien fuori che il 45% vorrebbe rivederlo completamente o aggiornarlo in una direzione laica. Inevitabilmente, in quel 45% ci sono anche persone che si dichiarano cattoliche. Persone che probabilmente si rendono conto che il Concordato non serve a tutelare i fedeli, ma a garantire benefici all'organizzazione-Chiesa.

I politici lo sanno. Forse è per questo che, nonostante scrivano ormai di tutto, sul Concordato preferiscono il silenzio. Lo si nota anche da un altro dettaglio: la ricorrenza dei Patti Lateranensi è una solennità civile, che imporrebbe l'imbandieramento

degli uffici pubblici. Ma non si vedono tanti uffici pubblici imbandierati, l'11 febbraio.

Resta purtroppo il fatto che i partiti non se la sentono, oggi, di fare qualche passo in avanti, anche soltanto in direzione di una revisione. È per questo motivo che occorre agire dal basso. Molti cittadini lo stanno facendo con le loro scelte, e sull'8x1000 la Corte dei conti ha già chiesto più volte una revisione del meccanismo. L'Uaar lo fa da quattro decenni. E continuerà a farlo. E poi chissà, magari accadrà qualcosa che, di colpo, cambierà completamente lo scenario. Una grande inchiesta sulla pedofilia religiosa, per esempio, che finora ha stranamente risparmiato il nostro Paese.

Del resto, la legislazione italiana esenta gli ecclesiastici dal dovere di fornire alla magistratura le informazioni sui reati di cui sono venuti a conoscenza. Avete indovinato: anche questo è un privilegio derivante dal Concordato. ■

#Concordato #politica #Vaticano #Uaar

I partiti non se la sentono di fare qualche passo in avanti



APPROFONDIMENTI

¹go.uaar.it/oacqs19.

²In realtà il presidente, da buon ex democristiano, disse qualcosa di leggermente diverso (go.uaar.it/c33tqa2). Eppure, persino Avvenire ne riportò la versione «sintetica», quella secondo cui il fascismo non ebbe meriti (go.uaar.it/zw9dmkh).

³www.uaar.it/doxa2019.



Raffaele Carcano

È stato segretario dell'Uaar tra il 2007 e il 2016. Ora è il direttore della rivista che state leggendo. Il suo ultimo libro è *Storia dell'antilaicità*.



Quanto è in rosso il Vaticano

PICKPIK

La Santa sede piange sempre più spesso miseria. C'è da crederle?

di Federico Tulli

Esattamente un anno prima di abdicare da papa, nel febbraio del 2012 Joseph Ratzinger riunì a Roma i capi delle diocesi di tutto il pianeta. Qui, presso la Pontificia università gregoriana, la Santa sede aveva organizzato un simposio internazionale sulla lotta della chiesa cattolica contro la pedofilia nel clero, dal titolo “Verso la guarigione e il rinnovamento”, per istruire i vescovi su come affrontare le inchieste che da qualche anno stavano facendo emergere in tutti i Paesi a tradizione cristiana orrende storie pluridecennali di violenze e abusi di ogni genere su bambini affidati alle “cure” e all’educazione da parte di sacerdoti. L’evento ebbe un ampio risalto mediatico ma nei fatti condusse a poco tanto è vero che l’11 febbraio 2013, fiaccato dagli scandali anche di natura finanziaria che gravavano sulla

“sua” Chiesa, Ratzinger improvvisamente decise di scendere dal trono di Pietro. Benedetto XVI fece quindi un passo di lato e divenne papa emerito, lasciando il posto e i problemi da risolvere al suo successore.

Quattro miliardi di dollari per risarcimenti alle vittime di preti pedofili

Uno di questi problemi emerse chiaramente dal simposio (ma ebbe scarsa attenzione dalla stampa italiana) e riguardava il rischio che la Chiesa finisse in bancarotta in assenza di adeguate contromisure.

A scoprire il nervo fu una ricerca del The National Catholic Risk Retention Group¹, un’organizzazione statunitense che si occupa di risk management ecclesiastico. Gli esperti del Tncrrg intervenuti al simposio raccontarono che, in base ai dati in loro possesso, nei soli Stati Uniti dal 1950 la chiesa cattolica aveva dovuto sostenere in termini di risarcimenti alle vittime di preti pedofili costi per 4 miliardi di dollari, molto spesso

mettendo in vendita il patrimonio immobiliare per reperire le risorse necessarie. E, cosa forse ancora più interessante, dal 1980 il danno economico e d'immagine provocato dalla pessima gestione dei casi di pedofilia era da stimarsi in 2,6 miliardi di dollari, in termini di mancate offerte volontarie. Cioè, testamenti, donazioni, e altri oboli di varia natura da parte dei fedeli. Indignati e disgustati dagli scandali e dall'omertà, reticenza e complicità delle gerarchie ecclesiastiche, migliaia di cattolici nordamericani avevano cominciato a devolvere le loro offerte ad altre Chiese considerate da loro più credibili, affidabili e coerenti con la dottrina cristiana. Un'emorragia che non ha riguardato solo gli Usa – dove peraltro negli ultimi 25 anni 15 diocesi hanno dovuto dichiarare bancarotta perché non in grado di affrontare i risarcimenti, e la sola diocesi di Los Angeles, che non è tra quelle fallite, ha versato alle vittime oltre 1,5 miliardi – basti pensare all'Irlanda dove durante gli 8 anni di pontificato di Ratzinger la popolazione cattolica è passata dal 69 per cento del 2005 al 47 per cento del 2010.

Oggi, nel 2025, dopo 12 anni di pontificato di Bergoglio, il trend messo a nudo dal National Catholic Risk Retention Group non sembra aver invertito la direzione. Questo è per lo meno ciò che si evince dal rendiconto dell'Obolo di San Pietro², il fondo della Santa

sede presso cui confluiscono attraverso le diocesi di tutto il mondo le varie forme di offerte dei fedeli: collette nelle chiese, offerta diretta su conti dedicati, lasciti ereditari. Stando all'ultimo rapporto pubblicato dal Vaticano, che si riferisce al 2023, le entrate sono state pari a 48,4 milioni. Di questi, 16,7 sono arrivati da Usa (13,6) e Italia (3,1), i due Paesi più generosi. Rispetto al 2022, le donazioni – al netto delle quote che le diocesi trattengono per coprire le proprie spese "di gestione" – sono aumentate di 5 milioni di euro ma per la Santa sede la soddisfazione non può che essere parziale.

Queste cifre infatti sono molto lontane dal denaro che confluiva nell'Obolo durante il pontificato di Ratzinger. Per farsi un'idea, nel 2007 venivano rendicontati circa 57 milioni di euro (80 milioni di dollari) pari a 66 milioni di oggi; e nel 2013, a conferma di una progressiva diminuzione delle entrate, i milioni erano scesi a 55,7 pari a 57 milioni di oggi. A rallentare l'emorragia concorrono i proventi finanziari realizzati dalla remunerazione del patrimonio mobiliare e immobiliare della Santa sede. Nel 2023 la cifra, che concorre ad alimentare il Fondo dell'Obolo, è stata pari a 3,6 milioni di euro. Ciò significa che nel 2023 l'Obolo di San Pietro è stato pari complessivamente a 52 milioni di euro, a fronte di 109,4 milioni di uscite. Soldi, questi, impiegati per concorrere al «supporto delle attività» dei 68 dicasteri «a servizio della missione apostolica del Papa» (oltre 90 milioni sui 370 in totale spesi per la Curia) e per finanziare i progetti di assistenza diretta ai più bisognosi in diversi

La contrazione delle offerte dei fedeli non sembra dar segnali di rallentamento

Paesi del mondo (circa 13 milioni). Nel 2023 si è dunque verificato uno sbilancio di oltre 50 milioni che è stato coperto dal Fondo dell'Obolo, una sorta di cassa continua del papa di cui non si conosce l'entità complessiva e che nel 2022 era stato implementato con 11 milioni (la differenza tra entrate e uscite dell'Obolo). Sta di fatto che la contrazione delle offerte dei fedeli non sembra dar segnali di rallentamento, mentre dall'altra parte crescono le spese per sostenere «le necessità della Chiesa universale» e (in misura molto minore) «supportare le iniziative in favore dei più bisognosi».

Per cercare di rimediare a questa situazione, evitando quanto più possibile di intaccare il Fondo, la Santa sede si è particolarmente concentrata sulla valorizzazione commerciale dello sterminato patrimonio immobiliare e mobiliare, al contempo avviando una sorta di spending review. In particolare papa Francesco, a conferma della situazione poco florida dei conti del Vaticano, prima nel settembre del 2024 ha inviato una lettera ai cardinali che guidano i vari dicasteri, manifestando la necessità di tagliare le spese, garantire «una gestione trasparente» e «attuare sinergie tra gli enti che hanno un budget più florido con quelli che hanno meno soldi»³. E poi, solo un mese dopo, per dare un segnale tangibile di svolta, ha stabilito un taglio del 10% dello stipendio dei capi della Curia⁴.

Queste misure appaiono davvero poca cosa ma c'è un rischio reale che i conti in rosso possano provocare un terremoto Oltretrevere? Si tratta di un'ipotesi piuttosto remota. Già nel 2022 più della metà delle entrate complessive dell'O-



Decorazioni in oro sul soffitto della basilica di San Pietro.



Carrozza papale.

bolo (pari a 107 milioni) erano state garantite dalla vendita di immobili di proprietà del Fondo, cioè della Santa sede, e dagli interessi maturati sui titoli e le obbligazioni.

Al momento la strategia di valorizzare il patrimonio mobiliare e immobiliare appare quella più efficace, se non l'unica, per raggiungere l'obiettivo di "deficit zero" stabilito da Bergoglio alla fine del 2024 dopo che i costi di gestione dei 68 dicasteri della Curia nel solo biennio precedente erano aumentati di quasi 133 milioni. Stando al bilancio dell'Apsa, l'organismo economico che si occupa della gestione del patrimonio della Santa sede, da questo punto di vista le fondamenta vaticane appaiono piuttosto solide. Nel complesso l'Apsa gestisce un tesoro di circa tre miliardi di valore⁵, suddiviso tra titoli azionari, obbligazioni, quote di fondi e oltre 5mila immobili di proprietà (di cui 1.200 fuori dall'Italia). E questo immenso

patrimonio nel 2023 ha fruttato al papa 37,9 milioni, al netto delle imposte versate all'Italia (9 milioni tra Imu e Ires), tra proventi finanziari, affitti e operazioni immobiliari. Il pontefice,

dunque, da questo punto di vista può dormire sonni tranquilli. Ma ci resta il dubbio sul fatto che vendere palazzi e titoli per salvare i conti possa salvare la faccia di una Chiesa che da un lato predica "povertà" e dall'altro spende oltre 370 milioni per gestire i suoi ministeri⁶ e 13 milioni per «sostenere i biso-

gnosi» di tutto il mondo. ■

L'Apsa gestisce un tesoro di circa tre miliardi

#Vaticano #patrimonio #risarcimenti #offerte



Federico Tulli

È giornalista e scrittore. Ha pubblicato articoli e inchieste per *Left*, *MicroMega*, *Sette*, *Cronache laiche*, *Adista*, *Critica liberale* e altri. Alcuni suoi libri: *Chiesa e pedofilia* (2010), *Chiesa e pedofilia, il caso italiano* (2014) e *Figli rubati* (2015) per L'Asino d'oro ed.; *Giustizia divina*, con Emanuela Provera (Chiarelettere, 2018); *La Chiesa violenta* (Left/Ed90, 2023).

APPROFONDIMENTI

-  [1go.uaar.it/i7l8n1b](https://go.uaar.it/i7l8n1b)
-  [2go.uaar.it/ndfsdqe](https://go.uaar.it/ndfsdqe)
-  [3go.uaar.it/n20x8fg](https://go.uaar.it/n20x8fg)

-  [4go.uaar.it/r0y1xv5](https://go.uaar.it/r0y1xv5)
-  [5go.uaar.it/xjho52t](https://go.uaar.it/xjho52t)
-  [6go.uaar.it/pcnhfb0](https://go.uaar.it/pcnhfb0)



OLIA DANILEVICH (PEXELS)

I libri di Alternativa sono un diritto

Le scuole adottino i testi per chi sceglie di non frequentare l'insegnamento della religione cattolica nella primaria e secondaria di primo grado, esattamente come si fa per le altre materie.

di Daniele Passanante

Tutti gli studenti sono uguali, ma alcuni sono più uguali degli altri. La scuola pubblica, che dovrebbe essere sempre inclusiva e aperta a tutti, quando si tratta dell'Attività alternativa riesce da sempre a creare differenze e intollerabili situazioni di disparità educativa. Se per gli studenti della primaria e della secondaria di primo grado statale che hanno scelto l'insegnamento della religione cattolica i libri sembrano essere un diritto acquisito, alle bambine e ai bambini dell'Attività alternativa, che già patiscono ritardi nell'avvio del programma e smistamenti in altre classi, quasi sempre non viene consegnato alcun libro.

L'adozione dei testi scolastici di Alternativa non è per nulla omogenea in tutta Italia ed è demandata spesso all'iniziativa del singolo istituto. Sono infatti i colleghi docenti a deliberare

se fare studiare sui testi scolastici o se avvalersi di strumenti alternativi. Nella scuola primaria i libri sono in forma gratuita in quanto coperti dalla cedola libraria pagata dal Comune e sono previsti anche per materie facoltative come Irc e Alternativa.

Anche per l'anno scolastico 2024/25 l'Uaar, che sostiene l'Attività alternativa, donerà alle scuole primarie i testi con la campagna "Libri per chi ha diritto di averli". Le scuole potranno compilare il modulo per richiedere i due validi supporti didattici *Alternativamente*, Raffaello Scuola e *Intorno a noi*, Giunti Scuola per tutte le cinque classi della primaria. Le classi in cui è previsto il libro di Attività alternativa

Nella scuola primaria i libri sono in forma gratuita

sono ora oltre 12mila in tutta Italia, con un incremento di circa il 90% rispetto allo scorso anno. Il tasso di adozione nella primaria è passato infatti dal 5,6% relativo al 2023 al 9,54% del

2024. Un risultato reso possibile anche grazie alla campagna con cui l'Uaar ha donato oltre 1.300 libri e ha sollecitato tramite Pec tutti gli istituti comprensivi del Paese a deliberare l'adozione dei libri per l'Attività alternativa.

«Il risultato – commenta Roberto Grendene, segretario nazionale Uaar – è incoraggiante, siamo sulla strada giusta, ma in oltre 100mila classi delle nostre scuole primarie la pari dignità educativa di bambine e bambini è a rischio. Per questo abbiamo deciso di rinnovare l'impegno con l'edizione 2024/25 di "Libri per chi ha diritto di averli": vogliamo infatti che i piccoli studenti dell'Attività alternativa abbiano il loro libro in forma gratuita, come i compagni che frequentano l'insegnamento religioso».

Le percentuali sono variegata a livello territoriale: si va da un'adozione del 44,1% nella provincia di Livorno a province che superano il 25% di adozioni come Asti, Genova, Teramo, Ravenna, Lucca, Alessandria e Biella. Ma ci sono anche molte realtà in cui invece non risulta alcuna adozione. Da Roma in giù i numeri sono da prefisso telefonico e addirittura arrivano allo zero per cento a Campobasso, Benevento, Avellino, Matera, Sud Sardegna, Enna, Caltanissetta, Siracusa.

Ed è davvero un'anomalia il fatto che l'Attività alternativa non abbia la stessa dignità delle altre materie. I testi, in base all'articolo 156 del decreto legislativo 297/94, seguono «le indicazioni bibliografiche contenute nel progetto di sperimentazione», insieme a dizionari etimologici, atlanti geografici, eserciziari, manuali di educazione civica o testi autoprodotti. C'è da dire inoltre che non tutti gli studenti che scelgono di non avvalersi di Irc decidono per la frequenza. Tra le opzioni previste infatti esiste lo studio assistito che in moltissime scuole è la preferenza che va per la maggiore. In questo caso gli studenti nell'ora di Alternativa fanno i compiti delle altre

Docente di religione denuncia che non c'è l'ora di Alternativa a scuola, la preside gli fa mobbing ma viene condannata a 11mila euro di risarcimento

Una storia paradossale e grottesca sul sabotaggio che in tante scuole pubbliche subisce l'insegnamento alternativo alla religione cattolica. Proprio un docente di Irc durante l'anno scolastico 2018/19 ha lamentato la mancata organizzazione delle attività alternative nella sua scuola, ma è stato sottoposto a comportamenti vessatori, denigrazioni, ridicolizzazioni durante scrutini e collegi docenti, sanzioni disciplinari pretestuose e persino richieste al vescovo per farlo trasferire. La preside ha attivato l'Alternativa solo sei mesi dopo l'inizio delle lezioni e in orario diverso rispetto all'Irc, pratiche del tutto irregolari. Paradosso nel paradosso, il ministero dell'istruzione era al corrente dei fatti ma aveva sostenuto la preside. Il tribunale di Nocera Inferiore (Salerno) ha invece annullato le sanzioni contro il docente, che riceverà quasi 11 mila euro di risarcimento.

Così vicini così lontani



materie alla presenza di un docente. Molte scuole peraltro insistono a inizio anno per agevolare questa scelta da parte di genitori e studenti, inviando alle famiglie anche moduli non conformi a quelli ministeriali, giacché prevedono soltanto due possibilità: la prima è lo studio assistito, la seconda l'ingresso a scuola posticipato o l'uscita anticipata nel caso in cui l'ora di religione sia programmata a inizio/fine lezioni. In tali moduli si dimentica infatti volutamente di inserire la materia Alternativa, di fatto boicottandola, per risolvere problemi organizzativi e relativi alle nomine dei docenti.

Abbiamo chiesto ai dirigenti scolastici di due province di spiegarci qual è la situazione nella propria scuola. La provincia di Trento, in cui il numero dei non avvalentisi è del 21,33%, risulta avere una percentuale di appena lo 0,9% di classi di scuole primarie in cui si adottano libri di testo di Alternativa. All'Istituto comprensivo Trento 1 Margherita Hack il collegio docenti ha deliberato che durante l'Attività alternativa si svolgano laboratori legati a progetti di educazione civica e cittadinanza attiva. «Non c'è un testo fisso – spiega la dirigente scolastica Laura De Donno – ma questo dipende molto di anno in anno, rispetto all'attività programmata. Nella scuola secondaria non è adottato un libro di testo specifico, mentre nella scuola primaria a volte sì, ed è soggetto alle valutazioni dei docenti. Questo perché sull'educazione civica e la cittadinanza c'è una fortissima collaborazione con il territorio e il Comune,

quindi si svolgono di volta in volta attività, per esempio sulla Giornata contro la violenza sulle donne, il Giorno della memoria oppure percorsi sulla salute. Si tratta infatti di attività laboratoriali e dinamiche e il libro di testo non è necessario perché non è funzionale». In questa scuola il 13,44% di studenti frequentano l'ora Alternativa, che è attivata fin dall'inizio dell'anno contestualmente alle altre materie. In un'altra provincia invece, quella di Teramo, dove la percentuale di classi di scuole primarie che adottano i libri di testo arriva al 36,6%, è stata interpellata Adriana Pisciella, dirigente scolastica dell'Istituto comprensivo Teramo 4 San Nicolò a Tordino, con una percentuale del 7,2% di alunni che non si avvalgono dell'ora di Irc. Questa scuola adotta i libri di testo di Alternativa nella primaria pur non essendo a conoscenza della campagna dell'Uaar e attiva l'ora con un docente dedicato già all'inizio dell'anno scolastico.

Circa 200 scuole e migliaia di studenti hanno ottenuto gratuitamente supporto dall'Uaar per l'Attività alternativa all'Irc con progetti finanziati negli anni 2022, 2023 e 2024. È inoltre possibile contribuire grazie a una raccolta fondi per garantire a bambine e bambini della scuola pubblica l'insegnamento alternativo a quello dottrinale della religione cattolica. I fondi raccolti saranno utilizzati per devolvere libri di testo a scuole primarie statali che hanno fatto domanda all'Uaar. L'erogazione liberale può essere detratta dalle imposte o dedotta dal reddito. Per farlo, basta inserire i propri dati e acconsentire alla trasmissione all'Agenzia delle entrate da parte dell'Uaar che è iscritta al Registro nazionale delle associazioni di promozione sociale.

«A parte i casi in cui la scelta se adottare o no i libri è consapevole da parte delle scuole – ricorda Grendene – ci sono numerose testimonianze di come i referenti degli istituti che hanno contattato l'Uaar per ricevere la donazione fossero titubanti sull'impegno da sottoscrivere per gli anni scolastici futuri: ossia l'adozione ufficiale da parte del collegio docenti di libri analoghi a quelli che l'Uaar avrebbe donato a bambine e bambini dell'Attività alternativa frequentanti quella scuola nell'anno 2023/24».

L'indecisione riguardava infatti sia le procedure da seguire per ottenere il rimborso tramite cedola libraria, sia il fatto che l'assessorato alla scuola del Comune si sarebbe poi fatto carico della spesa. E così alcune scuole hanno rinunciato a presentare la richiesta per la donazione.

Delle 16 che hanno ricevuto i libri in regalo, ben sei scuole non risultano presenti negli archivi ministeriali delle adozioni 2024/25 per quanto riguarda i libri di Attività alternativa. In un caso la spiegazione fornita è che il collegio docenti ha discusso in merito, ma ha preferito rimandare l'adozione di un anno per chiedere all'assessorato se davvero ci sarebbe stato il rimborso. Ovviamente l'assessorato ha risposto affermativa-

mente, aggiungendo che l'avrebbe fatto soltanto a fronte della delibera che il collegio docenti ha preferito però non approvare.

Indicazioni molto chiare arrivano dalla capitale. Il Comune di Roma mette a disposizione tramite avviso pubblico diffuso a cadenza annuale la «Fornitura gratuita libri di testo per gli alunni e le alunne residenti a Roma della scuola primaria».

Non sorprende che nella mappa la città metropolitana di Roma Capitale superi il 20% di classi in cui è garantito il libro di testo di Attività alternativa, mentre nella confinante provincia di Viterbo la percentuale si ferma a un indecente zero. «Qualora i genitori abbiano deciso di non avvalersi dell'insegnamento della religione – riportano le istruzioni diffuse dal Dipartimento scuola, lavoro e formazione professionale di Roma Capitale – i relativi libri potranno essere sostituiti con testi di materie alternative. È compito dei collegi dei docenti deliberare le adozioni

dei testi delle materie alternative, seguendo la procedura in uso per l'adozione del materiale librario alternativo all'unico libro di testo. La scelta del libro di testo di religione o della materia Alternativa dovrà essere evidenziata al momento del caricamento a sistema, da parte della scuola, dei nominativi degli alunni/e frequentanti. È compito della scuola comunicare ai genitori l'offerta educativa e le modalità organizzative delle attività previste

per coloro che non si avvalgono dell'insegnamento di religione e indicare il libro prescelto per l'insegnamento alternativo che gli aventi diritto potranno acquistare utilizzando la cedola, fino alla concorrenza del prezzo del testo di religione determinato dal ministero dell'istruzione e del merito».

C'è anche un ultimo fattore che ostacola la diffusione dei libri di testo per l'Attività alternativa nelle scuole italiane: il bastone tra le ruote rappresentato proprio dagli insegnanti di religione cattolica all'interno del collegio docenti. Lo confermano anche gli esperti di riferimento che rappresentano la categoria e la Conferenza episcopale italiana secondo cui far acquistare allo Stato un libro di Alternativa anziché di Religione sarebbe un furto. Bene, quest'anno hanno avuto luogo per l'esattezza 12mila e 107 furti in altrettante classi, dato che a ognuno di quei 12mila e 107 bambini e bambine che non si avvale dell'Irc è stato addirittura garantito un libro di testo. ■

#oraalternativa #libriditesto #uguaglianza

Il bastone tra le ruote degli insegnanti di religione cattolica all'interno del collegio docenti



Daniele Passanante

Classe 1970, giornalista, ha lavorato per oltre dieci anni nella redazione di un quotidiano online a Milano. Negli anni successivi inizia a dedicarsi agli uffici stampa: in tale veste collabora con l'Uaar. Non è discendente dell'anarchico Giovanni Passannante.



Cinque anni di banca dati ministeriale "Dat" alla mano

Un bilancio in chiaroscuro.

di Massimo Maiurana

Il mese di gennaio del 2020 è stato particolarmente significativo nella strada per il riconoscimento dei diritti sul fine vita in Italia. Cinque anni fa, infatti, entrava finalmente in funzione una banca dati nazionale per la raccolta di tutte le Disposizioni anticipate di trattamento (Dat) che i cittadini hanno depositato nei modi e nei luoghi previsti dalla legge 219 del 2017. Non che prima dell'entrata in vigore di quella legge fosse impossibile mettere per iscritto le proprie volontà; diversi Comuni avevano già adottato in autonomia dei registri per la raccolta di quelli che a suo tempo venivano denominati testamenti biologici, ma appunto si trattava di registri la cui portata era limitata a quella del Comune di residenza dell'interessato e il cui funzionamento variava da un Comune all'altro. Con la legge del 2019 la materia è stata invece regolamentata a

Con la legge del 2019 la materia è stata regolamentata a livello nazionale

livello nazionale, i testamenti biologici hanno assunto il nome di Dat e le modalità di raccolta dei documenti diventavano uguali in tutta Italia. La procedura più pratica è quella di depositare le proprie Dat presso l'ufficio di stato civile del proprio Comune, ma non è l'unica; ci si può in alternativa rivolgere a un notaio, il quale potrà autenticare le Dat se redatte come scrittura privata o redigere un atto pubblico, oppure si può ricorrere a una struttura sanitaria nelle Regioni che lo consentono, o ancora a un ufficio consolare italiano nel caso si sia domiciliati all'estero.

Dopo un'attesa di quasi tre anni, il ministero della salute alla fine del 2019 ha finalmente emanato il decreto numero 168 di istituzione della banca dati, pubblicato in *Gazzetta ufficiale* il 17 gennaio 2020, rendendo così pienamente operativa la legge. Secondo quanto stabilito dal decreto ministeriale i soggetti ali-

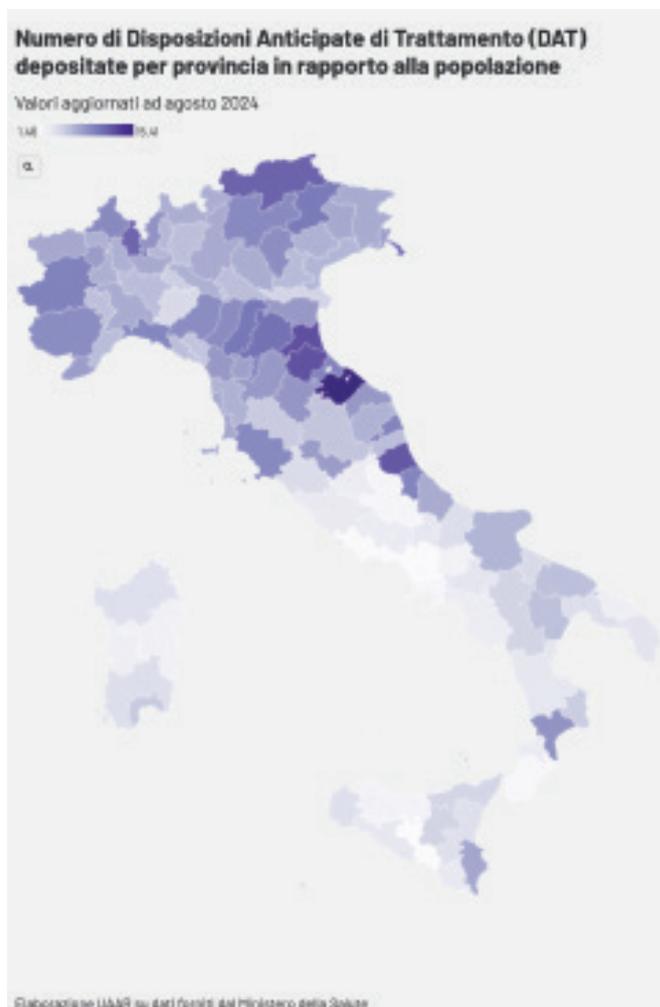
mentanti la banca dati, cioè quelli di cui sopra che raccolgono le Dat, sono tenuti a trasmettere quanto ricevuto alla banca dati «senza indugio». Non c'è quindi un termine perentorio per farlo ma bisogna comunque che ci si attivi nel più breve tempo possibile. Un termine esiste invece per la trasmissione delle Dat raccolte prima dell'entrata in vigore della legge, ovvero i vecchi biotestamenti: dovevano essere trasmesse entro 180 giorni dall'entrata in funzione della banca dati. Del resto le Dat sono realmente utili solo se chi ha bisogno di consultarle è messo nelle condizioni di poter reperirne una copia in tempi ragionevoli e in qualunque luogo si trovi, non limitatamente al territorio comunale. A suo tempo un altro ministero, quello dell'interno, diramò anche una circolare per informare tutte le prefetture della piena operatività della banca dati e delle modalità per utilizzarla, circolare che ai prefetti era richiesto di inoltrare a tutti gli uffici di stato civile nel loro territorio di competenza.

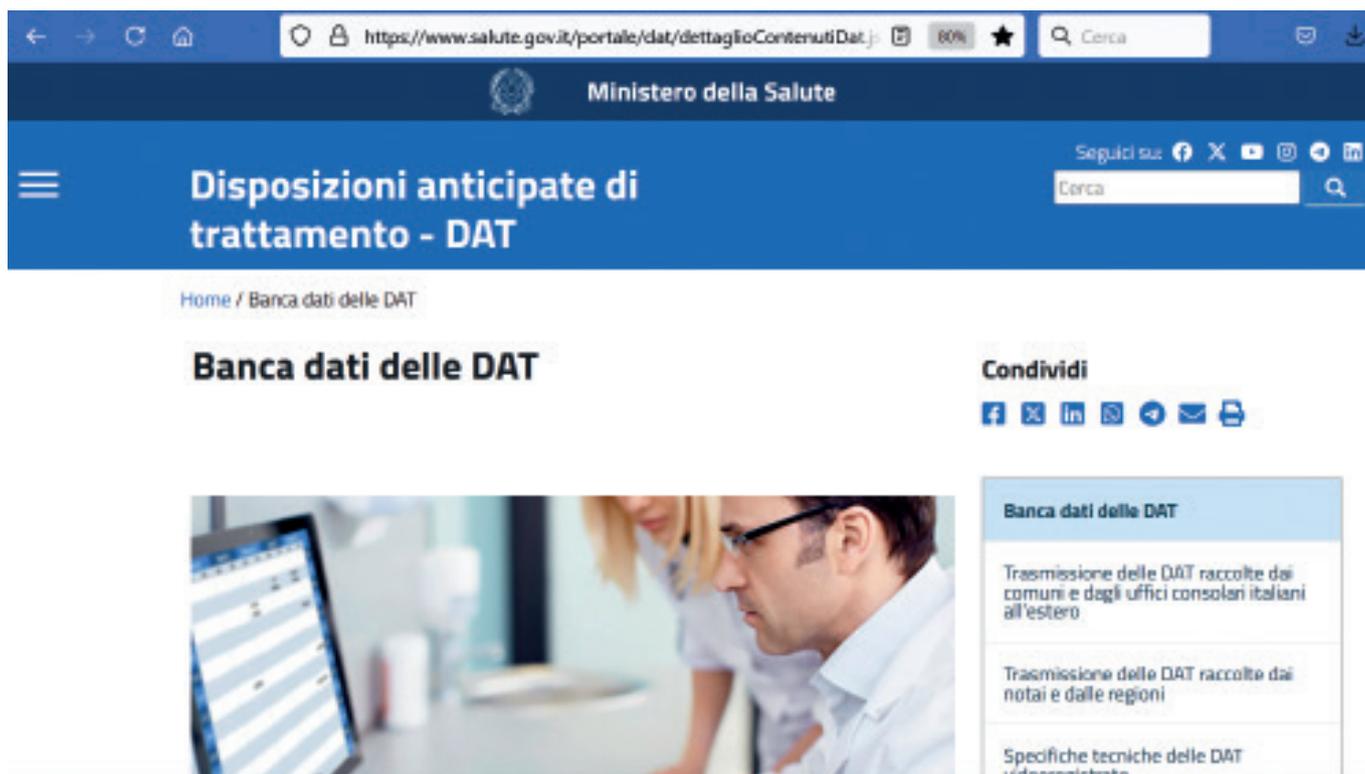
Inutile dire che non ci si è mai aspettata particolare celerità da parte soprattutto delle istituzioni comunali. Per questo l'Uaar nell'agosto del 2021 ha lanciato la campagna "Che fine hanno fatto le nostre Dat?" con l'obiettivo di raccogliere direttamente le testimonianze dei cittadini che avevano già depositato le proprie Dat. Al cittadino non era richiesto altro che accedere alla banca dati con il proprio Spid e verificare che le sue Dat fossero realmente presenti, per poi naturalmente farcelo sapere. Dai dati pervenuti, comunque non sufficienti per un'analisi di rilevanza statistica, emerge che circa il 45% delle persone che hanno inviato una segnalazione non hanno trovato le loro Dat sul portale ministeriale. Recentemente è stata poi inviata una richiesta di accesso civico al ministero della salute per conoscere il numero di Dat trasmesse alla banca dati per ognuno dei 7.896 Comuni italiani. I dati ottenuti sono stati poi confrontati con quelli che l'Associazione Luca Coscioni (Alc) ha richiesto direttamente ai Comuni, sempre con istanza di accesso civico, e pubblicato sul suo sito. Il quadro che ne risulta è contrastante e a volte desolante. Vediamolo in dettaglio.

Il ministero ha dichiarato che le Dat depositate in banca dati erano in tutto 367.586. L'Alc dal canto suo ha ricevuto riscontro solo da poco più di 6.100 Comuni, il che significa che quasi un Comune su quattro (per la precisione il 22,7%) non ha risposto all'istanza di accesso civico nonostante ciò sia un preciso obbligo di legge. Dai dati forniti da chi ha risposto all'Alc viene fuori che quei Comuni hanno ricevuto in totale 231.219 Dat ma ne hanno trasmesse alla banca dati solo 198.979; in molti casi ciò è dovuto al fatto che quegli uffici non hanno semplicemente fornito il secondo dato richiesto, quello appunto del numero di Dat trasmesse, ma 1.221 di essi hanno proprio dichiarato di non aver trasmesso nessuna delle 3.697

Dat che hanno nel complesso ricevuto e molti altri ne hanno trasmesse meno di quelle ricevute, non adempiendo così a un loro dovere. Tra quelli con nessuna Dat risultante in banca dati spiccano i seguenti: Gela (Cl) con 508 Dat, Caltanissetta con 291 e Avellino con 254 hanno dichiarato di non averne trasmesse; Pozzuoli (Na) con 340, Corato (Ba) con 174 e Adrano (Ct) con 126 non hanno invece fornito il numero di Dat trasmesse; Vittoria (Rg) con 243 e Caivano (Na) con 164 hanno dichiarato di aver trasmesso tutte quelle ricevute, sebbene sul portale ministeriale non ne risultino. Impossibile non notare che il meridione domina questa triste classifica, anche oltre le prime posizioni appena elencate. Al contrario è nel settentrione che troviamo i comuni con il maggior numero di Dat in rapporto agli abitanti: in cima al podio si piazza Colle Santa Lucia (Bl), che con una popolazione di appena 353 abitanti è censito in banca dati con 32 Dat, cioè 90,65 Dat ogni mille abitanti; il primo con più di 20 mila abitanti è Cassano Magnago (Va) che

Non ci si è mai aspettata particolare celerità da parte delle istituzioni comunali





ha un rapporto di 38,15; sopra i 100 mila abitanti svetta Bolzano con 16,83 Dat per 1.000 abitanti. A livello di provincia i primi tre posti sono tutti intorno alla Romagna con Pesaro-Urbino (15,41) Ravenna (12,4) e Forlì-Cesena (12,26), mentre la prima delle regioni è il Trentino-Alto Adige (10,16) seguito da Emilia-Romagna (9,78) e Marche (9,39).

C'è anche un altro dato interessante che potrebbe in parte spiegare alcune incongruenze: 10.425 Dat presenti nella banca dati non sono associate a nessun Comune, il che significa che il meccanismo di trasmissione delle Dat non prevede sorprendentemente un controllo sulla compilazione di questo campo che a parere di chi scrive dovrebbe essere obbligatorio. Facendo poi le dovute proporzioni, e tenendo comunque presente che tra l'ultima rilevazione dell'Alc e i dati forniti dal ministero all'Uaar sono intercorsi circa otto mesi, emerge che le Dat effettivamente depositate sarebbero quasi 40 mila in più rispetto a quelle che i Comuni hanno dichiarato di aver trasmesso, cioè circa il 170% che diventa un 146% se si prendono invece come base di calcolo le Dat ricevute dai Comuni. Questo potrebbe essere ragionevole; non dimentichiamo che gli uffici di stato civile non sono i soli soggetti alimentanti, ci sono anche i notai e le Asl, quindi è logico che le Dat ricevute dal ministero siano in numero superiore a quelle dichiarate dai Comuni. Semmai è la forbice a stupire, poiché ci si aspetterebbe che il ruolo di notai e Asl sia inferiore a quello che appare.

È chiaro che c'è ancora parecchio lavoro da fare

È chiaro che c'è ancora parecchio lavoro da fare. A livello locale le istituzioni non hanno evidentemente chiari quelli che sono i loro doveri a riguardo: alimentare correttamente la banca dati trasmettendo in tempi tecnici ragionevoli tutte le Dat che ricevono dai cittadini e procedere immediatamente alla trasmissione di quelle già acquisite finora. Occorre che gli stessi cittadini li sollecitino in tal senso, ma anche i prefetti dovrebbero attivarsi per verificare che nel loro territorio la legge sia rispettata. A livello nazionale il portale va migliorato con meccanismi di controllo adeguati affinché vengano correttamente compilati tutti i campi dati richiesti. Possiamo dire, vista la situazione, che l'istituzione della banca dati non è da intendersi come punto di arrivo ma piuttosto come punto di partenza per un pieno riconoscimento dei diritti riguardo al fine vita. ■

#Dat #finevita #autodeterminazione #bancadati



Massimo Maiurana

È tesoriere nazionale Uaar dal 2013, dopo aver gestito la comunicazione interna per tre anni. Vive con la sua famiglia a Ragusa, dove lavora e dove rappresenta attualmente l'Uaar in veste di coordinatore del circolo locale.

Il passaporto di Taleb al Abdulmohsen.



L'apostata "jihadista" che ha sconvolto la Germania

Una tragica storia di disagio ed estremismo dall'«album di famiglia» degli ex musulmani.

di Valentino Salvatore

Una macchina falcia la folla in un mercatino natalizio nella città tedesca di Magdeburgo. È la sera del 20 dicembre 2024, il tragico bilancio è di cinque morti e almeno 200 feriti. Il sospetto viene subito arrestato: la reazione di tanti è credere che sia l'ennesimo estremista islamico. Ma stavolta non è così.

Partiamo dal terrorista: si chiama Taleb al Abdulmohsen, è un medico psichiatra cinquantenne di origine saudita, arrivato in Germania nel 2006. E apostata dall'islam. La sua storia, che racconta alla stampa tedesca¹ nel 2019 e prima ancora nel 2017 a media arabi² e statunitensi³, è quella di tanti atei oppressi in terre islamiche. Di famiglia sciita,

nel 1997 diventa incredulo ma si finge osservante e approfitta di un tirocinio all'estero per lasciare l'Arabia Saudita. Dal 2012 su forum on line arabi laici e liberali⁴ critica la religione. Riceve minacce e persino in Germania nasconde l'apostasia perché lavora con musulmani, teme gli facciano terra bruciata. Apre nel 2016 il profilo Twitter, si rivela ateo e viene marginalizzato dalla famiglia.

Si proclama «il critico più aggressivo dell'islam nella storia»

Si proclama «il critico più aggressivo dell'islam nella storia» e denuncia l'applicazione della *sharia*, specie contro le donne⁵. Entra in contatto con la galassia degli ex

musulmani e apre un forum⁶ per aiutare soprattutto giovani donne a espatriare: pure la Bbc racconta il suo impegno nel

2019⁷. Abdulmohsen ottiene l'asilo in Germania nel 2016 perché in patria rischia la vita. Si stabilisce a Bernburg, a una quarantina di chilometri dal luogo della strage. Lavora dal 2020 in una struttura sanitaria per reclusi tossicodipendenti.

Sembra una storia a lieto fine, ma c'è l'altra faccia della medaglia. Il personaggio è turbolento e c'è chi specula che si sia portato dietro una forma mentis "islamista" pur abbandonando la fede. Cova germi di paranoia e ostilità verso le istituzioni che sarebbero esplosi. Nel 2013 minaccia un ordine dei medici alludendo all'attentato jihadista contro la maratona di Boston di pochi giorni prima perché gli contestano il riconoscimento degli esami da specialista. Un tribunale lo sanziona ma le indagini non trovano prove di un possibile attacco. La sentenza non gli va giù, diventa un piantagrane ma viene preso sottogamba dalle autorità. Forse perché rischierebbe la vita se rimpatriato?

Il Paese natale ne chiede l'estradizione con accuse di terrorismo e traffico di esseri umani. Per l'illiberale monarchia wahhabita infatti essere apostata, dissidente e aiutare donne a sfuggire ai "guardiani" maschi sono reati. I sauditi poi dal 2023 avvertono le autorità tedesche quando il personaggio si è davvero radicalizzato, ma senza successo.

Negli anni la visione politica di Abdulmohsen sprofonda in un odio anti-sociale e anti-islamico, i rapporti con gli altri ex musulmani si deteriorano. Si aggiungono disagi personali e lavorativi, isolamento e manie di persecuzione anche verso la polizia; sarebbe anche finito in cura per disturbi psichiatrici. Su X fa post complottisti, esprime stima per la formazione di ultradestra anti-immigrati Alternative für Deutschland (Afd), il magnate trumpiano Elon Musk, il politico olandese Geert Wilders, il militante della destra britannica Tommy Robinson e il cospirazionista Alex Jones. Nel conflitto in Medio Oriente si schiera con Israele. Non si limita a criticare la gestione dei rifugiati, ma accusa la Germania di voler «islamizzare l'Europa». Una decina di giorni prima dell'attacco lo intervista⁸ una fondazione della destra statunitense a sostegno dei valori giudaico-cristiani e contro il comunismo e l'islamizzazione: dice di essere «di sinistra» ma di aver «scoperto che quelli di sinistra sono i peggiori criminali» perché sarebbero complici del complotto.

L'uomo è furioso con le organizzazioni di apostati, che ritiene in combutta per islamizzare l'Europa. Prima verso il 2018 vuole collaborare con la Atheist Refugee Relief – Säkul-

are Flüchtlingshilfe, ong tedesca che supporta ex musulmani esuli dai Paesi d'origine. Ma poi la accusa di essere infiltrata e di alimentare un traffico di prostituzione e droga di cui sarebbero vittime le rifugiate. Si scaglia pure contro la Zentralrat der Ex-Musulime, principale associazione di apostati in Germania. Denunciato dalla ong nel 2019 per offese e diffamazione⁹, viene condannato nel 2023.

Diversi attivisti ex musulmani ricevono nei mesi prima della strage messaggi farneticanti con cui Abdulmohsen pretende di tirarli dalla sua parte. Tra stalking, insulti e minacce si proclama parte di una fantomatica «opposizione militare saudita» (e sulla copertina del profilo X campeggia un kalashnikov). Fa sinistre allusioni: «la probabilità che io massacrassi a caso cittadini tedeschi, a causa dell'insabbiamento messo in campo dalle autorità tedesche, è più alta della probabilità che io fermi il mio attivismo contro questa organizzazione corrotta». C'è chi lo ignora o lo blocca, e chi come la fondatrice di Faithless Hijabi Zara Kay lo denuncia alle autorità, che però non intervengono.

L'esule iraniana Mina Ahadi, presidente della Zentralrat der Ex-Musulime, in un comunicato dopo la strage¹⁰ spiega: «non ci è estraneo, dato che da anni ci terrorizza. Inizialmente sospettavamo che potesse essere una talpa nel movimento islamista. Tuttavia ora penso che sia uno psicopatico che aderisce alle ideologie cospirazioniste di estrema destra». «Siamo esplicitamente critici nei confronti della religione, ma non combattiamo contro i musulmani liberali bensì per loro, poiché sono molto spesso vittime dell'islamismo», precisa. Un approccio tollerante che Abdulmohsen non sopporta: persino durante l'udienza di appello in tribunale nell'ottobre del 2024 proclama che avrebbe salvato l'Europa dall'islamizzazione. Circa otto anni fa, riferisce inoltre Ahadi¹¹, Abdulmohsen dona soldi all'asso-

ciazione, salvo poi richiederli indietro e minacciando una campagna ostile. Fin dai primi contatti appare «confuso e aggressivo» e una persona che lui tormenta fino a fargli perdere il lavoro lo denuncia.

L'involuzione di Abdulmohsen è parallela a quella di stragisti xenofobi come Anders Breivik: accusa i governi occidentali di accogliere troppi musulmani e si dà al terrorismo credendo di risvegliare le coscienze. Dopo la strage di Magdeburgo le realtà ex musulmane subiscono attacchi dagli apologeti islamici, che approfittano per delegittimarne l'attivismo bollan-

Su X fa post complottisti, esprime stima per la formazione di ultradestra Afd

Ali A. Rizvi.




Mina Ahadi.

dolo come “islamofobo” e violento (da che *minbar* – pulpito, in arabo – verrebbe da dire). Ma le associazioni laiche sono da anni attaccate anche dalla destra sovranista per il sostegno senza distinzioni ai migranti, il rifiuto di abbracciare la retorica anti-musulmana e perché rivendicano laicità e diritti civili.

La comunità *ex-muslim* è sgomenta, ma diversi apostati negano che lo stragista sia ateo. Si diffondono dietrologie secondo cui Abdulmohsen sarebbe un islamista: grida «Allah akbar» (sulla base di video con pessimo audio), scrive frasi da jihadista (in realtà commenti fuori contesto), colpisce il mercatino di Natale perché mira ai cristiani (ma ha risentimento per tutti i tedeschi) e l'automobile contro la folla sarebbe tipica (il *car ramming* non è però un'esclusiva: si veda l'attacco a Charlottesville del 2017). Un video dell'esule iraniana Maral Salmassi, musicista e militante anti-woke, diventa virale con il rilancio su X del suo proprietario Elon Musk, che accusa i media europei di fare «propaganda» negando la matrice islamista¹². Il terrorista si sarebbe finto ateo per infiltrarsi, esercitando la *taqiyya*. Ma la pratica di rinnegare per finta la fede – un jolly nella polemica anti-islam per tacciare

i fedeli di subdola dissimulazione – è storicamente un modo con cui le minoranze sciite si difendono dalle persecuzioni sunnite, o si adattano i *moriscos* (musulmani costretti a convertirsi al cristianesimo dopo la *Reconquista* della Spagna). Le incoerenze dell'attentatore e le testimonianze di chi ci ha a che fare rendono poco credibile la lucida macchinazione. Questo complottismo antireligioso soddisfa però la prevedibile ostilità verso l'islam di tanti apostati. Ma è illusorio come negare la matrice islamista di tanti attentati per non fare il gioco degli xenofobi.

L'attentato fa riflettere sui disagi degli ex musulmani che pure in occidente rischiano di isolarsi e coltivare risentimento. Spesso subiscono discriminazioni sia dagli autoctoni perché stranieri, sia dalle comunità di conterranei perché apostati. Non tutti riescono a realizzarsi e a socializzare, alcuni sprofondano in un disagio che può generare mostri. Anche le istituzioni e l'accoglienza (dove pesano le confessioni religiose, cristiane in primis) di solito sono più sensibili alle esigenze dei migranti credenti, sia pure musulmani. I non credenti incontrano ad esempio le angherie dei musulmani nei centri di accoglienza o maggiori difficoltà di essere creduti per ottenere l'asilo. Spazi su internet e associazioni laiche fanno tanto per l'integrazione, ma non sempre basta. E a volte creano delle bolle, alimentando un risentimento indiscriminato contro i musulmani.

Sul lato sociale e politico, fa notare pure l'attivista ateo pakistano ora in Canada Ali A. Rizvi¹³, il panorama degli apostati si è diversificato. Storicamente spiccano quelli di sinistra scampati alle teocrazie ma oggi crescono quelli che pendono a destra, vocanti tanto contro l'islamismo quanto contro il “politicamente corretto”. Questioni come il massiccio afflusso e il comunitarismo dei migranti musulmani e il polarizzante conflitto tra Israele e Palestina preoccupano

sempre più gli ex musulmani che accusano governi, media e sinistra di condiscendenza verso l'integralismo. Temono di perdere le libertà di una società laica e di finire nel calderone della xenofobia. Tanti antirazzisti si mostrano freddi verso gli apostati dall'islam, che finiscono per sentire più affini certi populistici identitari islamofobi. La deriva estremista di Abdulmohsen, tra disagio mentale, complottismo e ideologia politica anti-islam, è uno specchio deformante dentro cui la comunità di ex musulmani è costretta oggi a guardarsi. ■

Tanti antirazzisti si mostrano freddi verso gli apostati dall'islam

APPROFONDIMENTI

- 1 go.uaar.it/3cd2gcp
- 2 go.uaar.it/597pryw
- 3 go.uaar.it/ge5l1ij
- 4 go.uaar.it/uaktmve
- 5 go.uaar.it/hd9y4jp
- 6 go.uaar.it/h09pfuj
- 7 go.uaar.it/m6vial8

- 8 go.uaar.it/gzwgbb6
- 9 go.uaar.it/hlxq9ig
- 10 go.uaar.it/znec1r4
- 11 go.uaar.it/24jmtv8
- 12 go.uaar.it/up4kc9u
- 13 go.uaar.it/l24mcng

#terrorismo #ultradestra #islam #apostasia



Valentino Salvatore

È romano, e collabora da molti anni con l'Uaar occupandosi di amministrazione, sito e blog, logistica, iscrizioni, biblioteca, social network e altro ancora.



Rassegna curata da **SOS Laicità**, il servizio confidenziale e gratuito che l'Uaar mette a disposizione dei cittadini vittime o testimoni di prevaricazioni religiose o di violazioni della laicità dello stato. Qualunque sia la materia del contendere, spedendo un'e-mail allo sportello informatico soslaicita@uaar.it si avrà la garanzia di ricevere (di norma entro due settimane) una risposta personale accurata da parte dell'associazione.

Osservatorio laico

Due mesi di leggi e sentenze, in Italia e all'estero, belle e brutte

■ ■ Con la legge di bilancio, il contributo statale alle scuole paritarie è stato incrementato di 50 milioni di euro per il 2025 e di 10 milioni l'anno a partire dal 2026. L'importo detraibile dai contribuenti per la frequenza delle stesse è aumentato di 1.000 euro. È stato inoltre creato un "Fondo per il sostegno e la valorizzazione della funzione degli oratori", per il quale lo stanziamento è di 1.5 milioni in tre anni.

■ ■ È stato invece approvato un emendamento firmato da Riccardo Magi (+Europa) da destinare a corsi di salute sessuale, educazione affettiva e prevenzione.

■ ■ La fecondazione artificiale è finalmente entrata nei Livelli essenziali di assistenza (Lea) del Servizio sanitario nazionale.

■ ■ Senatori di Fratelli d'Italia e Lega hanno presentato una proposta di legge per imporre il presepe a scuola e per difendere le tradizioni cristiane legate al Natale e alla Pasqua.

■ ■ La commissione medica dell'azienda sanitaria Ausl Umbria 1 ha riconosciuto a Laura Santi, giornalista affetta da sclerosi multipla dal 2014 e non più autonoma, il diritto di accedere alla morte assistita.

■ ■ Il tribunale di Venezia ha riconosciuto lo status di rifugiate a una donna nigeriana e alle sue due figlie, che grazie al sostegno di suocera e cognate avevano lasciato il Paese di origine per sfuggire alla pratica tradizionale dell'infibulazione.

■ ■ Alcuni sindacati hanno sottoscritto con le istituzioni un accordo che, per compiacere il Vaticano, limita il diritto allo sciopero a Roma nei giorni degli eventi più importanti del giubileo.

■ ■ Suor Anna Donelli è stata arrestata nell'ambito di un'inchiesta sulla diffusione della 'ndrangheta nel territorio bresciano, essendo stata ritenuta «a disposizione del sodalizio per garantire il collegamento con i sodali detenuti in carcere».

■ ■ Il Comune di Ledro (TN) ha stanziato 60.000 euro per il taglio e il trasporto di un abete secolare da regalare al Vaticano come albero di Natale, che è stato poi trasportato in piazza San Pietro con la scorta delle forze dell'ordine.

■ ■ Una quindicenne di origine marocchina, residente nel modenese, ha denunciato per bullismo tre compagne di scuola, dopo che in accordo con la famiglia aveva cominciato a non indossare il velo.

■ ■ Si è chiuso il processo a carico dei complici del diciottenne che nel 2020 decapitò l'insegnante Samuel Paty, accusato di islamofobia. Tra gli otto condannati ci sono anche i due ideatori

della campagna d'odio online nei suoi confronti, a cui sono state riservate pene di 13 e 14 anni.

■ ■ La Camera dei Comuni del Regno Unito ha espresso il primo voto favorevole alla legalizzazione della morte assistita.

■ ■ Si è dimesso il primate anglicano, l'arcivescovo di Canterbury Justin Welby, che ha coperto gli abusi di un'importante personalità della sua confessione nonostante ne avesse avuto notizia fin dal 2013.

■ ■ Contemporaneamente alle elezioni presidenziali, in dieci Stati Usa si sono tenuti referendum per il diritto all'aborto: otto sono stati vinti, uno solo è stato perso, mentre nel decimo (Florida) i voti favorevoli non hanno raggiunto di poco il quorum qualificato del 60% previsto dalla legislazione.

■ ■ Nel 1988 l'India mise al bando il romanzo di Salman Rushdie *I versi satanici*, a causa delle ire che la sua pubblicazione aveva scatenato nella comunità islamica. Un ricorso ha però portato a scoprire che il decreto di censura risulta introvabile: secondo l'Alta Corte il bando potrebbe quindi decadere.

■ ■ Il governo talebano in Afghanistan ha vietato di costruire finestre che affacciano su ambienti in cui potrebbero trovarsi delle donne, perché vedere le donne (anche quando sono in casa o in un cortile) «potrebbe indurre ad atti impuri».

■ ■ Continua la battaglia sul velo in Iran. È stata bloccata l'entrata in vigore di una legge ancora più rigida, che prevede persino frustate e pena di morte, ma è stata annunciata l'apertura di una clinica psichiatrica per le donne che non vogliono coprirsi il capo. Ahoo Daryaei, la studentessa fermata per essersi tolta i vestiti dopo che le era stato intimato di mettersi il velo (vedi numero scorso) è stata rilasciata perché ritenuta malata di mente.

■ ■ Il ministro dell'interno del governo di unità nazionale libico ha annunciato l'istituzione di una polizia morale per il rispetto dell'Islam. Sono previsti controlli su negozi, social media e comportamenti "inappropriati" di uomini e donne.

#manovra #finevita #velo #donne

«È una battaglia che porto avanti, per me e per tutte le persone che si trovano o si troveranno in situazioni simili, da molto prima che la mia malattia si aggravasse e mi rendesse completamente tetraplegica, preda di dolori, spasmi e sofferenze quotidiane. Ora sono felice di sentirmi veramente libera di scegliere. I tempi di risposta del Servizio sanitario regionale, così come sono ora, sono intollerabili perché aggiungono sofferenza a sofferenza».
Laura Santi

APPROFONDIMENTI

➔ <https://www.facebook.com/UAAR.it>

➔ <https://mastodon.uno/@uaar>



Assegnato il premio Uaart

Guido Mitidieri, *Agonia dell'identità*.

Tecnica: penna a sfera bic nera su cartoncino vegetale esposto ai raggi solari. Dimensioni: dittico, cm 60 x 90 l'uno.

A cura di **Enrica Berselli**

Si avvia alla sua fase conclusiva la prima edizione del premio Uaart; il concorso artistico indetto dall'Uaar aperto a tutte le forme d'arte visiva si propone di costruire un immaginario laico legato alla rappresentazione del lutto e della morte.

L'opera designata, destinataria di un premio-acquisto del valore di 3.000 euro, è stata acquisita dall'Uaar, che la donerà nel 2025 a una sala del commiato pubblica (la sala del commiato è una struttura, pubblica o privata, in cui è possibile celebrare riti funebri non religiosi), dove rimarrà in esposizione permanente.

La giuria che ha valutato le oltre 280 opere candidate è composta da Elena Alfonsi, critica d'arte e tanatologa culturale, Rebecca Delmenico, critica d'arte e curatrice, Andrea Lacarpia, curatore e direttore di Candy Snake Gallery, e Mosè Viero, storico dell'arte e autore della rubrica *Arte e Ragione* sulla rivista dell'associazione.

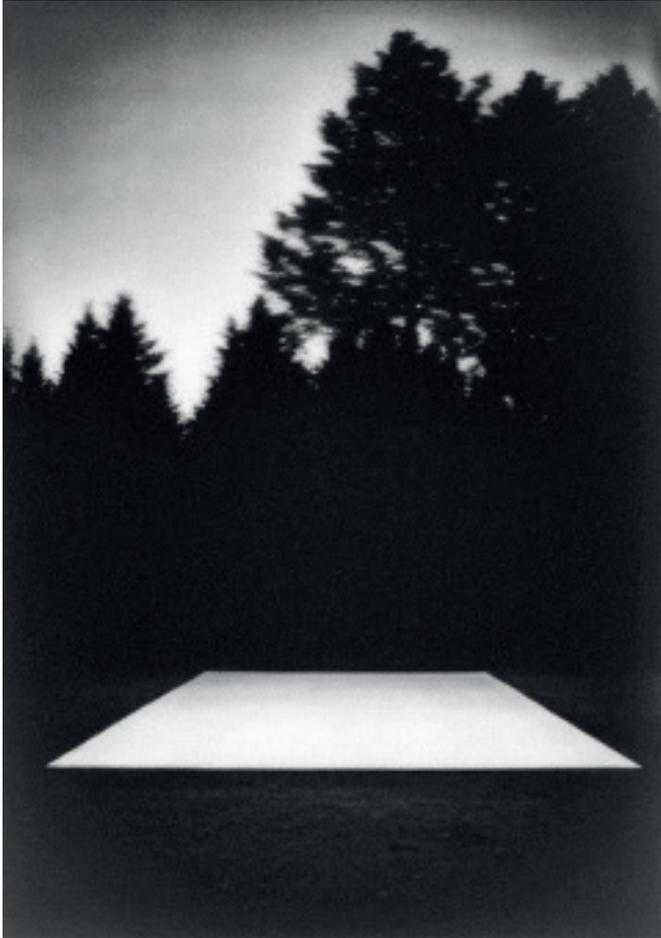
«L'opera di Guido Mitidieri viene premiata per la qualità della ricerca e l'appropriatezza al contesto in cui verrà ospitata. Connotata da sottili linee che si infittiscono gradualmente dando profondità, il lavoro a penna a sfera bic nera su cartoncino vegetale esposto ai raggi solari con-

duce l'osservatore in una dimensione sospesa, di quiete quasi ipnotica, che può portare sollievo in un momento delicato come quello del lutto. Il bianco e il nero, che possono essere ricondotti simbolicamente alla dualità dell'esistenza, nel dittico di Mitidieri sembrano sovrapporsi come nel simbolo del Tao, in cui le forze opposte s'integrano armonicamente. Nell'astrazione l'artista riesce a evocare quella soglia insondabile che dà anche il titolo all'opera: *Agonia dell'identità*»

La giuria ha inoltre ritenuto di assegnare una menzione speciale all'artista romano Silvio Giannini, autore dell'opera *La prima notte di quiete*, «per l'accuratezza tecnica con cui ha ottenuto morbidi passaggi tonali. Seppur giovanissimo (nato nel 1998), l'autore dimostra di aver già sviluppato una ricerca ben strutturata e riconoscibile, in cui l'immaginario metafisico incontra un'abile gestione dei rapporti armonici tra pieno e vuoto, luce e ombra. Nell'opera partecipante al concorso il tema del lutto si apre a molteplici interpretazioni, dischiudendo le porte dell'immaginazione». ■

#arte #morte #lutto #commiato

Silvio Giannini, *La prima notte di quiete.*



Pietro Bandini, *Humanitas CCX.*



Gloria Gusella, *Il buco della Luna.*





Salvatore Piras, *Tutte le cose che non ci siamo detti*.



Giacomo Zornetta, *Incontrarsi*.





Al Pride 2024.

Ecco a voi l'Uaar di Torino

a cura di Irene Tartaglia

Suntuosa ed elegante, con i suoi edifici barocchi, i celebri musei e le regali piazze, protetta dalle Alpi e attraversata dal Po, Torino non è animata dalle esoteriche presenze della magia bianca e della magia nera, ma ospita anzi un vivace circolo dell'Uaar. A coordinarne le attività è Giuseppe Narciso, ingegnere elettronico in pensione e fedelissimo dell'associazione, da lui scoperta una ventina di anni fa su Internet, e da allora mai lasciata. «Dopo varie esperienze con la religiosità, nell'Uaar ho trovato un posto vicino alla mia sensibilità per i temi legati alla laicità» spiega Narciso, riferendosi al contesto religioso degli anni di scuola in una Sicilia puntellata di simboli cattolici e a quelli del servizio militare, dove essere ateo era considerata una stranezza dai compagni e un'offesa dal cappellano; e infine alle difficoltà in famiglia e tra gli amici, dove il rifiuto di fare il padrino a un parente, per pura onestà

verso se stesso e verso la stessa religiosità, ha creato fratture nei rapporti familiari, poi faticosamente ricucite. L'esperienza con l'Uaar ha rappresentato per Giuseppe Narciso un compromesso ideale tra l'impegno personale e il desiderio di contribuire al cambiamento, senza rinunciare all'onestà intellettuale; così, dopo dieci anni in Cina come vicepresidente del Gruppo Fiat, Narciso ha scelto di abbandonare le lotte individuali per unirsi a un'associazione che rispecchiasse i suoi valori. «Con l'Uaar ho trovato persone che condividono principi di giustizia e razionalità, senza mai imporre scelte ideologiche agli altri», afferma il coordinatore del circolo piemontese.

Il circolo Uaar di Torino, il quinto per grandezza di tutto il Paese, rappresenta un punto di riferimento anche per i soci di altre province piemontesi e Giuseppe si impegna a rappresentare tanto gli iscritti più attivi quanto coloro che, pur non partecipando direttamente, sosten-

Tra le principali richieste che giungono, molte riguardano il mondo scolastico

gono l'associazione di cui condividono i principi. «Accolgo questa fiducia con gratitudine e mi impegno per mantenere il circolo un luogo di confronto aperto e stimolante» spiega Narciso, che ha arricchito la sua esperienza nell'associazione anche partecipando a corsi come quelli per l'assistenza morale non confessionale e per le cerimonie uniche.

Il circolo Uaar torinese vanta soci impegnati anche su scala nazionale, come Micaela Grosso, che collabora nella redazione di *Nessun Dogma*, e come Emanuele Albera, assieme a Micaela tra i membri della giuria del premio Brian, che premia i film laici al Festival del cinema di Venezia. Un'altra figura di spicco di questo circolo è Silvio Viale, ginecologo non obiettore che ha contribuito alla promozione della pillola Ru-486 e che porta avanti battaglie per i diritti civili anche nel consiglio comunale torinese.

Tra le principali richieste che giungono a questo circolo, molte riguardano il mondo scolastico: dalla gestione dell'ora alternativa all'irc, all'esposizione di immagini religiose nelle aule. Frequenti sono anche le richieste di supporto per lo sbattezzo. Inoltre, a Torino diversi cittadini chiedono informazioni su come celebrare funerali e matrimoni laici, a testimonianza di un crescente interesse per cerimonie che riflettano i valori di chi realmente le vive.

Tuttavia, nel circolo della prima capitale dell'Italia moderna, la principale emergenza laica riguarda secondo Narciso un fronte reazionario, presente anche a livello nazionale e internazionale, che sta cercando di recuperare le posizioni perse negli ultimi decenni, affinando strumenti sempre più subdoli ed efficaci per raggiungere i propri obiettivi. «Questo fenomeno si manifesta in vari ambiti, come nell'attacco al diritto all'aborto, ai diritti Lgbt+ e a quelli del fine vita, nonché nel mantenimento dei privilegi delle organizzazioni religiose – spiega Giuseppe – e si riconosce nelle infiltrazioni ideologiche che animano i corsi pseudoscientifici dall'apparenza culturale, e in realtà contaminati da visioni obsolete e conservatrici e nei gruppi religiosi travestiti da “supporto alle donne” che esercitano pressioni psicologiche per influenzare le scelte individuali».

La situazione delle sale del commiato nella provincia di Torino è decisamente migliore rispetto ad altre realtà italiane, ma non può certo considerarsi soddisfacente. «Ci sono due sale della società crematoria Socrem, una a Torino nel cimitero monumentale e l'altra a Mappano, ma il quadro complessivo resta insufficiente» racconta Narciso, evidenziando un problema comune a molte aree del Paese: «Lo Stato lascia enormi lacune, e i privati colmano queste carenze, offrendo servizi che dovrebbero essere pubblici. A Torino, infatti, esistono sale del commiato di buona qualità, ma sono gestite da agenzie funebri private e il Comune, che ha promesso più volte di realiz-

zare una nuova sala al cimitero parco, non ha ancora mantenuto la promessa. A gennaio scorso – ricorda Narciso – ci era stato annunciato che la nuova sala sarebbe stata pronta per quest'anno. Ma solo a fine settembre 2024 è stato approvato il progetto esecutivo: spero che la sanità funzioni quel tanto da farmi arrivare in tempo almeno all'inaugurazione!».

Secondo Giuseppe, i diritti dei non credenti a Torino non sono tutelati in modo adeguato, una situazione che riflette quella di altre città italiane: anche in questo territorio capita che i singoli Comuni cerchino di introdurre normative che favoriscono l'orientamento religioso. A Torino, per esempio, nonostante gli sforzi, non si è ancora riusciti a rimuovere il crocefisso dalla sala consiliare del Comune. «Il consigliere Silvio Viale, nostro socio, sta portando avanti questa battaglia anche dall'interno della maggioranza, ma le resistenze sono forti» racconta Narciso, evidenziando come la politica locale sembri spesso succube di un'ideologia religiosa che attraversa tutti gli schieramenti. «Qui – prosegue Narciso – ogni volta che un cardinale fa sentire la sua voce, il presidente della Regione Cirio e il sindaco Lo Russo corrono a dimostrare il loro ossequio, con tanto di striscia tricolore, mentre sui temi della laicità sono tutti latitanti».

I punti di forza del circolo Uaar di Torino risiedono nella costante e attiva partecipazione a eventi di rilievo che riguardano i temi laici, come il Salone del libro, dove ogni anno il circolo è presente con lo stand del progetto editoriale *Nessun Dogma*; e dove soci come Alessandra Dosio, Alessandro Contino, Anna Maria Pozzi, Bruno Leone, Carlo Troisi, Emilia Fabris e Matteo Tonazzo si impegnano non solo nella vendita di libri e gadget, ma anche nell'offrire un vero e proprio sportello di informazione e confronto per chiunque desideri parlare di temi laici e conoscere meglio la nostra associazione. Altri appuntamenti significativi per questo circolo sono il Torino Pride, al quale il circolo partecipa ufficialmente ogni anno, e l'anniversario del XX Settembre, in cui si prende parte alla commemorazione insieme ad altre associazioni. «Per noi, il luogo simbolo di questa manifestazione è piazza Savoia», racconta il coordinatore del circolo piemontese, «dove si trova l'obelisco dedicato alle leggi Siccardi, che considero il monumento alla laicità più importante in Italia: approvate a Torino nel 1850, queste leggi abolirono i privilegi del clero, come l'immunità giuridica e l'esenzione fiscale, segnando un punto di svolta nella separazione tra Stato e Chiesa».

Buon lavoro laico dunque a questo vivace e rigoroso circolo, presidio di libero pensiero e diritti in un vasto territorio, affinché a fare da protagonisti non siano più reliquie e sacre sindoni, ma la libertà di scelta e l'autodeterminazione. ■

#Torino #commiati #scuola #crocefisso

Non si è ancora riusciti a rimuovere il crocefisso dalla sala consiliare



Un giro del mondo **umanista**



Il segretario generale Onu Guterres con Humanists International sulla blasfemia

«Le leggi sulla blasfemia sono incompatibili con il diritto internazionale». Lo ha affermato il segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres (nella foto), avvalendosi di un contributo di Humanists International nel suo rapporto intitolato *Combattere l'intolleranza, la stereotipizzazione negativa, la stigmatizzazione, la discriminazione, l'incitamento alla violenza e la violenza contro le persone basate sulla religione o sul credo*, presentato a settembre durante la 79ª sessione dell'assemblea generale delle Nazioni Unite a New York. Il rapporto affronta il tema da diverse prospettive e, tra le sue nove osservazioni conclusive, afferma che le leggi contro la blasfemia violano il Patto internazionale sui diritti civili e politici, evidenziando inoltre

il ruolo del framework "Faith for Rights", al quale Humanists International partecipa regolarmente. Humanists International ha presentato due contributi sul tema della blasfemia e della libertà di religione o credo, uno dei quali è stato citato dal segretario generale. Il contributo includeva l'importanza di applicare i sei criteri del *Rabat Plan of Action* per valutare la criminalizzazione di determinate condotte. Il rapporto ha anche sottolineato le raccomandazioni di Humanists International per alternative alla criminalizzazione, come il contrasto positivo attraverso il dialogo, iniziative educative e l'individuazione delle «cause profonde dell'odio». Il rapporto è stato richiesto dalla *Risoluzione 28/214*, adottata il 22 dicembre 2023 senza votazioni, promossa dall'Egitto a nome dell'Organizzazione della cooperazione islamica. Una risoluzione simile, nota come *Risoluzione 16/18*, è stata discussa presso il Consiglio dei diritti umani a Ginevra, insieme alla risoluzione annuale dell'Unione Europea sulla libertà di religione o credo. Appare chiara la strategia concertata tra regimi (para)teocratici (non solo islamisti) tesa a guadagnare legittimazione internazionale per leggi liberticide in nome di un'interpretazione distorta della "libertà religiosa", e di conseguenza il ruolo cruciale di argine a difesa dei diritti umani svolto da Humanists International. ■

Noi laici contro i vescovi al parlamento europeo

Il 4 dicembre la Comece (Commissione delle conferenze episcopali dell'Unione Europea) ha richiesto la nomina di un coordinatore Ue per combattere il cosiddetto "odio anticristiano" durante una conferenza tenutasi al parlamento europeo. La richiesta si basa sul «diritto alla libertà di religione e sulle disposizioni per combattere la discriminazione religiosa», richiamandosi alle figure di coordinatore già istituite contro l'antisemitismo e l'odio antimusulmano. Tuttavia, come ha immediatamente denunciato l'European Secularist Network e quindi anche l'Uaar che aderisce alla rete, tale proposta presenta gravi criticità e va respinta. Innanzitutto la Comece confonde due concetti distinti: la tutela della libertà di pensiero, coscienza e religione (ridotta nell'istanza a "libertà di religione") e la lotta contro il razzismo. I precedenti equiparano l'antisemitismo e l'odio antimusulmano, a torto o a ragione, a forme di razzismo; la richiesta della Comece riguarda invece la protezione della religione, un tema completamente diverso. In secondo luogo la Comece si basa su un rapporto di una piccola associazione, l'Osservatorio sull'intolleranza e la discriminazione contro i cristiani in Europa (Oidac), mentre antisemitismo e odio antimusulmano sono monitorati dall'Agenzia per i diritti fondamentali. La metodologia dell'Oidac è poco rigorosa, e i suoi risultati devono essere valutati con estrema cautela. Inoltre, la definizione di "discriminazione anticristiana" adottata dall'Oidac è molto ampia e rischia di ledere i diritti di altri, in particolare di donne e persone Lgbt+. Ad esempio, il rapporto considera la presenza dell'interruzione di gravidanza nei programmi di studio di alcuni Stati membri come "discriminazione": un tentativo surrettizio di minare i diritti delle donne riconosciuti a livello internazionale e promossi dal parlamento europeo. Come laici sosteniamo l'universalità dei diritti umani. In un'epoca di crescenti divisioni, creare una posizione dedicata a una specifica fede religiosa non è appropriato. Altre fedi o convinzioni filosofiche potrebbero avanzare richieste analoghe, generando frammentazione e mettendo a rischio i diritti e le libertà comuni. ■





I diritti costituzionali degli atei affermati dall'Alta corte del Kenya

Il 5 dicembre l'Alta corte del Kenya ha finalmente respinto il ricorso contro la registrazione dell'Atheists in Kenya Society (Aik). La sentenza pone fine a una battaglia legale iniziata nel 2022, quando il vescovo Stephen Ndichu aveva richiesto la revoca della registrazione dell'Aik, sostenendo che la sua esistenza violava diversi articoli della Costituzione keniana. Il giudice Mugambi ha invece stabilito che le visioni non teistiche o atee sono protette dagli articoli 8 e 32(4) della Costituzione, dichiarando infondato il ricorso. Nata nel 2013, l'Atheists in Kenya Society aderisce a Humanists International come membro associato ed è stata la prima organizzazione non religiosa registrata in Kenya ai sensi del Societies Act nel febbraio 2016, non senza difficoltà e ostacoli legali. La registrazione fu sospesa pochi mesi dopo a causa di pressioni di gruppi religiosi. Il presidente dell'Aik, Harrison Mumia, contestò questa decisione presso l'Alta corte, ottenendo nel 2018 il ripristino dello status dell'organizzazione. La sentenza del 2018 tuttavia non si pronunciava sulla protezione costituzionale delle credenze atee, ma la recente decisione del giudice Mugambi chiarisce che le credenze non religiose godono della stessa tutela delle credenze religiose. Mugambi ha dichiarato che costringere qualcuno a credere o praticare ciò che va contro la propria coscienza equivale a tirannia teocratica, vietata dalla Costituzione keniana. Ha inoltre sottolineato che l'articolo 8 vieta l'istituzione di una religione di Stato e che l'articolo 32(4) protegge le persone dal dover compiere atti contrari alle proprie convinzioni o religione. Aik continua a fornire una comunità agli atei in Kenya, promuovendo valori umanisti e il rispetto delle convinzioni non religiose. ■

#Onu #blasfemia #Ue #Kenya

L'Uaar fa parte di Humanists International, l'organizzazione-ombrello che raccoglie le principali associazioni laico-umaniste sparse per il globo, e dell'European Secularist Network, che combatte l'ingerenza religiosa nella sfera pubblica europea. Questa rubrica è un piccolo osservatorio sulle vicende internazionali della laicità e di coloro che la difendono.

APPROFONDIMENTI

- Il rapporto Onu di Guterres che cita Humanists International: go.uaar.it/guterreshi
- La denuncia contro Comece di Esn: <https://go.uaar.it/esncomece>
- Atheists in Kenya: <https://www.atheistsinkenya.org/>



Giorgio Maone

Hacker antifascista, difensore dei diritti umani, civili e digitali. Ateo, sbattezzato, attivista per l'umanismo. Tre volte papà, partigiano di una scuola pubblica, inclusiva e senza dèi.



Due mesi di attività **Uaar**

di Irene Tartaglia

31 circoli e 31 referenti: questi i numeri della nostra presenza sul territorio italiano e non solo. Dietro i numeri, i tanti volti degli attivisti Uaar, che si spendono quotidianamente per portare i temi della laicità su tutto il territorio nazionale.

L'ultimo bimestre del 2024 si è aperto con la pubblicazione, per la collana Lura, del saggio *La tutela dei minori fra diritto e religione. Atti del Convegno di Firenze del 20 novembre 2023 nella Giornata Internazionale dell'Infanzia e dell'Adolescenza* di Marco Croce, ricercatore al dipartimento di scienze giuridiche dell'Università degli Studi di Firenze, dove insegna diritto e religione, e di Antonio Gorgoni, professore associato nello stesso ateneo, dove insegna diritto privato e di famiglia.

Il saggio è stato presentato il 20 dello stesso mese a Modena, alla conferenza dedicata ai diritti dell'infanzia, con la partecipazione del giornalista Federico Tulli e della responsabile iniziative legali Adele Orioli, e poi a Roma, alla fiera della

piccola e media editoria *Più Libri Più Liberi*, evento di respiro nazionale che ha visto gli attivisti del circolo capitolino presidiare dal 4 all'8 dicembre lo stand dedicato al progetto editoriale dell'Uaar *Nessun Dogma*, vendendo libri e gadget e parlando ai curiosi della nostra associazione.

Il 1° novembre la musicista e attivista Lgbt+ indonesiana Kai Mata è stata ospite del circolo di Roma, dove ha parlato di diritti civili in Indonesia con Paolo Ferrarini, redattore della rivista che state leggendo. A seguire, una coinvolgente parentesi musicale tra pop e impegno sociale.

Il 4 novembre è partito per le vie della capitale il camion vela che ha lanciato la campagna *#ritrattidifamiglia*, che promuove l'autodeterminazione socioaffettiva.

Il circolo di Pordenone ha organizzato, con lo Star Trek Italian Club Alberto Lisiero, gli incontri del ciclo *Diritti, ultima frontiera. Dove nessuna è mai giunta prima*: con Roberta Nunin dell'Università di Trieste e Patrizia Guglielmini dello Star Trek Italian Club si è parlato di parità di genere; con l'avvocata

Rosanna Rovere e Gabriella Cordone dell'Alberto Lisiero di matrimoni combinati.

Lo stesso circolo ha inaugurato la nuova sede in via Stradelle il 9 novembre con l'intervento sulla tutela legale di chi non crede di Adele Orioli che poi, insieme al responsabile organizzazione dell'Uaar Loris Tissino e alla responsabile del progetto cerimonie uniche Maria Pacini, ha presentato il loro libro *Cerimonie uniche*.

L'11 novembre l'Uaar ha presentato i risultati del sondaggio condotto da BiDiMedia sulla popolazione emiliano-romagnola riguardo all'utilizzo dell'8x1000 per le calamità naturali, che mostrano come la grande maggioranza degli elettori della regione desidera che le istituzioni impieghino queste risorse per affrontare i danni causati dalla recente alluvione.

Il 16 novembre il circolo capitolino ha ospitato lo spettacolo *lo obietto* della ginecologa e attivista Elisabetta Canitano: un monologo, accompagnato da coro e chitarra, che narra la storia di Valentina Miluzzo, denunciando l'obiezione di coscienza e rivendicando il diritto delle donne all'autodeterminazione in materia di aborto.

Il circolo di Venezia ha promosso diversi eventi culturali: un dibattito su filosofia e politica per la liberazione degli animali, a cura della filosofa Maria Giacometti, la presentazione del libro *Giudecca*, con l'autore Pietro Lando, storico e biologo, e quella del libro *La Gigia del pass* con l'autore Michele Zanetti. Lo stesso vivace circolo ha organizzato, nel mese dedicato al

contrasto alla violenza maschile sulle donne, due eventi: uno con la proiezione di alcune scene del film *C'è ancora domani* di Paola Cortellesi e un gazebo informativo in piazza Ferretto.

Il 23 novembre, in collaborazione con Verona Radicale, al circolo Uaar di Verona si è discusso di testamento biologico con attivisti, esperti e rappresentanti locali in un incontro a cui hanno partecipato anche la consigliera comunale Jessica Cugini e il neurologo Giuseppe Moretto.

Il 29 novembre, per la serie *Conversazioni a ragion veduta* il circolo di Pordenone ha organizzato l'incontro *Media, pluralismo, laicità, democrazia* con Federico Tulli e il caporedattore di Pordenone Today Daniele Boltin.

Il 3 dicembre è stato assegnato il primo premio Uaart, lanciato quest'anno, dedicato alla costruzione di un immaginario laico del lutto. Ha vinto l'artista concettuale e architetto fiorentino Guido Mitidieri con *Agonia dell'identità*, opera che sarà esposta permanentemente in una sala del commiato pubblica.

Come san Nicola diventò Babbo Natale è il titolo dell'incontro col professor Francesco Paolo De Ceglia, docente di storia della scienza all'Università di Bari, organizzato il 13 dicembre dal circolo pugliese, nel quale è stato raccontato, in un viaggio esilarante tra tradizioni rubate e spot pubblicitari, come un vescovo mediorientale sia stato riciclato dal marketing religioso fino a diventare il testimonial della più famosa bibita gassata del mondo.

Dopo il successo del premio dedicato a Margherita Hack

L'Uaar ha reso accessibili i dati sui progetti di edilizia scolastica pubblica finanziati con l'8x1000



TE MANCHI PIERO, di Ivano Chistè

Te manchi Piero

'nté sto mondo balòss
la scrimia l'è nada al bèch.
La Tèra l'è tuta piata
come 'ntèl medioevo
e ànzoj paciòti i sgóla
'ntél ziel, come oselèti.
No se capiss pù gnènt

e un dei pòchi òmeni
che parlava ciar e s'cèt
e feva en migól de lum
'ntèl stròf de l'ignoranza,
no l'è pù chive con noi.
Te manchi Piero
ma almén...
te ài somenà bèn.

Manchi Piero

In questo mondo balordo \ si è perso il buon senso. \ La Terra è tutta piatta \ come nel medioevo \ e angeli pafutelli volano \ nel cielo, come uccellini. \ Non si capisce più niente \ e uno dei pochi uomini \ che parlava chiaro e schietto \ e faceva un po' di luce \ nel buio dell'ignoranza, \ non è più con noi. \ Manchi Piero \ ma almeno ... \ hai seminato bene. \

dello scorso anno, il 14 dicembre il circolo veneziano ha premiato il vincitore del concorso letterario *Caro Piero ti scrivo*, dedicato al giornalista e divulgatore Piero Angela. Al concorso, lanciato il 9 settembre e al quale si poteva partecipare con un testo, una poesia o una canzone, sono giunte 158 candidature tra le quali è stato decretato vincitore Ivano Chistè, con una poesia in dialetto trentino dal titolo *Te manchi Piero*.

Il 14 dicembre il circolo di Verona ha invitato la responsabile iniziative legali dell'Uaar Adele Orioli per l'incontro ... *E noi paghiamo!*, dedicato ai costi pubblici della Chiesa che gravano sull'intera popolazione italiana grazie a leggi ad hoc, nonostante le statistiche rilevino che in Italia i cattolici praticanti siano ormai una minoranza.

Il 14, il 21 e il 28 novembre e il 5 dicembre a Cagliari, gli attivisti locali hanno presidiato tavoli di raccolta firme a favore della campagna *My Voice My Choice* che sostiene il diritto all'aborto libero e sicuro.

In assenza di comunicazioni da parte del governo, che in sordina foraggia le scuole private, il 17 dicembre l'Uaar ha reso accessibili i dati sui progetti di edilizia scolastica pubblica finanziati con l'8x1000, grazie ai contribuenti che hanno optato per questa destinazione nella propria dichiarazione dei redditi. Sul sito dell'Uaar è disponibile una mappa interattiva per esplorare i dettagli dei 57 progetti finanziati.

Lo stesso giorno il circolo Uaar di Pordenone ha organizzato, per la serie *Conversazioni a ragion veduta 2024/25*, l'incontro dal titolo *Social e comunicazione: promesse tradite e alternative possibili* con Filippo Della Bianca, fondatore e amministratore del social network mastodon.uno, e Dario Zanette per l'Uaar.

A distanza di un anno, e dato il grande successo dell'iniziativa, il 18 dicembre la nostra associazione ha lanciato la nuova edizione 2024/2025 della campagna *Libri per chi ha diritto di averli* per donare testi per l'attività alternativa alle scuole primarie statali che ne faranno richiesta.

Festa di fine anno e tesseramento con brindisi e cicchetti il 14 a Firenze e il 21 dicembre a Livorno mentre, per terminare l'anno in bellezza, il 31 dicembre è stata incoronata la regione più clericale del 2024: ha vinto il Lazio, grazie alle numerose iniziative confessionali, agevolato in questo primato clericale dalla collaborazione con Vaticano e Comune di Roma, affannatissimi a finanziare imprese giubilari, a volte inutili, spesso incompiute, ma sempre vere esose occasioni perse per rendere più laico il nostro Paese. Seguono sul podio le clericalissime Campania e Sicilia.

Il 2024 è stato dunque un anno di impegno per la ragione e la laicità in un Paese che ne ha grande bisogno. Grazie all'impegno di tutte e tutti, quello che si è concluso è stato un anno ricco di iniziative a livello locale e nazionale. Continuiamo per questa strada, per la costruzione di un mondo più giusto, più civile, più laico. Per ora, buon 2025 circoli Uaar! ■

#editoria #aborto #8x1000 #poesia



**Inquadra e trova la realtà
Uaar più vicina a te!**



Irene Tartaglia

Atea dalla nascita, è sempre sorridente, tranne che per le barzellette sui santi: confonde Noè con Mosè. Ha studiato sociologia, parla tre lingue ma scrive libri solo in italiano. Responsabile comunicazione interna Uaar e coordinatrice del circolo capitolino, si batte per la società laica che vorrebbe lasciare ai posteri, o possibilmente veder realizzata già oggi. Potreste avvistarla su set cinematografici hollywoodiani con un computer in mano.

APPROFONDIMENTI

-  www.uaar.it/uaar/territorio
-  www.uaar.it/appuntamenti
-  <https://blog.uaar.it>

XIV CONGRESSO UAAR - Rimini 29 -30 marzo 2025

Tutte le strade portano a R...imini!

Assemblee Precongressuali

Ancona - 5 febbraio

Bari - 13 febbraio

Barletta-Andria-Trani - 9 febbraio

Bergamo - 12 febbraio

Biella - 21 febbraio

Bologna - 16 febbraio

Brescia - 18 febbraio

Cagliari - 12 febbraio

Catania - 18 febbraio

Cosenza - 14 febbraio

Ferrara - 13 febbraio

Firenze - 23 febbraio

Forlì-Cesena - 4 febbraio

L'Aquila - 15 febbraio

La Spezia - 21 febbraio

Livorno - 14 febbraio

Lucca - 3 febbraio

Milano - 27 febbraio

Modena - 17 febbraio

Napoli - 9 febbraio

Palermo - 2 febbraio

Parma - 12 febbraio

Perugia - 7 febbraio

Pordenone - 21 febbraio

Ragusa - 9 febbraio

Roma - 16 febbraio

Salerno - 23 febbraio

Savona - 5 febbraio

Teramo - 21 febbraio

Torino - 3 febbraio

Trieste - 10 febbraio

Udine - 22 febbraio

Venezia - 6 febbraio

Verona - 2 febbraio



Per tutte le informazioni
inquadra il qr code

UAAR

Unione degli Atei
e degli Agnostici
Razionalisti



Roberto Grendene
Segretario Uaar

Impegnarsi a ragion veduta

Una notizia da non credere: la chiesa cattolica è pronta a un passo indietro sull'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica «rinunciando a uno spazio che le spetta di diritto per far fare alla società un passo avanti». Parola del vescovo Derio Olivero, presidente della Commissione episcopale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso della Cei.

Qualcuno sembra crederci davvero. Da un lato le frange più integraliste, i nostalgici di Ratzinger e Wojtyła, che hanno lanciato le solite grida d'allarme per la presunta resa da parte dell'attuale pontefice ai nemici del cattolicesimo, tra cui il relativismo e il pluralismo religioso. Ma queste reazioni fanno di schermaglie tra correnti interne. Ci stanno invece seriamente credendo le confessioni di minoranza, che dalla vigente e monopolista infiltrazione nell'istruzione pubblica da parte dei vescovi risultano escluse o, nel caso di confessioni che hanno stipulato un'intesa con lo Stato ai sensi dell'articolo 8 della Costituzione, in posizione decisamente subordinata. Ho riscontrato in prima persona questo atteggiamento alla tavola rotonda "La libertà religiosa oggi in Italia, a 40 anni dalle intese" tenutasi il 20 novembre scorso a Verona con il patrocinio della Società di studi valdesi e che ha visto prendere la parola esponenti cattolici, valdesi, ebrei, musulmani e dell'Uaar.

Uno dei temi suggerito ai relatori era infatti la proposta del vescovo Olivero, ossia la disponibilità di passare dall'Irc a un insegnamento non confessionale dei fenomeni religiosi. In questi termini si avvicina a quanto l'Uaar stessa scrive nei propri obiettivi. Occorre quindi fare un po' di debunking per verificare come stanno davvero le cose.

Partiamo dal contesto. L'adesione all'Irc è in costante calo, e nonostante che a livello nazionale 8 studenti su 10 ancora lo frequentino si assiste a una vera e propria fuga: in tanti comuni del centro-nord e al crescere dell'età di chi deve scegliere se avvalersi o non avvalersi delle lezioni conformi alla dottrina della Chiesa. Le scuole superiori in cui i no all'ora di religione superano i sì sono una realtà sempre più diffusa. L'arma più efficace per bloccare questa crescita laica è imporre l'obbligo di frequenza. Non a caso togliere la possibilità di scegliere è la prima e più evidente trappola nella proposta della Cei. Basta poi chiedersi chi sarà chiamato a insegnare la nuova materia, spacciata come più ecumenica, per scoprire la seconda trappola: chi se non l'esercito

di docenti di religione cattolica già selezionati dai vescovi e in buona parte assunti a tempo indeterminato dallo Stato? La terza trappola è la spalla politica assicurata sia dall'ossessione identitaria delle radici cristiane dell'attuale governo che da una storia di favori dell'opposizione, basti pensare al finanziamento pubblico alle scuole private cattoliche sdoganato dal ministro Luigi Berlinguer.

Il generoso passo indietro che dice d'essere pronta a compiere la Cei è in realtà una polpetta avvelenata. Pluralismo e laicità della scuola si conquistano mantenendo facoltativa l'ora di religione cattolica per arrivare alla sua abolizione, sostenendo nel frattempo i diritti di chi non vuole avvalersene. Lo studio critico dei fenomeni religiosi (e irreligiosi!) deve essere affrontato, se e quando necessario, nei programmi delle materie di storia, geografia, filosofia, arte e letteratura, alla larga da connotazioni devozionali e da "sponsor" esterni. L'impegno dovrebbe anzi essere rivolto a portare l'insegnamento religioso in orario extrascolastico come avviene per tutte le attività facoltative, non certo a renderlo obbligatorio perché chi lo controlla è in costante crisi di consensi. ■

#Irc #Cei #studiocritico #religioni



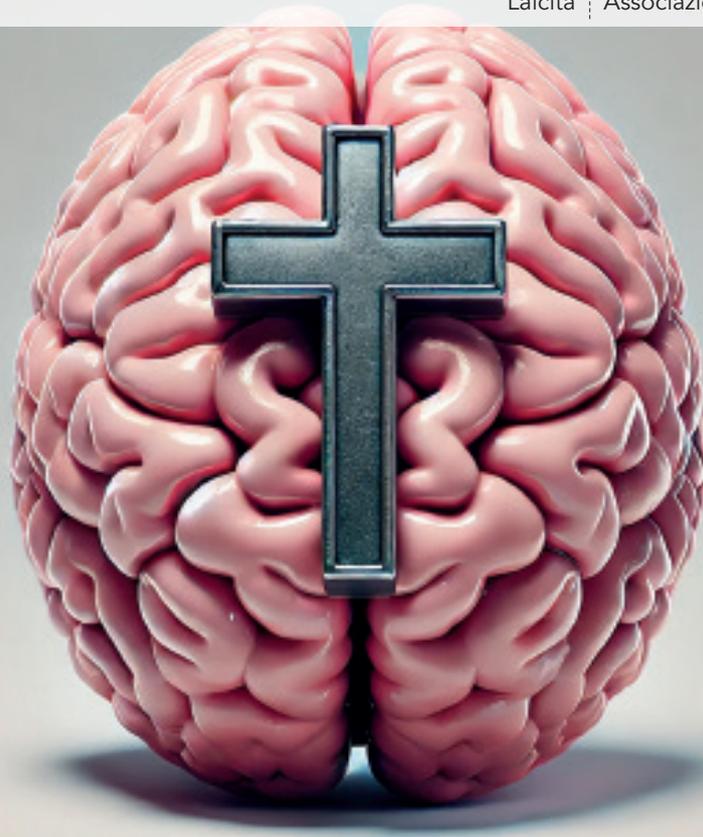


IMMAGINE GENERATA CON IA

Vangeli, falsificazioni e pregiudizi cognitivi

Gli effetti “religiosi” del bias di conferma.

di **Ciro D’Ardia**

Nel suo *Sotto falso nome. Verità e menzogna nella letteratura cristiana antica*, edito da Carocci, Bart Ehrman – professore universitario di studi religiosi – ci parla dei primi quattro secoli dell’era cristiana. Un periodo molto movimentato, in cui i primi credenti cercavano di imporre i loro punti di vista e le loro visioni sulla religione. L’autore ci racconta quindi dei Vangeli canonici e di alcuni Vangeli apocrifi, nonché delle falsificazioni e delle contraffazioni messe in atto da coloro che non esitavano a mentire, pur di affermare la (loro) verità.

Il saggio scorre piacevolmente, talvolta toccando toni quasi-comici, come nella parte in cui Ehrman cita il *Vangelo dello pseudo-Tommaso*, nel quale si parla di un giovane e irrequieto Gesù. Anzi, possiamo dire estremamente irrequieto, tanto che Giuseppe ordina a Maria di non

lasciarlo «uscire fuori dalla porta, perché tutti quelli che lo fanno irritare cadono morti»¹.

La ricerca della verità

Dopo il diploma, a 19 anni, Ehrman si iscrisse al Moody Bible Institute, «una facoltà biblica fondamentalista», come da lui stesso definita². Al Moody il futuro professore era ormai quello che si poteva definire un «diciannovenne molto zelante [...] un cristiano evangelico convinto»³.

Ehrman nel saggio riporta⁴ che «eravamo molto impegnati alla ricerca della verità al Moody Bible Institute [...] La verità era importante per noi quanto la vita stessa. Credevamo nella Verità [...] Giuravamo di dire la verità, ci aspettavamo la verità, cercavamo la verità, studiavamo la verità, pregavamo la verità, avevamo fede nella verità».

La nostra mente funziona a due velocità

Il pregiudizio di conferma

Durante i suoi studi biblici, Ehrman diventa inizialmente preda del cosiddetto “pregiudizio di conferma” (in inglese “confirmation bias”). «Mi ero convinto che il testo della *Bibbia* fosse privo di errori e quindi non ne trovavo, perché non potevano esserci»⁵. Ehrman, quindi, non vedeva quello che contrastava le sue convinzioni sulle sacre scritture.

Il pregiudizio di conferma può dunque essere definito come «la tendenza a cercare evidenze che confermano le nostre precedenti conoscenze e credenze, piuttosto che cercare prove che negano tali conoscenze e credenze» (Martin Jones, Robert Sugden). Possiamo considerare la sua azione molto “invasiva”. Gli studi sull’argomento evidenziano che “cadere” sotto tale bias risulta estremamente facile, a prescindere dal possesso di una certa cultura o di una certa intelligenza (Peters Uwe). Il problema maggiore – più o meno come tutti i pregiudizi – è che il confirmation bias opera in maniera infida e nascosta: colui che ne è condizionato non se ne accorge e quindi le sue decisioni sono influenzate senza che riesca ad avvedersene.

Ma possiamo dire che il pregiudizio di conferma sia sempre deleterio? È evidente che dobbiamo distinguere a seconda delle situazioni. Nel caso in cui si parla di questioni, fatti e argomenti di cui si è sufficientemente informati, è ovvio che cambiare idea sarebbe illogico. Il problema è che in genere non ci si rende conto del proprio livello di conoscenza di specifici temi, ragion per cui si prendono decisioni e/o si esprimono pareri senza avere le informazioni adeguate.

Sia le neuroscienze che la psicologia cognitiva hanno acclarato che la nostra mente funziona a due velocità: una più intuitiva e rapida, un’altra più lenta e razionale. Nel suo *Pensieri lenti e veloci*, Daniel Kahneman soprannomina la parte razionale come “controllore pigro”. Questo in quanto la nostra mente tende a fare economia, ragion per cui talvolta fa fatica ad attivarsi. La parte veloce e istintiva della nostra mente, quindi, prende spesso il sopravvento, sbagliando di frequente.

In un importante studio sul pregiudizio di conferma (Raymond Nickerson, 1998) l’autore ci porta come esempio nega-

tivo l’orrore della caccia alle streghe nell’Europa occidentale tra il 15° e il 17° secolo. In quel periodo, migliaia di presunte streghe vennero processate sommariamente e uccise. Il pregiudizio di conferma in quelle ipotesi si manifestava nel senso che qualunque circostanza veniva vista come confermativa della natura di strega dell’accusata.

Come evidenziato nel medesimo studio, però, talvolta il pregiudizio di conferma può avere anche risvolti positivi. Si pensi al caso di Galileo Galilei che, andando contro le convinzioni dell’epoca, aderì al modello eliocentrico di Copernico, gettando le basi del moderno metodo scientifico.

Il pregiudizio di conferma si “attacca”, in linea generale, a tutte le nostre convinzioni, anche a quelle completamente infondate. Ciò avviene anche per quanto riguarda le credenze religiose, forse in maniera più tenace che mai (William Gervais, Ara Norenzayan).

Ma è possibile liberarsi dei condizionamenti di questo pregiudizio? È realizzabile l’affrancamento da tale bias in modo da pensare in maniera libera? È evidente che, innanzitutto, bisogna comprendere di essere sotto il suo influsso. Tale consapevolezza è però difficile da ottenere proprio in quanto esso influenza i nostri ragionamenti in maniera occulta. Come un serpente, striscia silenziosamente nella nostra mente.

Ehrman compie un percorso di consapevolezza: approfondendo la lettura e lo studio del *Nuovo Testamento*, si affranca dalle sue convinzioni religiose. Ciò in quanto si rende conto che i Vangeli non sono “Parola di Dio”, ma parola degli uomini. Uomini che non hanno esitato a raccontare bugie e a propagare menzogne. Uomini che hanno falsificato scritti e contraffatto racconti. Uomini che si sono spacciati per chi non erano. Tutto ciò al fine di diffondere la (loro) verità di fede. Se quindi all’inizio del suo percorso di studi Ehrman era sicuro che i Vangeli (e la *Bibbia* in generale) non potessero contenere errori, successivamente si libera da tale convinzione. Ehrman cambia quindi radicalmente le sue credenze religiose: le sacre scritture non sono state scritte da Dio, ma dagli uomini.

Ehrman cambia quindi radicalmente le sue credenze religiose

APPROFONDIMENTI

¹Pag. 222.

²Pag. 12.

³Pag. 12.

⁴Pag. 13.

⁵Pag. 114.

⁶Il ricercatore Timothy Levine, nel suo saggio “Duped” ha definito tale situazione come “Stato di default di verità”.

⁷Pag. 107.

⁸Pag. 40.

Daniel Kahneman. (2012). *Pensieri lenti e veloci*.

Joseph Ledoux. (2014). *Il cervello emotivo*.

Martin Jones, Robert Sugden. (2001). *Positive confirmation bias in the acquisition of information*. Tratto da go.uaar.it/xrs2lv7.

Peters, Uwe. (s.d.). *What is the function of confirmation bias?* Tratto da go.uaar.it/izz0yit.

Raymond Nickerson. (1998). *Confirmation Bias: A Ubiquitous Phenomenon in Many Guises*. Tratto da go.uaar.it/fw0xp6.

William Gervais, Ara Norenzayan. (2012). *Analytic Thinking Promotes Religious Disbelief*. Tratto da go.uaar.it/oyemy9d.

Scritti autentici e scritti falsi

Come evidenziato prima, la parte razionale della nostra mente è lenta e fa fatica ad “attivarsi”. Ciò significa che per dubitare di qualcosa che ci viene detto o di qualche informazione che ci viene data, di qualunque genere, dobbiamo utilizzare la parte razionale (e lenta) del nostro cervello. Ciò, però, implica fatica, per cui prendiamo per corrette le informazioni che ci arrivano⁶.

Ehrman evidenzia numerose contraffazioni e falsificazioni, molte delle quali scoperte solo secoli dopo. All'epoca della loro diffusione, però, tali falsi non venivano messi in discussione, ma recepiti come reali. Le persone che leggevano (o ascoltavano) gli scritti di un autore che si era qualificato come Paolo o Matteo o Luca, non dubitavano della loro provenienza. Qui entrano in gioco, ovviamente, fattori collegati all'istruzione. Negli anni dal 100 al 400 e.v. –

e anche in epoche successive – quante persone sapevano leggere e scrivere? Studiare era possibile solo per pochissimi eletti; figuriamoci avere abbastanza spirito critico per dubitare della provenienza di uno scritto. Anche nella nostra epoca, in cui l'analfabetismo si può dire scomparso, abbiamo difficoltà a dubitare di un qualcosa (scritto o affermazione) che ci viene spacciato come proveniente da una specifica persona.

Oltre ai racconti dello pseudo-Tommaso, ulteriori momenti quasi-comici sono presenti nelle parti del saggio dove Ehrman ci parla dei trucchi dei falsari.

La *Seconda lettera ai Tessalonicesi* non è stata scritta da Paolo, ma da qualcuno che si è firmato col suo nome. La situazione paradossale è che l'autore di questa lettera ammonisce i destinatari di non farsi ingannare «da qualche lettera fatta passare per nostra»⁷, probabilmente riferendosi alla *Prima lettera ai Tessalonicesi*. Considerato che quest'ultima è stata sicuramente scritta da Paolo, l'autore della Seconda lettera sta affermando che la Prima lettera è fasulla!

Ehrman evidenzia poi che gli autori dei falsi non solo cercavano di imitare lo stile degli scrittori con i cui nomi si firmavano, ma utilizzavano anche alcuni trucchi per dare una patente di veridicità ai loro “lavori”. Tra questi vi era l'utilizzo delle cosiddette “verosimiglianze”⁸. Venivano ad esempio inseriti dei commenti personali sui destinatari, anche se i falsari sapevano che non avrebbero spedito le lettere a nessuno. Oppure affermavano che avrebbero pregato per le vittime delle persecuzioni, anche se le lettere non sarebbero state inviate a nessun persecutato.



C'è sempre qualcuno pronto a mentire, falsificare e ingannare

Falsi moderni

Nel suo saggio, Bart Ehrman accenna a un famosissimo falso: quello dei diari di Hitler. La truffa fu posta in essere da un tedesco di nome Konrad Kujau, il quale aveva raccontato che i diari erano stati rinvenuti in alcune cassette di metallo contenenti gli effetti personali del Führer e spediti in aereo da Berlino. Secondo il racconto di Kujau, l'aereo era poi stato abbattuto e saccheggiato. I diari furono validati dallo storico inglese Hugh Trevor-Roper e acquistati dalla rivista *Stern* per 4 milioni e ottocentomila dollari. Successivamente, però, venne acclarato che i diari erano falsi. Ciò sia per il materiale di cui erano fatti, sia per il loro contenuto.

Il racconto di Konrad Kujau sui diari di Hitler ricalca il trucco usato da molti falsari, illustrato anche da Ehrman. Per giustificare uno scritto che “saltava fuori” all'improvviso, si inventava che era stato smarrito e poi ritrovato. In questo modo, obiezioni o dubbi sull'autenticità potevano essere facilmente obliterati.

Conclusioni

Ma in definitiva, cosa ci insegna il saggio di Bart Ehrman? In primo luogo, che c'è sempre qualcuno pronto a mentire, falsificare e ingannare pur di perseguire i propri interessi. Questo è avvenuto nell'antichità per questioni di fede, continua tuttora – in tutti i campi – e sempre continuerà. Ulteriori spunti di riflessione ci vengono dalle problematiche relative al pregiudizio di conferma. Siamo propensi a considerare solo quello che valida le nostre credenze e convinzioni. Credenze e convinzioni che possono essere sia di tipo religioso sia di altro genere. Ad esempio, possono riferirsi a quello che crediamo circa una persona, un fatto di cronaca, un medicinale “alternativo” o una dieta “miracolosa”. Bisogna quindi – cosa non facile – porsi sempre molte domande: Sto agendo in maniera corretta? Sto ragionando nel modo giusto? Sto valutando punti di vista diversi dal mio? Oppure sto considerando solo quello che conferma le mie convinzioni? ■

#religione #falsificazione #bias #ragionamento



Ciro D'Ardia

Classe 1969. Napoletano ma trapiantato a Modena da oltre vent'anni. Laurea in economia e commercio. Socio dell'Uaar e membro del Cicap. Si definisce ossimoricamente come “ateo fino nell'anima”. Da alcuni anni si è incamminato sulla strada del pensiero logico e razionale, felice di farlo pur sapendo che non arriverà mai alla fine.



Rassegna di studi accademici

Leila **Vismara** È attivista Uaar del circolo di Parma e dilettante appassionata di scienza. Dal 2019 è nella redazione della nuova rivista dell'Uaar.



Violenza contro le donne in politica

Le donne che intraprendono una carriera politica in Italia hanno molte più probabilità di diventare bersagli di violenza, rispetto agli uomini. Lo afferma uno studio pubblicato in novembre da *The Conversation*, che ha utilizzato i dati dei report annuali sugli attacchi contro i politici italiani, compilati dal 2010 al 2023 dalla ong Avviso pubblico, un'organizzazione di enti territoriali che si prefigge di promuovere la cultura della legalità. In base allo studio, le sindache elette hanno circa tre volte più probabilità di essere vittime di aggressioni rispetto ai loro equivalenti uomini. La violenza scoraggia le donne politiche dal cercare la rielezione; quelle che sono state attaccate hanno significativamente meno probabilità di ricandidarsi; dunque, la violenza può favorire la persistenza del divario politico di genere.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/n41w3a7



Scienza e religione: due studi

La diversità religiosa accresce la fiducia nella scienza. Una ricerca della Columbia Business School

suggerisce un legame tra omogeneità religiosa, intolleranza e negazione della scienza: gli autori hanno analizzato diverse fonti di dati, realizzando studi sia negli Usa che nel resto del mondo, e hanno riscontrato che le persone abitanti in zone religiosamente omogenee (qualunque sia la religione), sono più propense sia a essere intolleranti verso altre religioni, sia a ignorare le scoperte scientifiche e i consigli basati sulla scienza. Questo legame si è rivelato valido in tutti i Paesi e tra i credenti di diverse religioni di maggioranza: i cristiani americani, gli indù indiani e i musulmani pakistani. D'altro canto, le persone che convivono con la diversità religiosa sono più tolleranti verso le altre fedi, e hanno maggior probabilità di seguire la scienza quando si tratta ad esempio di questioni come i vaccini.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/1d84l33



Dati sull'aborto in Italia

Finalmente è stata pubblicata, in dicembre, la *Relazione del ministero della salute sull'attuazione della legge 194/78*, in ritardo di circa dieci mesi (rispetto alla data prevista di rilascio) e di circa due anni (rispetto alla realtà: i dati si riferiscono al 2022). Dopo decenni di calo costante si evidenzia un incremento delle interruzioni volontarie di gravidanza (65.661 interventi, +3,2%). L'aborto farmacologico supera per la prima volta nei numeri quello chirurgico: utilizzato nel 50,9% delle lvg rispetto al 47,2% del 2021, al 24,9% del 2019 e al 3,3% del 2010; i valori sono però inferiori alla media nazionale nell'Italia insulare e meridionale. Si osserva una diminuzione dei tempi di attesa tra rilascio della certificazione e intervento, possibile indicatore di efficienza dei servizi. Diminuisce, anche se di poco, la quota di ginecologi obiettori di coscienza: dal 63,6% del 2021 passa al 60,5%. Percentuali ancora elevate, soprattutto nel sud del Paese: ciò ha come conseguenza il fenomeno della migrazione verso altre regioni o province per esercitare il proprio diritto.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/sb977kl



Compatibilità tra scienza e religione?

Per i credenti sì...

...per i seguaci della scienza no! È quanto emerge da uno studio pubblicato su *Psychology of Religion and Spirituality*, effettuato tramite sondaggi in tre Paesi con contesti culturali e religiosi diversi (Regno Unito, Paesi Bassi e Kazakistan). In base ai risultati della ricerca, gli individui con forti convinzioni religiose tendono a vedere scienza e religione come compatibili, e non una minaccia per la loro fede; anche se credenze religiose più forti corrispondono a una fiducia più debole nella scienza. Invece, coloro che credono fermamente nella scienza hanno maggiori probabilità di ritenere le credenze religiose incompatibili con i principi scientifici. Una ragione di questo risultato potrebbe essere che è più facile integrare le credenze scientifiche in un quadro esplicativo religioso piuttosto che il contrario: la visione scientifica esclude una realtà soprannaturale che la visione religiosa invece affianca a quella fisica.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/2ivg31g

#donne #religione #cattolici #politica

BIOLOGY LETTERS **Uomini, non fate le vittime!**

Una revisione pubblicata su *Biology Letters* evidenzia che i danni subiti dalle donne sono percepiti come più gravi rispetto a danni analoghi subiti dagli uomini; secondo i ricercatori, la disparità sarebbe dovuta anche a fattori evolutivi: il ruolo riproduttivo delle donne ha storicamente reso preziosa loro sopravvivenza, promuovendo norme per la loro protezione, che persistono tuttora. Ad esempio, in ipotetici dilemmi morali, le persone sono meno disposte a sacrificare le donne rispetto agli uomini, in particolare quando le donne sono in età riproduttiva; mentre la tendenza diminuisce per le donne più anziane. Il fenomeno porta a ignorare o banalizzare la vittimizzazione maschile, e gli eventuali danni perpetrati da donne: gli uomini vittime di violenza da parte della partner sono spesso ignorati o ridicolizzati. Inoltre i dati giudiziari rivelano che gli uomini hanno maggiori probabilità di essere condannati e ricevere condanne più severe delle donne, per reati comparabili.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/j85z9ca

Cattolici in Italia

Secondo una ricerca condotta dal Censis per conto della Cei nell'autunno 2024, su un campione di mille adulti, gli italiani che si definiscono cattolici sono il 71,1% della popolazione: il 15,3% si dice praticante, il 34,9% pratica solo occasionalmente e il 20,9% è non praticante. Nella fascia dai 18 ai 34 anni scende al 58,3% la percentuale dei cattolici, e quella dei praticanti al 10,9%. Il principale motivo del basso numero di questi pare essere l'"individualismo religioso": più della metà affermano di vivere "interiormente" la propria fede. Viene poi criticata la tendenza, da parte della Chiesa, a emarginare i fedeli più intraprendenti, negando spazio ai laici. Secondo il 60,8% la Chiesa dovrebbe adattarsi alle mutate condizioni del mondo contemporaneo; per quasi 7 italiani su 10, poi, la questione degli abusi mina la credibilità dell'istituzione. Il 43,6% degli italiani (il 46,5% delle donne) ritiene che la chiesa cattolica italiana sia un'istituzione maschilista. Da notare però che anche il 41,4% dei non credenti si dice d'accordo con l'affermazione che il cattolicesimo è parte integrante dell'identità nazionale.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/40ror4y

Le scuole religiose favoriscono l'omofobia?

Dal 2020 in Inghilterra i programmi scolastici prevedono l'educazione alle relazioni, al sesso e alla salute (Rshe); di recente il dipartimento per l'istruzione ha effettuato sondaggi e interviste con dirigenti scolastici, coordinatori Rshe, insegnanti e studenti sull'attuazione delle linee guida, in base alle quali la Rshe dovrebbe essere inclusiva rispetto alle problematiche Lgbt+ e insegnare agli studenti ad «apprezzare e rispettare la diversità».

In base ai risultati della ricerca, tuttavia, alcune scuole religiose starebbero ostacolando gli sforzi per combattere l'omofobia: sia ignorando o stigmatizzando il matrimonio omosessuale, sia impiegando per le lezioni dei consulenti religiosi esterni che gli intervistati hanno definito «veramente omofobi». Secondo la National Secular Society, questi risultati si aggiungono alla crescente mole di prove secondo cui basare la Rshe sulla religione è «dannoso per l'istruzione e il benessere degli studenti».

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/q5c1pta

Incomprensione tra scienza e politica

Un recente sondaggio condotto da *Nature* tra circa 400 esperti del rapporto fra scienza e politica a livello globale ha messo in luce criticità preoccupanti: circa l'80% ritiene che i politici non abbiano una comprensione sufficiente della scienza e ignorino i pareri scientifici, mentre oltre il 70% nota che i ricercatori non capiscono come funziona la politica. Alla base un problema di competenze: essere un brillante scienziato non significa automaticamente saper comunicare efficacemente con i politici o comprendere le dinamiche del processo decisionale governativo. Il futuro della consulenza scientifica richiederà probabilmente, secondo *Nature*, una formazione specifica per gli scienziati che vogliono interfacciarsi con la politica, con particolare attenzione alle capacità comunicative e alla comprensione dei meccanismi istituzionali. A proposito, ricordiamo che il parlamento italiano è uno dei pochi che non si è ancora dotato di un ufficio di consulenza scientifica...

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/nsatx8i

Trattamenti di affermazione di genere in adolescenza: sì o no?

I trattamenti di affermazione di genere sono spesso oggetto di aspri dibattiti circa l'opportunità di fornirli in età adolescenziale. Ora, secondo uno studio pubblicato in dicembre su *Jama Pediatrics*, la maggior parte dei giovani transgender sottoposti a tali interventi, tra cui bloccanti della pubertà o ormoni, ha espresso soddisfazione per il trattamento ricevuto. Utilizzando i dati del sondaggio del 2023 del Trans Youth Project, i ricercatori hanno valutato le risposte di 220 adolescenti di età pari o superiore a 12 anni nel Canada e negli Usa e hanno riscontrato alti tassi di soddisfazione, col 97% dei partecipanti che ha continuato queste cure nei circa 3-5 anni dall'inizio del trattamento. Solo il 4% degli intervistati, nove in totale, hanno manifestato rammarico per il trattamento; tuttavia, quattro di loro hanno continuato a cercare cure di affermazione di genere.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/cl7khs9



In Italia la cultura non è un valore

L'indagine Ocse lo conferma.

di **Silvano Fuso**

Lo scorso 10 dicembre l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse) ha pubblicato i risultati di un'indagine sulle competenze di base degli adulti tra i 16 e i 65 anni¹. Tra queste sono state prese in considerazione la capacità di comprensione del testo, quella di fare calcoli e quella di risolvere problemi più o meno complessi.

Questo tipo di indagine è simile a quella che viene condotta ogni tre anni sugli studenti delle scuole e che viene solitamente chiamata Ocse-Pisa, dove Pisa sta per *Programme for International Student Assessment*, ovvero Programma per la valutazione internazionale dello studente. L'indagine sugli adulti viene invece effettuata ogni dieci anni.

I risultati dell'indagine sono abbastanza impietosi per gli adulti residenti in Italia. Essi hanno infatti dimostrato abilità mediamente inferiori rispetto agli altri Paesi avanzati. Sui 31 Paesi considerati, l'Italia si è costantemente situata nelle ultime posizioni. Ai primi posti della classifica in tutte e tre le aree di competenza si sono piazzati Giappone, Svezia e Finlandia, seguiti più o meno uniformemente dai Paesi nordici e dal Regno Unito.

Addirittura, si è assistito a un peggioramento rispetto all'ultima edizione, pubblicata nel 2013. I risultati medi italiani sono rimasti invariati, ma «nonostante questa apparente stabilità, sia in alfabetizzazione che in calcolo, il divario tra gli adulti con i risultati più alti e quelli più bassi si è ampliato».

Dicevamo che sono stati presi in considerazione 31 Paesi dell'Ocse, con un coinvolgimento complessivo di 160mila adulti. Un campione sicuramente limitato, utile però per fornire un'approssimazione di tendenze più generali.

Nell'indagine non esistono criteri di valutazione assoluti,

ma si fa semplicemente un confronto con le medie degli altri Paesi. Gli italiani intervistati hanno ottenuto mediamente 245 punti in comprensione del testo, 244 in abilità di calcolo e 231 nella capacità di risolvere i problemi. Le medie degli altri Paesi Ocse nei tre ambiti sono state rispettivamente 260, 263 e 250.

Sulla base dei risultati raggiunti nei singoli Paesi, l'Ocse ha individuato quattro livelli. Per la comprensione del testo, il 35% degli adulti italiani ha ottenuto un punteggio pari o inferiore a quello del livello 1, mentre la media Ocse è del 27 per cento. Il livello 1 corrisponde alla comprensione di testi brevi ed elenchi organizzati, con informazioni chiaramente indicate. In pratica quindi ben il 35% degli italiani è in grado al massimo

di comprendere frasi corte e semplici. All'estremo opposto, solamente il 5% degli adulti italiani ha superato il livello 4 (che richiede competenze più complesse), mentre la media Ocse ha raggiunto il 12%.

Tra gli italiani ben il 70% rientra nei livelli 1 e 2, cioè i più bassi. Mentre la media dei Paesi Ocse scende al 57%.

Risultati simili si osservano per la capacità di calcolo. Più di due terzi degli italiani

interpellati sono in grado solamente di fare calcoli semplici su numeri generici e riguardanti il denaro, ma incontra grandi difficoltà quando i calcoli richiedono più passaggi.

Le cose peggiorano ulteriormente quando si tratta di risolvere problemi in modo «adattivo», cioè in base alle situazioni e ai contesti. In Italia il 46% degli interpellati si è collocato tra il livello 1 e quello addirittura inferiore. La media Ocse è stata invece del 29%. Il livello 1 corrisponde alla risoluzione di piccoli problemi con poche variabili. Solo l'1% dei rispondenti italiani ha saputo superare il livello 4, per il quale è necessaria la capacità di adattarsi anche a cambiamenti improvvisi. Inol-

**I risultati
dell'indagine
sono abbastanza
impietosi per gli
adulti residenti
in Italia**

tra l'86% degli italiani si è collocata entro il livello 2, contro il 68% della media dei Paesi Ocse.

Dai risultati dell'indagine Ocse emergono alcune differenze che riguardano l'origine degli interpellati. Gli italiani nati da genitori italiani hanno dimostrato una comprensione del testo migliore rispetto ai rispondenti nati da genitori stranieri.

L'Ocse rileva però che una parte di queste differenze dipende, più che dalla nazionalità, soprattutto dalle condizioni economiche e dal contesto sociale. Infatti i risultati, una volta normalizzati in base alle condizioni socio-economiche, presentano un differenziale che si riduce da 30 a 13 punti.

Il contesto ha una grossa influenza anche per chi ha la nazionalità italiana. I figli di persone più istruite ottengono risultati migliori, soprattutto nella comprensione del testo e nell'abilità di calcolo. Il divario risulta comunque più contenuto rispetto alla media dei Paesi dell'Ocse.

Emerge poi una evidente differenza generazionale. I più giovani hanno ottenuto risultati migliori in tutte e tre le aree di competenze. Questo può derivare sia dall'invecchiamento che dalle differenze nel tipo di istruzione e formazione ricevuto. La stessa tendenza si evidenzia anche nella maggior parte dei Paesi. Tuttavia in Italia il divario è mediamente meno ampio. Quest'ultimo aspetto, nondimeno, non appare confortante poiché esso dipende soprattutto dagli scarsi risultati delle persone più giovani, e non da un buon livello delle persone più adulte. Questo è confermato dal fatto che le differenze più marcate tra l'Italia e gli altri Paesi si evidenziano proprio nella fascia d'età compresa tra i 25 e i 34 anni.

Il livello di istruzione ha comunque un effetto piuttosto evidente sui risultati. Gli italiani forniti di laurea e di età compresa

tra i 25 e i 65 anni hanno ottenuto mediamente 19 punti in più nella comprensione del testo rispetto a coloro che hanno solo un diploma di scuola superiore. Questi ultimi, a loro volta, hanno ottenuto 35 punti in più di chi si è fermato ai livelli di istruzione più bassi.

Nel confronto con gli altri Paesi però i risultati sono ancora una volta preoccupanti. Infatti gli italiani forniti di laurea interpellati hanno ottenuto risultati inferiori a quelli dei finlandesi dotati del solo diploma. Probabilmente ciò può derivare anche dalla formazione successiva al percorso di studi. I migliori risultati dei finlandesi potrebbero essere una conseguenza dell'esperienza fatta nel mondo del lavoro e/o dei percorsi formativi previsti dalle aziende, che in Italia non sono sempre adeguati. Questo aspetto potrebbe anche essere legato alla scarsa produttività delle aziende e agli stipendi bassi.

I risultati dell'indagine Ocse hanno suscitato qualche dibattito nei giorni successivi alla loro pubblicazione. Dopo qualche giorno tuttavia l'attenzione si è rapidamente esaurita ed è probabile che l'indagine finisca presto nel dimenticatoio.

Sarebbe invece sicuramente necessaria una riflessione più approfondita dalla quale dovrebbero derivare seri provvedimenti per sanare una situazione decisamente critica.

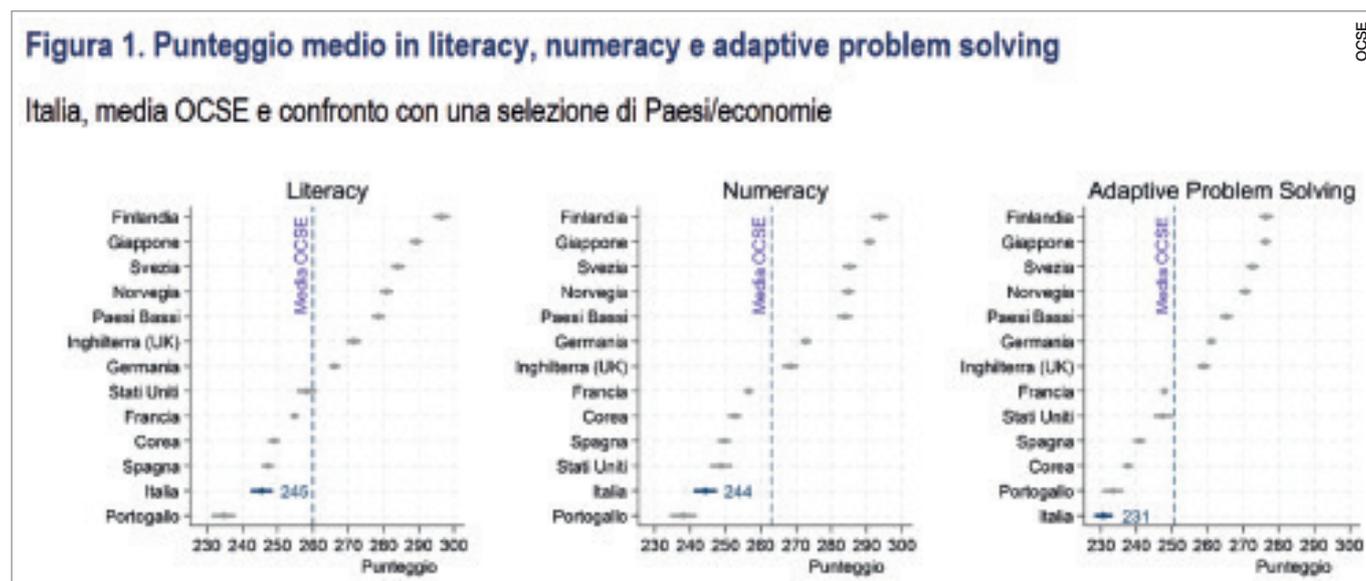
La domanda fondamentale da porsi è: come mai nel nostro Paese i risultati sono così deludenti?

Viene abbastanza spontaneo indicare come prima responsabile la scuola: se il livello di competenze è basso, la colpa è di chi queste competenze deve fornirle, ovvero il sistema dell'istruzione. Il ragionamento sembra apparentemente sensato, ma è troppo semplicistico. La scuola infatti è un prodotto

I più giovani hanno ottenuto risultati migliori in tutte e tre le aree di competenze

Figura 1. Punteggio medio in literacy, numeracy e adaptive problem solving

Italia, media OCSE e confronto con una selezione di Paesi/economie



OCSE

della società e rispecchia quindi le caratteristiche di quest'ultima. I dati Ocse inoltre evidenziano una forte influenza del contesto sociale e familiare e questo dimostra come non tutto dipenda solo dalla scuola.

Sappiamo tutti in quali enormi difficoltà deve operare la scuola italiana: scarsissimi finanziamenti, edifici scolastici spesso inadeguati (e spesso nati con una diversa destinazione d'uso), stipendi dei docenti vergognosamente bassi, inefficienza nel sistema di reclutamento dei docenti, eccetera.

L'esatto opposto di quello che possiamo osservare considerando i sistemi scolastici dei Paesi che risultano ai primi posti della classifica Ocse: edifici scolastici efficienti e accoglienti (e appositamente costruiti per essere scuole), docenti ben remunerati e beneficiari di elevato prestigio sociale e, infine, grandissima attenzione per i risultati conseguiti dagli studenti. Ad esempio, nella scuola finlandese non si lascia indietro nessuno. Il primo ciclo scolastico unico va dai 7 ai 16 anni. Una volta terminato il primo ciclo, i ragazzi possono scegliere un percorso triennale di scuola superiore orientato all'università oppure al mondo del lavoro. Nel corso dell'anno, a parte alcune materie obbligatorie per tutti, i ragazzi possono scegliere le discipline da seguire in base ai propri interessi e alle proprie inclinazioni. I corsi non sono annuali ma durano alcune settimane. Al termine dei corsi vi è una valutazione. Chi non risulta sufficiente viene aiutato a recuperare con il supporto di un docente. Non esistono promossi e bocciati e questo fa sì che siano ridotte al minimo la competizione e l'ansia di fallimento.

Inoltre vi è un altro importante fattore: il valore che la

società attribuisce all'istruzione e alla cultura in particolare. Questo, a mio parere, è fondamentale. Purtroppo in Italia la cultura non è sufficientemente valorizzata. Lo dimostra, tra le altre cose, la sostanziale indifferenza con la quale, da anni, sono accolti gli scarsi risultati conseguiti dai nostri studenti nelle classifiche Ocse-Pisa cui abbiamo accennato.

Abbiamo poi esempi eclatanti a livello politico. Nel nostro Paese abbiamo avuto un ministro dell'economia che ha sostenuto che «con la cultura non si mangia». Un altro ministro, per giunta della cultura, ha dichiarato di aver votato, in qualità di giurato, i libri finalisti di un importante premio letterario senza averli nemmeno letti. Lo stesso ministro ha poi affermato che «Colombo [...] voleva raggiungere le Indie circumnavigando la Terra sulla base delle teorie di Galileo Galilei»!! Un altro ministro ancora, questa volta dell'istruzione e merito, ha scritto un post decisamente sgrammaticato e ha risposto con una querela a chi glielo faceva notare. E gli esempi di strafalcioni pronunciati da politici potrebbero continuare.

Che messaggio ricevono i nostri giovani?

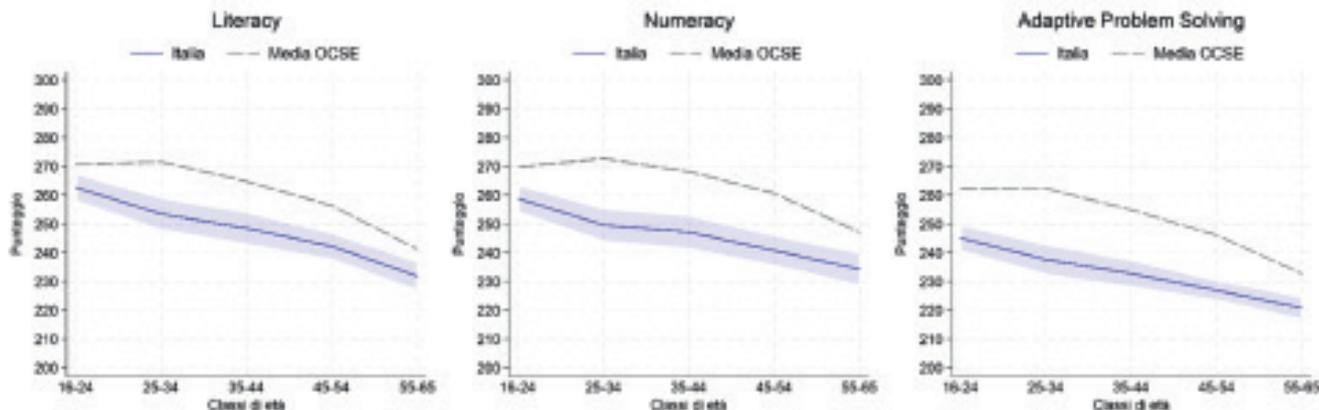
Come possono apprezzare la vera cultura se i massimi esponenti delle istituzioni dimostrano un tale livello di ignoranza? E poi che modelli sociali hanno? Purtroppo i nostri ragazzi vedono personaggi senza alcuna competenza e con livelli culturali infimi raggiungere lo stesso elevata popolarità (pensiamo a molti influencer) e produrre giri d'affari da multinazionale. Contemporaneamente vedono giovani che hanno dedicato enormi fatiche alla propria formazione, che hanno conseguito titoli accademici di massimo livello (dottorati, master, eccetera) che, per poter lavorare nel settore per il quale hanno studiato,

Abbiamo avuto un ministro dell'economia che ha sostenuto che «con la cultura non si mangia»

Figura 3. Punteggio medio in literacy, numeracy e adaptive problem solving, per classi di età

OCSE

Media dell'Italia e dell'OCSE



quando va bene devono accontentarsi di posizioni precarie con indegni stipendi da manovale. Oppure, quando va male, devono accettare occupazioni del tutto estranee alle loro competenze, buttando via anni di fatica e spreco totalmente l'altissima preparazione raggiunta. Osserviamo che in tal caso lo spreco non riguarda solo il diretto interessato, ma l'intera società che ha investito nella sua formazione.

In questo clima di scarsissima valorizzazione della cultura si colloca il pietoso stato in cui la scuola italiana deve operare. E, tutto sommato, la scuola resiste pure, rappresentando l'ultimo baluardo in difesa della cultura.

Nonostante se ne parli male (spesso senza neppure conoscerla) la scuola italiana continua infatti a lavorare, sia pure tra mille difficoltà. Cercando di invogliare gli studenti alla lettura, insegnando loro a ragionare argomentando, mostrando agli studenti la complessità del reale, facendo comprendere che anche le nostre soluzioni non possono che essere altrettanto complesse. Invece (pensiamo ai discorsi dei politici) quotidianamente sentiamo proporre soluzioni miracolistiche e semplicistiche del tutto slegate dalla complessità della realtà. Nei talk-show televisivi quasi mai si ascoltano argomentazioni tra i contendenti, ma solo slogan. Gli adulti che leggono libri sono pochissimi, eccetera.

A dimostrare che le strutture formative italiane, nonostante tutto, continuano a funzionare vi è il fatto che non è per nulla raro che i laureati italiani vengano richiesti all'estero per impieghi di altissimo profilo professionale e adeguatamente remunerati (sicuramente molto di più di quanto non accadrebbe in Italia).

Quindi il problema degli scarsi risultati degli italiani nell'indagine Ocse non è tanto un problema scolastico: più in generale è un problema culturale e, se vogliamo, politico nel più ampio significato del termine.

Purtroppo, pur vivendo nella società dell'informazione, abbiamo perso la capacità e il gusto di elaborare le informazioni che riceviamo. Prevale un atteggiamento superficiale e falsamente semplificatorio. Anziché approfondire e argomentare, si preferisce schierarsi in modo manicheo, favorendo l'approccio emotivo a quello razionale. Purtroppo chiunque cerchi di elaborare un pensiero un po' più complesso, di effettuare un'analisi critica e di non accontentarsi di facili slogan

viene guardato con diffidenza e sospetto e accusato di intellettualismo, come se questo termine fosse un insulto. Cos'è questo se non disprezzo per la cultura?

Come è stato efficacemente osservato: «Il problema è che davvero abbiamo smesso di comprendere quello che leggiamo, abbiamo smesso di saper mettere in relazione i dati di un problema per poterne individuare la soluzione. Si tratta di una forma strisciante di analfabetismo di ritorno che investe, mi pare, gli adulti, più che i ragazzi. Si esce da scuola o dall'università con una certa formazione, chi più chi meno, e da quel momento si comincia man mano a disimparare. È per noi adulti, soprattutto, che la cultura del semplice ha preso il posto di quella del complesso, che il “parla come mangi” è diventato l'obiettivo da perseguire in diversi campi, dalla politica alla comunicazione social, al linguaggio televisivo. Come sostiene il filosofo coreano Byung-Chul Han, nel suo saggio *La crisi della narrazione*, non ci sentiamo più partecipi di una narrazione ma siamo sommersi da una messe infinita di informazioni frammentarie e disarticolate, un fiume di notizie che non diventano mai una storia, e che quindi non siamo più capaci di “leggere”

ovvero di collegare. La dipendenza da smartphone investe noi adulti prima ancora che i ragazzi e ci rende incapaci di stabilire nessi, interpretare un testo sequenziale, elaborare i dati di un problema, fare calcoli complessi»².

Che fare? Non è semplice fornire una risposta e non esistono facili ricette. È necessario un energico cambiamento culturale e sicuramente non lo si può realizzare dall'oggi al domani. Ognuno di noi può però dare il suo contributo impegnandosi in prima persona, in qualsiasi ambito si operi. Dobbiamo semplicemente tornare a considerare la cultura un valore, forse il massimo che l'umanità sia in grado di esprimere. ■

#competenza #scuola #cultura #politica

Tutto sommato, la scuola resiste pure



Silvano Fuso

Chimico e divulgatore genovese. Autore di numerosi saggi tra cui: *Chimica quotidiana* (Premio nazionale di divulgazione scientifica 2014, per la sezione Scienze matematiche, fisiche e naturali), *Naturale = buono?* (Premio nazionale di divulgazione scientifica 2016, per la sezione Scienze della vita e della salute), *L'alfabeto della materia* (Premio internazionale di letteratura Città di Como 2019, per il miglior saggio di divulgazione scientifica) e l'ultimo *Sensi chimici* (2022). Socio effettivo del Cicap, è membro del Consiglio scientifico del Festival della Scienza di Genova. Nel 2013 è stato intitolato a suo nome l'asteroide 2006 TF7, in orbita tra Marte e Giove.

APPROFONDIMENTI

- ¹Do Adults Have the Skills They Need to Thrive in a Changing World? *Survey of Adult Skills 2023 Report* (go.uaar.it/lyxgx8e).
- ²V. Ardone, *Il preside finlandese e la lezione per battere il nostro analfabetismo. Soprattutto fra noi adulti la cultura del semplice ha rimpiazzato quella del complesso. La lezione del sistema scolastico finlandese: nessuno studente viene lasciato indietro, Il Secolo XIX*, 12 dicembre 2024.



Proposte di lettura

Potete leggere questi e altri libri nella biblioteca dell'Uaar, presso la sua sede di Roma. Unica del suo genere in Italia, i suoi oltre 6.000 testi (numerati dei quali stranieri) sono consultabili in tutta Italia grazie al prestito interbibliotecario. Potete scorrere il catalogo completo alla pagina www.uaar.it/uaar/biblioteca/catalogo.



David Baddiel

Altrecose
128 pagine
17,00 euro
(e-book 9,99 euro)

Il desiderio di Dio. Chi non vorrebbe che esistesse?

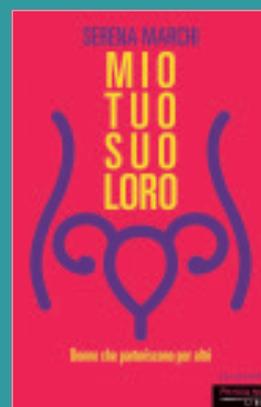
L'autore è un comico che fa parecchie altre cose, tra cui scrivere libri. È un ebreo al 100% ma anche un ateo al 100%, anzi, un sedicente «fondamentalista ateo», nel senso che crede che Dio non esista. Come un altro famoso ebreo ateo, Woody Allen, ha però una fifa blu della morte. È per questo che considera «machisti atei» tutti gli atei che affermano il contrario, ed è per questo che non ha problemi ad ammettere che lui, Dio, vorrebbe tanto, ma proprio tanto che esistesse. Non solo: è consapevole che questo desiderio non ha alcuna ragion d'essere, per cui ritiene che proprio tale desiderio sia la prova che Dio non può esistere. O perlomeno il dio che ognuno di noi si è creato a sua immagine e somiglianza, perché (come deve ammettere lo stesso Baddiel) non è che quello dei testi sacri sia un personaggio così desiderabile. Pur nella sua brevità, alla fine il libro di questo «ateo riluttante» è più stimolante di tanti altri scritti sull'argomento. E, a differenza di Cacciari, strappa anche diverse risate. *(Raffaele Carcano)*

Mio tuo suo loro. Donne che partoriscono per altri

Ora che la gestazione per altri è diventata reato in Italia (addirittura «universale», secondo gli estensori della legge) è ancora più opportuno leggere l'edizione aggiornata di questo libro del 2017. Perché dà voce a gestanti di Paesi diversi, che hanno a che fare con normative sempre diverse. E hanno usato quindi parole diverse per raccontare storie diverse. Ma ci sono anche tante cose che le uniscono: quella più evidente, è la repulsione per politici, sacerdoti, uomini e persino donne, persino sedicenti femministe, che vogliono togliere loro la libertà di scegliere cosa fare del proprio corpo. Tra di esse ci sono tante madri di famiglia; alcune sono benestanti, alcune sono credenti. Non hanno problemi a manifestare soddisfazione per il percorso che hanno compiuto, né risulta che ne abbiano coloro che hanno messo al mondo. Qualche problema ce l'ha piuttosto l'Italia, governata da una maggioranza sovranista a parole, ma di fatto suddita del Vaticano. *(Tobia Celbi)*

Serena Marchi

Fandango
252 pagine
16,00 euro
(e-book 9,99 euro)



AA.VV.

Jouvence
594 pagine
30,00 euro

Fuorché il silenzio. Trentasei voci di donne afghane

Un libro corposo, come corposi sono i diritti calpestati, sottratti, cancellati alle donne afghane dai talebani. Che sono tornati al potere nel 2021 facendo finta di essere cambiati. La realtà si è rivelata anche questa volta molto diversa, ahinoi, perché proprio le donne sono state il bersaglio principale del governo islamista. Eppure, sono proprio le donne le uniche a scendere ancora per strada per manifestare contro il regime. Perché è più difficile sparare a una donna, anche per terroristi senza scrupoli, ma soprattutto perché nei vent'anni precedenti avevano avuto l'opportunità di studiare, di lavorare, di realizzarsi in una società indissolubilmente ancorata a una tradizione patriarcale. Il volume raccoglie le loro aspirazioni, le loro vite spazzate dal prepotente ritorno dell'estremismo religioso. La nostra attenzione è la prima forma di solidarietà che possiamo dar loro. *(Anna Malpezzi)*



Più *haram* che *harem*

La castrante educazione islamica alla sessualità nell'esperienza personale di un ex musulmano.

Intervista ad Apostate Aladdin

Apostate Aladdin è un giovane influencer ex musulmano che gestisce un popolare canale YouTube dove condivide, con linguaggio chiaro, argomentazioni ragionate e toni affabili, opinioni ed esperienze di chi come lui si è emancipato definitivamente dalla religione ricevuta. Tra i vari video di contenuto filosofico, di confutazione dell'islam o di commento politico-sociale – tutti temi interessanti ma ampiamente affrontati da diversi altri blogger – ce n'è uno di natura più personale che ci è parso particolarmente autentico e unico nel suo genere, in cui Aladdin approfondisce con candore e onestà le difficoltà che ha avuto con la sessualità crescendo in un ambiente intriso di tabù religiosi. Se fiumi d'inchiostro sono stati versati sulla questione della repressione femminile nei regimi patriarcali musulmani, ed esiste ormai anche una corposa letteratura lgbt+, più rare sono le voci dal mondo

«L'intera morale che avevo appreso aveva connotazioni religiose»

musulmano di maschi eterosessuali che hanno il coraggio di esporsi nella propria fragilità su una tematica tanto delicata. Abbiamo pensato di riportare la sua storia.

«Preciso innanzitutto che non ho abbandonato l'islam a causa dei problemi che ho avuto con la sessualità. Sono cresciuto in Arabia Saudita in una famiglia ragionevolmente liberale e istruita, dove comunque si recitavano tutte le preghiere, si studiava il *Corano*, e non era insolito guardare programmi religiosi in tv. Avevamo una sveglia impostata per gli orari delle preghiere e si andava in visita a Mecca e Medina ogni anno, anche più volte. Tuttavia, a casa eravamo liberi di guardare cartoni animati e film, o leggere libri di contenuto mondano. Quasi tutti attorno a me erano musulmani, e l'intera morale che avevo appreso aveva connotazioni religiose. Rubare, per esempio, era considerato *haram*. Ma c'era un altro concetto fondamentale, in arabo indicato con la parola

'*ib* (difettoso, vergognoso o riprovevole agli occhi della famiglia, degli amici, o di Dio) che si applicava ad azioni e situazioni meno esplicite che rubare. Ad esempio, per i ragazzi il fatto di stare in compagnia delle ragazze era considerato '*ib*. Peccato che nessuno spiegasse mai per quale motivo certe cose fossero *haram* o '*ib*: tutti gli argomenti considerati tabù erano sempre liquidati come *haram* o '*ib*, oppure semplicemente come argomenti di cui è maleducazione anche solo parlare. Fin da bambino, quindi, ho immediatamente e senza motivo associato alla vergogna il fatto di trovarmi in presenza del sesso opposto. Una volta scrissi per gioco un bigliettino d'amore – senza neanche sapere cosa significasse “amore” – a una compagna di scuola. Le avevo anche disegnato una rosa, niente di scandaloso. Avevo tenuto il biglietto in casa in attesa di trovare il coraggio per consegnarlo alla bambina. Purtroppo, mia mamma l'ha trovato per prima, e me l'ha sbattuto sotto il naso, facendomi sprofondare di vergogna e imbarazzo. 'E se fosse finito nelle mani del padre di quella bambina?' Non ci avevo pensato, ma immagino che il padre si sarebbe arrabbiato con me. È in quell'occasione che ho imparato che interagire con le ragazze è una cosa '*ib*, vergognosa. Ero confuso. Se le cose stavano così, a che punto della vita sarebbe stato accettabile cominciare a parlare con le ragazze? Per me era importante scoprire l'amore in modo *halal*, religiosamente ineccepibile. Già a partire da metà delle elementari, le classi hanno cominciato a essere fortemente segregate: aule diverse, entrate separate, aree dedicate per la ricreazione. I maschi venivano trattati come sospettati, mentre le femmine erano considerate fragili e da proteggere. È il genere di mentalità che poi si traduce in una profezia autoavverante: proprio perché ai ragazzi viene inculcato di essere animali arrapati che pensano solo al sesso, completamente privi di autocontrollo, essi finiscono poi col sentirsi autorizzati a diventarlo davvero. E nel momento in cui le molestie vengono considerate inevitabili, l'unico modo per impedirle è la segregazione. I ragazzi, socialmente maladattati e sessualmente repressi, diventano potenziali predatori perché invece di poter frequentare le ragazze e farsi idee sane e realistiche sul sesso opposto, interiorizzano questo concetto malsano e non sanno come reagire nel momento in cui si sentono eccitati dalle caratteristiche femminili. È più facile anzi che la rimozione delle ragazze dalla loro sfera sociale li porti a eccitarsi ossessivamente per minuscoli dettagli, come i capelli, la voce, i contorni di un corpo... E come maschi, fin da bambini viviamo nella paura: la paura di noi stessi, la paura di non riuscire a controllare le azioni drastiche che ci viene detto che da grandi vorremo inevitabilmente mettere in atto, in quanto animali.



FOTO NESSUN DOGMA

Allah sorveglia anche fra le pareti domestiche.

La pubertà, ci insegnano, inizia quando crescono i primi peli e si fa un “sogno speciale”, senza meglio specificare quale. A questo punto diventa ancora più importante imporre la segregazione, perché ora il maschio non solo è diventato un vero animale, ma è anche totalmente responsabile delle proprie azioni agli occhi di Dio, con tutto ciò che ne consegue come punizioni:

a 14 anni, se muori dopo aver commesso una serie di peccati, puoi finire all'inferno. Ecco perché molti affermano che preferirebbero morire da piccoli, prima che si apra per loro la possibilità della condanna eterna. E da musulmano è normale idealizzare la morte, perché secondo la religione è solo a quel punto che inizierà la vita vera. Manco a dirlo, a scuola non si fa nessun tipo di educazione sessuale. Addirittura, a lezione di biologia si salta l'apparato riproduttore fino all'università. Tutto questo viene invece lasciato nelle mani delle famiglie e degli *sheikh*, la cui lezione principale è che il sesso prematrimoniale e la masturbazione sono fra i peggiori peccati possibili e immaginabili. Per quanto mi riguarda, il terrore inculcato per la masturbazione è probabilmente ciò che ha maggiormente danneggiato il mio sviluppo sessuale. In arabo, la masturbazione è chiamata “abitudine segreta” e anche se tutti la praticavano, nessuno lo ammetteva, anzi, se uno era sospettato di avere questo vizio veniva pesantemente insultato. Da una parte, sentivo argomenti pseudoscientifici, per esempio che toccarsi danneggia la salute, indebolisce le ginocchia e la vista, cosa che mi avrebbe impedito di praticare sport. E per effetto “nocebo” a volte mi capitava davvero di sentirmi più debole. Ma la paura inculcata dalla religione era ben peggiore. Gli *sheikh* affermavano che Dio mi osservava in ogni momento e in ogni luogo, che nel giorno del giudizio le

diverse parti del corpo avrebbero testimoniato contro di me, denunciando le mie colpe, che era peccato anche solo usare l'immaginazione per eccitarmi, e che dopo aver peccato le mie preghiere non sarebbero state accettate per 40 giorni. Una volta, a un pellegrinaggio, ricordo il terrore provato nell'incertezza che non fossero passati 40 giorni dall'ultima masturbazione: mi sentivo tremendamente in colpa che i miei avessero buttato dei soldi per un pellegrinaggio reso inutile da un vergognoso peccato. Purtroppo, da adolescente, non c'è argomento medico o minaccia d'inferno che possa tenere a freno certi impulsi biologici. Qualsiasi cosa mi eccitava: non solo i dettagli femminili, ma anche elementi a caso come la temperatura dell'acqua in piscina. Ironicamente, mi eccitavo con il *Corano*, leggendo i versetti che parlavano delle Uri, le prostitute create appositamente per il godimento dei bravi musulmani in paradiso. Da una parte cercavo di razionalizzare, aggrappan-

«La confusione adolescenziale si è protratta per anni, anche nell'età adulta»

domi per esempio a una fatwa secondo cui la masturbazione è permessa se serve a impedire un male più grande, come il sesso prematrimoniale, dall'altra facevo tanta palestra perché si diceva aiutasse a distrarre la mente dai pensieri impuri. In realtà l'esercizio fisico aumentava il mio testosterone, e quindi il desiderio, nonché il mio sex appeal. Ovviamente era inutile rivolgersi a Dio e pregare, e la mia frustrazione si traduceva in una colpevolizzazione delle donne che mi portava ad accettare gli argomenti per rimuoverle dalla vista e velarle. Una volta, di notte, mi sorpresero a chattare con una ragazza online. Tra l'altro stavo solo augurando buon compleanno a suo fratello. Per questo, mi spaccarono il telefono e mi picchiarono. Il giorno dopo, a scuola ero coperto di lividi, ma dovevo fingere che non fosse successo nulla per evitare l'umiliazione pubblica. Storie purtroppo molto comuni, perché l'islam condona le punizioni corporali nei confronti di donne e bambini, e nessuno comunque interviene nelle questioni di famiglia, totale prerogativa del pater familias. Non potendo parlare in sicurezza con nessuno, né a casa, né a scuola, né con i compagni, la confusione adolescenziale si è protratta per anni, anche nell'età adulta.

La mia goffaggine nei rapporti sentimentali è emersa in tutta la sua drammaticità quando finalmente ho avuto modo di uscire dall'Arabia Saudita per studiare in un Paese non a maggioranza musulmana, dove non esistevano più barriere fra me e le ragazze, se non le mie stesse atrofizzate abilità sociali. Inizialmente aspiravo ancora a essere un musulmano perfetto, ad avere una vita *halal*, a trovare una moglie *halal*, e per questo non avrei dovuto parlare con le ragazze se non lo stretto necessario, senza guardarle negli occhi o stringere loro la mano. Mi sforzavo in quel periodo di evitare fantasie sessuali sulle ragazze che conoscevo, limitandomi a immaginare star della tv o della pornografia, che appartenevano a una categoria diversa, quella di persone irreali o comunque già destinate alla perdizione. Ero sinceramente preoccupato che le mie fantasie proiettate su ragazze reali sarebbero state contate come peccati contro di loro. Ma il senso di colpa non mi abbandonava: a questo punto ero convinto che masturbarmi fosse un atto di autosabotaggio, di autolesionismo, di odio contro me stesso. Avevo concluso di essere una brutta persona, e chiunque fosse stato al corrente dei miei vergognosi segreti sarebbe stato d'accordo con questa valutazione.

Finché un giorno ho avuto il mio primo rapporto. Niente di premeditato: i pianeti si sono allineati, ed è successo tutto con semplicità, ma senza la maturità per poter spiegare all'altra persona come mi sentivo realmente. Subito dopo, sono regredito in

uno stato di shock. Mi sembrava di avere ucciso qualcuno: me stesso, o almeno la versione più pura di me. Avevo sacrificato la mia salvezza per un po' di intimità? Mi sentivo macchiato, rovinato, condannato. Pentirsi ormai era inutile. Pensavo a un versetto di una sura che avevo memorizzato fin da piccolo, in cui si dice che i fornicatori sono condannati a 100 frustate. Un credente che ha modo di approfondire la religione inevitabilmente finisce per interiorizzare e ossessionarsi con questi pensieri. Per questo vorrei che la smettessero di insegnare questa spazzatura ai bambini, perché produce gravi danni psicologici. Anche se nessuno mi avrebbe frustato fuori da uno Stato islamico, sentivo dentro di me di meritarlo. Ho addirittura provato a frustarmi da solo, per sgravarmi di questo peso insopportabile.

Ma farsi del male non è mai la risposta giusta. E poi ero insicuro, geloso, ossessionato dall'idea di purezza sessuale. Nella mia cultura, un uomo deve rifiutare una donna che è stata toccata da un altro. Per questo la gelosia contaminava tutti i miei rapporti con le ragazze.

Mi ingelosivo quando una ragazza flirtava con me, perché significava che probabilmente aveva già flirtato con qualcun altro. Mi ero messo a cercare una compagna fra le ragazze musulmane che capivano il mio bisogno di evitare rapporti prematrimoniali, sentendomi moralmente superiore a coloro che peccavano liberamente.

Nel frattempo, la mia fede aveva cominciato a incrinarsi, per tutta una serie di motivi filosofici. Ma il fatto di sentirmi sporco e peccatore mi riempiva di angosce e per questo non mi ritenevo titolato a mettere in dubbio il Signore. Avrei già dovuto ripudiare l'islam, ma ero troppo occupato a puntare il dito contro me stesso per capirlo.

In conclusione, per la maggior parte della vita non sono riuscito a provare un orgasmo senza sentirmi male per questo. Mentirei se dicessi di non avere rimpianti. Rimpiango di aver fatto del male ad alcune partner a causa del mio rapporto confuso e danneggiato con il sesso, rimpiango gli anni sprecati a odiare me stesso, mentre avrei dovuto godermi la giovinezza e sviluppare sani rapporti umani. Oggi però non penso più alle mie partner come donne macchiate, o di seconda mano, o senza valore. Non categorizzo più le donne come tentatrici. Decostruire le credenze religiose ha fatto da catalizzatore, fornendomi un metodo da applicare ad altri ambiti della vita, come la sessualità. Ho anche imparato a chiedere aiuto psicologico, ad altre persone o a professionisti. Esporsi nella propria vulnerabilità è qualcosa di inedito, nel mondo da cui provengo. Moltissimi uomini provano le stesse difficoltà che ho provato io, e pensano di essere soli e senza speranza. Ma vi garantisco che non siete soli, e sicuramente non siete senza speranza». ■

A cura di Paolo Ferrarini

«La gelosia contaminava tutti i miei rapporti con le ragazze»

APPROFONDIMENTI

➔ [Link al canale di Apostate Aladdin: tr.ee/OYfWB2XHJq](https://www.youtube.com/channel/UCYfWB2XHJq)

#islam #sessualità #peccato #morale

terapeutico – la letteratura scientifica a tal riguardo è univoca e cristallina; mentre Lsd e psilocibina (il principio attivo dei funghi allucinogeni) non causano dipendenza, hanno un bassissimo rischio di mortalità diretta e hanno un potentissimo uso terapeutico per trattare condizioni come depressione, ansia cronica, anoressia, disturbo ossessivo compulsivo (Ocd), disturbo da stress post-traumatico (Ptd) e dipendenze varie.

Un esempio di approccio scientifico alle droghe

Esistono per fortuna degli scienziati che hanno investito la loro carriera (e messo a repentaglio la loro reputazione) per invertire questa tendenza. Uno su tutti, il professor David Nutt, neuropsicofarmacologo e psichiatra britannico – nome purtroppo sconosciuto da noi visto che nessun suo libro è stato tradotto in italiano.

Il più grande contributo di Nutt sull'argomento è stato un pionieristico studio del 2010 pubblicato sulla prestigiosa rivista *Lancet*, dal titolo: *Drug harms in the UK: a multicriteria decision analysis*. In questo lavoro, Nutt e colleghi hanno sviluppato un modello per valutare e confrontare i danni associati a diverse droghe nel Regno Unito, sia legali che illegali. Lo studio utilizza un approccio di “analisi decisionale multicriterio” (Mcdca), che considera 16 aspetti dei danni provocati dalle sostanze, suddivisi in due categorie principali: da una parte, i danni per l'individuo (ad esempio rischio di overdose, rischio di dipendenza, tossicità della sostanza, eccetera); dall'altra, i danni per la società (ad esempio, costi per il sistema sanitario, ricadute sulle famiglie e sulle relazioni, danni economici, danni ambientali, criminalità organizzata, eccetera)

Lo studio ha analizzato 20 sostanze, assegnando a ciascuna un punteggio complessivo basato sui 16 criteri di cui sopra. I risultati sono scioccanti. La droga più dannosa è infatti l'alcool con 72 punti su 80. Questo a causa del suo elevato impatto sociale, ma anche della sua facile reperibilità, essendo legale quasi ovunque nel mondo. Al secondo e terzo posto si trovano eroina e crack, rispettivamente con 55 e 54 punti – un divario netto rispetto al primo posto. Gli altri risultati mettono in discussione molte percezioni comuni sulla pericolosità delle droghe: il tabacco ad esempio risulta più dannoso della cannabis, mentre sostanze considerate generalmente pericolosissime (Mdma, Lsd e funghi allucinogeni) si trovano ultime per dannosità complessiva.

Lo studio di Nutt e colleghi ha superato il vaglio della critica scientifica, ma non quello della politica. Nel 2009, infatti, poco prima della pubblicazione dello studio, il governo laburista ha licenziato Nutt dal suo incarico di presidente del consiglio consultivo sull'abuso di droghe. Il suo errore? Aver mostrato, in maniera provocatoria ma pur sempre dati alla mano, come l'equitazione fosse più pericolosa dell'ecstasy (*sic!*).

Per approfondire la questione nel dettaglio, rinvio caldamente al libro di David Nutt, *Drugs Without the Hot Air. Minimising the Harms of Legal and Illegal Drugs*, pubblicato da Uit Cambridge nel 2012.

L'uso terapeutico degli psichedelici

Altro contributo fondamentale del professor Nutt sono stati i suoi rivoluzionari studi su Lsd e psilocibina nel trattamento della depressione cronica resistente ai trattamenti tradizionali. Tali studi sono riusciti, da una parte, a capire meglio il funzionamento degli psichedelici sul cervello, mostrando la loro interazione con i recettori della serotonina (5-ht2a) e lo spegnimento del Default Mode Network (Dmn); dall'altra, a guarire depressione e altri disturbi di persone che hanno provato invano qualsiasi altra medicina o rimedio.

A questi studi si affiancano anche quelli con ketamina e Mdma, altrettanto rivoluzionari. L'Mdma in particolare si è rivelata potentissima nell'aiutare i pazienti a superare il disturbo da stress post-traumatico – stiamo parlando di veterani di guerra, vittime di stupro o di traumi infantili, e così via.

Questi studi sono stati così significativi che in Australia, ad esempio, nel 2023 l'Mdma è stata riclassificata da sostanza proibita a medicinale controllato, da usare in un setting professionale di terapia assistita. Negli Stati Uniti e in Canada si è vicini allo stesso traguardo – il che comporterebbe a cascata una svolta legislativa in tutto il mondo.

Per approfondire la questione nel dettaglio, rimando a un altro libro di David Nutt, *Psychedelics: The Revolutionary Drugs That Could Change Your Life – A Guide from the Expert*, pubblicato nel giugno 2023 da Hodder & Stoughton. Ma anche alla serie Netflix *How to Change Your Mind*, basata sull'omonimo libro di Michael Pollan, altrettanto consigliato.

E da noi?

La seconda rivoluzione psichedelica, così come viene chiamata, è in corso a macchia di leopardo in tutto il mondo. La ricerca sta facendo silenziosamente dei passi da gigante, mentre molti Paesi stanno adottando politiche liberali e antiproibizioniste, tentando esperimenti localizzati di decriminalizzazione, legalizzazione e regolamentazione di alcune droghe, con successi tangibili e sorprendenti. Giusto per fare qualche esempio:

- il Portogallo ha decriminalizzato tutte le droghe sin dal 2001, con risultati estremamente positivi;
- l'Uruguay è stato il primo Paese al mondo a legalizzare completamente la produzione e il consumo di cannabis nel 2013, con un sistema regolato dallo Stato;
- negli Stati Uniti la cannabis rimane illegale a livello federale, ma è legale per uso medico in 39 su 50 Stati e per uso ricreativo in 24 Stati;

Molti Paesi stanno adottando politiche liberali e antiproibizioniste

Campagna di comunicazione governativa
Tutte le droghe fanno male, scegli le emozioni vere.

- tanti altri Paesi hanno legalizzato l'uso della cannabis per uso medico e/o ricreativo, tra cui il Canada nel 2018, Malta nel 2021 e la Germania nel 2024;
- i Paesi Bassi, oltre che la cannabis, hanno legalizzato anche i tartufi allucinogeni, attuando al tempo stesso esemplari politiche di riduzione del danno su altre droghe;
- altri Paesi stanno sperimentando l'uso degli psichedelici a fini terapeutici, tra cui la nostra vicina Svizzera.

In Italia, invece, come spesso accade, nulla si muove. Anzi, il governo attualmente in carica è il più proibizionista e anti-scientifico di sempre: il ministro Lollobrigida afferma incredibilmente che «il vino non deve essere classificato come alcool», sostenendo invece che, se preso con moderazione, faccia addirittura bene – un mito, questo, sfatato dai dati scientifici; il ministro Salvini continua nella sua insensata crociata contro la cannabis light, mentre ha appena messo in piedi misure draconiane (e probabilmente incostituzionali) per i consumatori di cannabis che si mettano al volante, anche una settimana dopo aver fumato; il procuratore Gratteri continua nelle sue posizioni proibizioniste con appelli sensazionalistici – «lo chieda ai tossicodipendenti se è giusto legalizzare» – nonostante i suoi argomenti siano stati smontati uno per uno dagli esperti e dagli esperimenti di legalizzazione in giro per il mondo; gli spot anti-droga governativi si coprono di ridicolo per la loro narrativa in stile Boris – «butta via la droga, non la vita» – mentre il governo Meloni destina 63 milioni di euro dall'8x1000 statale inoptato a progetti per il “recupero delle tossicodipendenze”, sostenendo il modello clerical-moralista in stile San Patrignano.

Conclusione

Con questo breve articolo non abbiamo voluto fare l'elogio delle droghe, bensì semplicemente proporre una loro ricontestualizzazione in chiave razionalista. Il problema esiste, è complicato, ma è proprio per questo che va trattato come ogni altro problema di questa portata: attraverso il metodo scientifico, mettendo in atto esperimenti politici graduali con una buona dose di coraggio liberale e di buon senso.

Perché, nel bene come nel male, la storia dell'umanità e quella delle droghe costituiscono un tutt'uno inscindibile, anche da un punto di vista evolutivo. Pensare – come fanno ancora le Nazioni Unite – di poter ottenere un “drug-free world” attraverso politiche proibizioniste è non solo ingenuo, ma anche pericoloso e irresponsabile. Da una parte, perché è proprio criminalizzando arbitrariamente certe droghe che si crea un mercato nero per la criminalità organizzata – un mercato senza regole né tassazione in cui i consumatori devono affidarsi a criminali il cui unico interesse è il profitto; dall'altra, perché alcune droghe possono effettivamente funzionare per



il bene dell'umanità, come dimostrato dai rivoluzionari risultati degli studi di cui sopra.

Miliardi di persone al mondo fanno uso di droghe, ogni giorno. C'è chi lo fa per curarsi, come nel caso dei malati di sclerosi multipla che alleviano il proprio dolore con la cannabis o dei malati terminali che fanno terapie psichedeliche assistite per arrivare a patti con la propria morte; c'è chi lo fa per dipendenza, come nel caso dei miliardi di persone dipendenti da droghe legali come alcool e nicotina o da droghe illegali come eroina e cocaina; c'è chi lo fa a fini rituali, come nel caso dei gruppi religiosi che hanno ottenuto esenzioni statali in Brasile, Usa, Messico, Canada, Sud Africa, Giamaica e altrove, in barba a ogni principio di laicità; c'è infine chi lo fa per fini ricreativi, si tratti di consumatori di Mdma nei club, oppure artisti, imprenditori e ricercatori all'opera sotto Lsd – la storia è piena di tali esempi.

Una cultura del consumo responsabile delle droghe sarebbe per il bene di tutti. Inclusi coloro che non hanno mai preso né mai prenderanno droghe. Perseverare testardamente nel proibizionismo continuerà invece soltanto a fare più danni (e morti) del necessario. È ora di aprire gli occhi e invertire la rotta. Sono gli argomenti razionali e i dati scientifici a imporcelo. ■

#droghe #pericolosità #legalizzazione #usoterapeutico



Giovanni Gaetani

Giovanni Gaetani vive e lavora a Londra dal 2017. Nel 2018 ha pubblicato per Nessun Dogma il suo primo libro: *Come se Dio fosse antani. Ateismo e filosofia senza supercazzole*. Nel 2020 ha pubblicato per Diogene Multimedia il suo secondo libro: *Contro il nichilismo. La scommessa atea e umanista di Sisifo*. Nel 2021 è uscito *Buoni senza Dio. Guida illustrata alla filosofia umanista*, un opuscolo targato Uaar Giovani di cui ha curato i testi. Scrive sul suo blog adaltezzaduomo.com

Bob Marley: solo fumo?

One Love ma moltissime contraddizioni.

di Micaela Grosso

Nel 2024 è uscito *One Love* dedicato a Bob Marley; vedere oggi il film, seppur non si tratti di un prodotto cinematografico eccellente, fornisce l'occasione per una riflessione critica sulla figura notissima e quasi leggendaria del musicista giamaicano.

One Love è un biopic che si colloca in un periodo, quello compreso tra il 1976 e il 1978, piuttosto cruciale della vita dell'uomo, e offre l'opportunità alle spettatrici e agli spettatori di gettare uno sguardo mirato alle tensioni politiche, personali e culturali che lo circondavano. Come accade spesso, però, nei film del genere, la narrazione cinematografica è incentrata sulla costruzione del mito, e sacrifica le complessità e le contraddizioni dell'essere umano.

Bob Marley è tuttora celebrato, anche tra le giovanissime generazioni, come simbolo universale di pace, ribellione e libertà. Solo una persona ingenua o sprovvista potrebbe pensare però che dietro la figura iconica del cantante, definito anche "the first Third World superstar", non si celino contraddizioni, ambiguità politiche e personali, e un lascito più complesso di quanto il film lasci intendere.

Un aspetto, a mio parere, non adeguatamente approfondito in *One Love* è quello relativo all'elemento religioso e al peso enorme che ebbe nella vita, nella produzione musicale e nella morte di Marley. L'uomo

aveva infatti abbracciato con fervore la fede per il rastafarianesimo, una religione nata in Giamaica intorno agli anni '30, che venerava l'imperatore etiope, "Ras" (un titolo onorifico)

**L'uomo aveva
abbracciato
con fervore
la fede per il
rastafarianesimo**

Hailé Selassié, il cui nome alla nascita era Tafari Maconnèn (da cui “rastafari”) alla stregua di un dio vivente, un po’ alla Sun Myung Moon. Hailé Selassié, tradotto, sarebbe “Potenza della Trinità”: il rastafarianesimo è definibile come un mix di elementi raccattati dal cristianesimo, dal misticismo africano e conditi con una visione apocalittica del mondo. I rasta credevano, e tuttora credono, nella redenzione degli oppressi e nel ritorno degli africani alla “Terra Promessa”, collocata in Etiopia. Questo è un messaggio che ha trovato eco nelle stesse canzoni di Marley, da *Exodus* a *Redemption Song*. Nonostante la forte ispirazione cristiana, il rastafarianesimo rappresenta per certi versi l’antitesi dei sofismi conservatori salviniani e dei suoi sproloqui reazionari più o meno recenti poiché, oltre alla giustizia sociale e all’uguaglianza delle etnie, promuove e auspica anche l’uso della marijuana (la “ganja”), considerata un sacramento e impiegata al fine di connettersi con la sfera divina e la natura. Nei suoi testi, Marley ha celebrato le proprietà della pianta e ne ha promosso il fumo e la legalizzazione, tanto che questi sono diventati aspetti fondanti della sua immagine pubblica, quasi oscurando altri tratti importanti della vita e del pensiero.

Non c’è dubbio, a ogni modo, che il rastafarianesimo si basi su presupposti che entrano in forte contraddizione non solo con chi condanna senza appello l’uso di droghe, ma anche con una prospettiva razionalista; è noto che Marley, a causa della dottrina rasta che concepisce il corpo come un tempio da non profanare, rifiutò cure mediche salvavita per il cancro che gli era stato diagnosticato e che in pochi anni si estese a diverse parti del corpo, uccidendolo.

In *One Love*, prodotto per il pubblico nostalgico, la devozione di Marley è rappresentata con rispetto, ma si avverte fortemente la mancanza di un’analisi critica che mostri il ruolo del rastafarianesimo non solo come ispirazione, ma anche come limite nelle sue scelte personali e politiche.

La musica di Marley è intrisa di messaggi politici e sociali. Brani come *Get Up*, *Stand Up* e *War* lo hanno consacrato storicamente come portavoce degli oppressi e sostenitore del panafricanismo. Ma il suo rapporto con la politica fu meno lineare di quanto si creda.

Tra il 1976 e il 1978, Marley visse un periodo cruciale: fu vittima di un attentato, si esiliò in Europa ma tornò in Giamaica, a Kingston, per il celebre *One Love Peace Concert* – definito il “Third World Woodstock” – in cui riuscì a mettere in scena un’apparente riconciliazione tra i leader politici rivali Michael Manley, socialista, e Edward Seaga, laburista. È bene ricordare che il concerto, celebrato come un trionfo del potere della musica, non fermò tuttavia la violenza politica nell’isola, e che gli stessi organizzatori furono assassinati pochi anni dopo.

La narrazione lascia irrisolte le accuse di misoginia e sfruttamento emotivo



Marley mantenne rapporti ambigui con entrambi i partiti politici giamaicani, evitando di schierarsi apertamente ma accettando finanziamenti e protezione da entrambe le fazioni. Chi osserva con attenzione questa neutralità apparente, oltre alla diffusa interpretazione di equilibrio e saggezza, può scorgerci anche dell’opportunità. La figura del musicista, insomma, oscillava tra il ruolo di simbolo rivoluzionario e quello di star globale che si librava abilmente tra le pressioni del potere.

Per parlare di contraddizioni, ricordiamo che Marley nei suoi testi celebrava l’amore universale e la libertà, ma nella vita privata il suo comportamento con le donne testimonia dell’altro. L’uomo ebbe numerosi figli da diverse relazioni e spesso delegò alla moglie Rita Marley il compito di tenere insieme una famiglia frammentata (altro che “One love!”); in questo senso, le testimonianze di Rita e di altre donne nella sua vita raccontano di una dinamica inquinata da tradimenti e squilibri di potere, in netto contrasto con l’immagine pubblica del Bob del reggae, uomo spirituale e compassionevole.

Nel biopic non si approfondiscono a sufficienza i conflitti tra Bob e Rita, che è tratteggiata come una figura sacrificata, di appoggio, depositaria dei capricci e dell’egocentrismo del marito. La narrazione restituita ha come risultato finale una

blanda resa, probabilmente assai semplificata, delle tensioni interne alla loro relazione, e lascia irrisolte le accuse di misoginia e sfruttamento emotivo (senza contare quelle di omofobia, ma questa è un'altra storia) che macchiano la candida memoria dell'artista.

Se, da un lato, girare un film optando per concentrarsi su un periodo limitato della vita di Marley permette di sviscerare a fondo alcuni aspetti biografici, dall'altro l'operazione si assume il costo di omissioni significative. È il caso di personaggi dal ruolo cruciale nella carriera di Marley, quali Peter Tosh e Bunny Wailer, membri fondatori dei *Wailers*, che nel film sono ridotti a comparse. La scissione del gruppo nel 1974, dovuta anche alla leadership dispotica di Marley, viene appena accennata attraverso le parole di Rita, ma lascia lo spettatore senza contesto.

Inoltre, il film ignora completamente il periodo trascorso da Marley negli Stati Uniti, dove lavorò come operaio alla Chrysler e assistente di laboratorio alla DuPont. Questa esperienza, che lo influenzò profondamente, viene cancellata in favore di una narrazione incentrata sull'esotismo giamaicano.

Con coerenza, anche il modo in cui il musicista affrontò la diagnosi di un melanoma maligno a un alluce è trattato in maniera frettolosa, laddove non superficiale. La decisione di Marley di rifiutare l'amputazione del dito, operazione che avrebbe potuto salvargli la vita, è infatti solo accennata, ma il film non intende assumersi il rischio di approfondire il peso che le convinzioni religiose ebbero in questa scelta.

La decisione di non seguire i medici non fu soltanto una scelta personale o medica, ma il riflesso di un sistema di credenze profondamente radicato nella sua fede rastafariana: Marley, che viveva in totale adesione ai precetti della sua religione, percepiva la proposta di amputazione come una violazione spirituale, prima ancora che fisica.

Naturalmente, la decisione ebbe conseguenze drammatiche. Dopo un primo intervento chirurgico di escissione, con cui venne rimossa solo l'unghia infetta, il melanoma continuò a diffondersi, attaccando progressivamente gli organi vitali. Marley continuò a esibirsi, a registrare musica e a diffondere il suo messaggio di unità e resistenza, nonostante il corpo gli stesse cedendo. Rifiutò i trattamenti più invasivi, preferendo affidarsi a rimedi lontani dalle terapie tradizionali come la medicina naturale e il supporto spirituale. Proprio per la sua vocazione "naturista", in fin di vita tentò di curarsi con i metodi alternativi elaborati da Josef Issels, medico tedesco che era stato accusato, negli anni sessanta, di frode e omicidio col-

poso. Il trattamento, chiaramente, non salvò Marley (né altri pazienti) dalla fine infausta.

Il complesso intreccio tra fede, ideologia e autodeterminazione è, purtroppo, appena sfiorato in *One Love*. Una trattazione più approfondita avrebbe potuto evidenziare il conflitto interiore che Marley dovette affrontare: da una parte, l'istinto di sopravvivenza e il desiderio di vivere per continuare la sua missione – e, chiaramente, il desiderio di perpetuare la carriera, giunta ormai alle stelle; dall'altra, la fedeltà testarda a una visione del mondo che anteponeva l'integrità spirituale alla sopravvivenza fisica.

Secondo una prospettiva distaccata, quanto più possibile neutrale, è possibile intravedere nella scelta di Marley non soltanto una tragedia personale, ma anche un esempio simbolico della tensione tra cultura tradizionale e modernità, perché l'uomo avrebbe certo potuto accettare le cure moderne, ma ciò avrebbe significato tradire i valori che rappresentavano la sua stessa identità. Una coerenza, senza dubbio, tanto ammirabile quanto drammatica e ottusa, poiché finì per costargli la vita.

Ancora oggi, si sa, Bob Marley rimane una figura di singolare impatto culturale, con un messaggio di resistenza che continua a risuonare, a più di quarant'anni dalla morte.

La sua eredità culturale e la mitizzazione rischiano però di trasformarlo in un'icona bidimensionale, cancellandone le ombre, enfatizzando soltanto l'interesse nel pacifismo, nel fumo rituale, nella musica come veicolo di amore universale. Al contrario, conoscere a fondo le sue motivazioni e i retroscena rischia di gettare una luce negativa che potrebbe in qualche modo svalutare la sua produzione.

Tra i due litiganti si colloca il pensiero razionalista, che invita a non accontentarsi delle mitologie: è possibile apprezzare l'arte di Marley senza chiudere gli occhi di fronte alle sue ambiguità e ai suoi errori. Il suo lascito culturale e musicale è importante, ma per onorarlo veramente è necessario accogliere tutti gli aspetti, riconoscere l'imperfezione, adocchiare i limiti inquadrando l'artista nella sua interezza, separare il mito dalla realtà, al di là delle idealizzazioni che spesso rendono la storia più confortevole ma meno onesta. ■

#BobMarley #musica #rastafarianesimo #misoginia

In fin di vita tentò di curarsi con i metodi alternativi elaborati da Josef Issels



Micaela Grosso

È docente di linguistica, di italiano L2 e L1 e formatrice in glottodidattica. Dal 2019 è nella redazione della nuova rivista dell'Uaar e dal 2020 è giurata per il Premio Brian.



PAOLO FERRARINI

Anime per le anime

Quando la Chiesa capitola al *kawaii* giapponese.

di Paolo Ferrarini

Non è da oggi che la Chiesa cerca di sedurre giovani disinteressati alla religione cambiando il proprio linguaggio anziché i propri contenuti, ma quando l'arcivescovo Fisichella il 28 ottobre scorso ha improvvisamente sganciato in conferenza stampa una mascotte in stile anime giapponese per il Giubileo 2025, ispirata – nelle sue parole – «al desiderio della Chiesa di vivere all'interno della cultura pop tanto amata dai nostri giovani», l'effetto è stato un po' spiazzante, quello di una cosa random che perde senso perché forzosamente trapiantata fuori dal suo contesto, facendo esplodere il mondo dei social in un grande «Ma perché?».

Luce è la raffigurazione di una gioiosa bambina/bambolina pellegrina caucasica dai capelli turchese, occhioni blu esage-

rati con riflessi a forma di conchiglia, un ingombrante rosario al collo, stivali da acqua alta infangati. Il vistoso impermeabile giallo canarino in cui è avvolta e incappucciata porterà i giovani tanto amanti della cultura pop contemporanea a immaginare che il suo impervio cammino verso l'eternità passi, più che dalla porta santa in Vaticano, dalle fogne di Derry, nel Maine.

La bizzarra opera è stata commissionata al designer Simone Legno, cofondatore del marchio Tokidoki, azienda coerentemente specializzata in unicorni e altri irresistibili personaggi di fantasia.

Se da una parte è facile fare ironia e sfornare vagoni di meme su questa operazione dalle connotazioni esilaranti, è altresì comprensibile l'imbarazzo e il disagio manifestato da coloro che al contrario prendono la religione molto

Le sembianze di Luce sono lontane anni... luce dalle raffigurazioni più tradizionali

sul serio, associandola a tutt'altro immaginario, i quali lamentano l'infantilizzazione del credente attraverso le sembianze di Luce, che sono lontane anni... luce dalle raffigurazioni più tradizionali che si trovano ad esempio sui santini o, al massimo dell'allegria, nell'oggettistica kitsch. Tuttavia, si può sostenere che l'elemento di critica più interessante non sia di per sé questo aspetto di infantilizzazione: del resto è il cristianesimo stesso che parla dei propri credenti in termini di pecore e figli (di Dio) che non faranno mai l'upgrade a genitori, ossia a persone adulte e moralmente responsabili delle proprie azioni, al di fuori delle – queste sì, infantilizzanti – logiche di premio-punizione. No, l'aspetto più intrigante della faccenda è che quando si parla di manga e di *anime*, non si fa semplicemente riferimento a uno stile, ma bensì a un'intera cultura, per molti versi antitetica a quella promossa dalla tradizione cattolica, e a un esercizio di *soft-power* fortemente in competizione per il dominio globale; in questo senso, si può dire che il debutto di Luce alla fiera del fumetto e dei videogiochi Lucca Comics rappresenti il giorno in cui la Chiesa è ufficialmente capitolata al *kawaii*.

La parola *kawaii*, usatissimo vezzeggiativo giapponese che si può tradurre più o meno come “carino, grazioso, ado-

rabile”, sembra incapsulare sempre di più lo spirito dei tempi, una cultura giovanile che sta passando gradualmente dalla ricerca di tutto ciò che è *cool* alla ricerca di tutto ciò che è *cute*. Fenomeno particolarmente evidente in Asia, dove la *kawaii*izzazione dell'intera società, da Singapore a Taiwan, dalla Corea alla Cina, è a uno stadio estremamente avanzato. Dalla *hellokittizzazione* delle livree degli aerei, all'emojizzazione di cartelli, avvisi pubblici e segnali stradali, alla *pokemonizzazione* delle confezioni dei prodotti, in questi Paesi quasi tutto il rappresentabile è ormai rappresentato nello stile carino e adorabile dei manga. È capitato l'esercito, i cui uffici raffigurano i militari come giocosi imberbi in colorate uniformi e armi che sembrano pronte a sparare cuoricini; è capitolata la polizia, che minaccia manette e sanzioni con allegri personaggi dei cartoni animati. Viene da chiedersi se in qualche braccio della morte abbiano cominciato a installare adorabili sedie elettriche a forma di Pikachu.

Il culto del *kawaii* ha radici lontane nella cultura nipponica, che nel miniaturizzare le cose, vedi bonsai e haiku, dimostra la propria propensione a idealizzare tutto ciò che è piccolo e in quanto tale capace di suscitare contemporaneamente istinti di possesso e desiderio di protezione e cura. Antecedenti storici

La parola *kawaii* sembra incapsulare sempre di più lo spirito dei tempi



Uffici dell'esercito sudcoreano.

FOTO NESSUN DOGMA

risalgono già all'anno 1000, con *Note del guanciale*, un'opera letteraria in cui Sei Shonagon, poetessa e dama di compagnia dell'imperatrice Teishi, uccide la noia della vita di corte catalogando, in una prosa leggera, giocosa e raffinata, i suoi fugaci incontri con bambini, animaletti e piccoli oggetti che le fanno tenerezza. Articolando poeticamente questo tipo di estetica, Sei contribuisce a creare un *template* di elementi e caratteristiche da contemplare, quasi delle linee guida che durano nel tempo: ancora oggi, come in epoca Heian, l'apprezzamento di quelle stesse graziose minuzie della vita quotidiana è considerato un rimedio contro la noia, la depressione e le frustrazioni lavorative. A livello raffigurativo, i rotoli del *Chōjū-jinbutsu-giga* (Caricature di animali e persone) del XII secolo sono considerati gli antenati dei manga moderni. Si tratta di scene di rane, scimmie e conigli antropomorfi che partecipano allegramente a cerimonie religiose, giochi o combattimenti, disegnati con tratti semplici ma in grado di comunicare dinamica e movimento, ed espressioni facciali esagerate per ottenere effetti di umorismo e giocosità. Anche se in queste raffigurazioni è presente un intento satirico e dissacrante, bisogna però ricordare che in Giappone la religione ha tradizionalmente incorporato elementi di giocosità. L'idea di intrattenere, oltre che di adorare, gli dèi, esiste fin dai tempi antichi, e nei templi non è insolito imbattersi in elementi *kawaii*, come figure di gattini, origami di piccioni, o anche amuleti di Hello Kitty. Accade pure che bambole, giocattoli, o robot come i cagnolini Aibo ricevano funerali religiosi e monumenti dove andarli a pregare.

Tutto il contrario della sensibilità cristiana, che nell'arte stigmatizza come pagane le frivolezze che non hanno a che vedere con la gravità, la sacralità, l'eternità, la trascendenza

del divino. Per trovare nell'Europa medievale qualche elemento che riecheggi vagamente la sensibilità per il *kawaii* bisogna probabilmente cercare nei manoscritti delle biblioteche qualche piccolo animaletto o mostriciattolo abbozzato furtivamente a margine da amanuensi annoiati. Grossa parte del fascino e del valore del bello, per i giapponesi, è legata poi all'impermanenza delle sue caratteristiche. Si pensi alla famosa fioritura dei ciliegi in primavera, che è il simbolo nazionale dell'amore idealizzato per tutto ciò che è destinato a cambiare e a decadere in fretta. Lo stesso vale per gli occhioni, le guanciotte paffute, le testoline rotonde, le gambette corte dei bambini: tutti elementi che entrano prepotentemente nell'arte per poterli catturare, apprezzare e celebrare prima che il tempo li cancelli. Intanto, in Europa, dell'impermanenza si preferisce celebrare il lato oscuro, con l'esposizione di cadaveri, mummie, scheletri e reliquie varie.

Tutto il contrario della sensibilità cristiana

Per arrivare a un'estetica del "carino" in occidente, a parte qualche oasi nel deserto come la moda dei putti, bisogna sostanzialmente aspettare fino alla fine del XIX secolo, quando si assiste a una reciproca conta-

minazione di tecniche e motivi fra i due mondi. Artisti come Monet, Degas, Van Gogh, Whistler, Tissot e Klimt contribuiscono con alcune loro opere a far esplodere la moda del Giapponismo, il culto un po' bohémien del Sol levante. Ma le lenti fortemente orientaliste attraverso cui questa estetica viene filtrata fanno sì che il mondo del *kawaii* rafforzi stereotipi e istinti razzisti nei confronti dei giapponesi, paternalisticamente visti ora come un popolo di eterni fanciulli, adorabili nei connotati, innocenti, che vivono in un eden d'oriente a contatto con la natura. Il tutto però all'interno del più ampio contesto del cosiddetto "pericolo giallo", la generale diffidenza nei confronti dei popoli dell'estremo oriente con cui per esempio le amministrazioni americane dell'epoca giustificano le discriminazioni nei confronti degli immigrati asiatici. Ironicamente, nel secondo dopoguerra, sarà il Giappone stesso a riesumare strategicamente questo stereotipo, facendo leva sulle più moderne versioni del *kawaii* e le nuove tecniche di distrazione di massa per distogliere l'attenzione a suon di manga e anime dalla perversa crudeltà delle nefandezze compiute dall'impero nipponico. Nel ripresentarsi al mondo con un'immagine di fanciullesca innocenza, i giapponesi si sono forse addirittura autoconvinti di non dover crescere e assumersi fino in fondo la responsabilità di efferati crimini di guerra che rimangono tutt'oggi legalmente e storicamente inelaborati.

Nel frattempo, in occidente, complice il graduale cambio di paradigma nella concezione del bambino – da asset da sfruttare nel lavoro contadino e industriale a costoso e inutile oggetto di idolatria domestica – con il '900 comincia a cambiare anche l'estetica di giocattoli, bambole, orsacchiotti e personaggi di fantasia, tutto all'insegna della neotenia, ossia



FOTO NESSUN DOGMA

Islam kawaii.

Il contesto di Luce.



della ritenzione delle fattezze più buffe e carine dell'infanzia anche nell'età adulta. Senza arrivare agli esagerati connotati neotenici dei personaggi manga/anime giapponesi, caratteristiche perfezionate da designer e fumettisti come Yumeji Takehisa, Junichi Nakahara, Rune Naito e Osamu Tezuka, si nota come i lineamenti, la voce e il carattere di personaggi come Topolino si addolciscono sempre di più col tempo per venire incontro ai nuovi gusti, ingentiliti e imborghesiti, del pubblico.

Ma in Giappone, il potenziale del *kawaii* va oltre la rivoluzionaria presa del potere culturale da parte dell'infanzia sul mondo adulto: l'universo anime/manga è anche radicalmente femminista, anti-machista e *gender-bending*. L'eroina Sailor Moon, per esempio, manda in frantumi il patriarcato portando sulle pagine dei fumetti e sugli schermi un modello tutto femminile di combattente, usando come armi la sua innocenza e la sua autodeterminazione. E l'affermarsi di questo immaginario non soltanto ha "ammorbidito" (per alcuni, emascolato) anche i gusti maschili attraverso l'uso di palette di colori, forme, e temi che originariamente avevano più appeal per il pubblico femminile, ma ha anche popolarizzato generi come il *boys' love*, ossia le storie d'amore tra ragazzi dello stesso sesso (purché rigorosamente *kawaii*), la figura di provocanti ragazzine che usano consapevolmente l'eroticismo e la propria sessualità come strumenti di potere, e tutta una serie di personaggi transgender (capostipite Lady Oscar) e

sessualmente ambigui/neutri. Infantilizzazione non è quindi necessariamente sinonimo di innocenza e verginità, in questo universo.

I critici del *kawaii* fanno notare come parte integrante del fascino di alcuni di questi personaggi sia la disturbante commistione tra la loro graziosità e la loro deformità, la loro goffaggine, il disagio in cui si trovano in certe situazioni, persino la loro infelicità. «Quanto sono carine le lacrimucce su un bel visino». «Quanto è carino il bambino vestito da Pikachu che si incastra con il costume fra i tornelli della metro e si dispera». Hello Kitty, regina del *kawaii*, è *kawaii* proprio perché è senza bocca e ha gli occhi atrofizzati, per cui la sua faccia risulta del tutto indecifrabile e il suo stato d'animo completamente indeterminato. Potrebbe gridare interiormente un dolore esistenziale senza fine, ma non è in grado per design di esteriorizzare nulla. C'è quindi una sovrapposizione psicologica tra gli istinti di cura e protezione che da una parte possono essere proiettati su una creaturina adorabile come lei, e dall'altra il sadismo di chi l'ha creata così perversamente menomata al servizio di chi ci può feticisticamente vedere una preda vulnerabile e inerme.

Luce la bocca ce l'ha, ma per design sembra condannata a usarla solo per recitare mantra di sottomissione alla regina del kitsch cattolico. In ogni caso, nel suo inserirsi incondizionatamente nella corrente del *kawaii* giapponese, non comunica solo di appartenere genericamente alla cultura pop che incontra i gusti dei più giovani, come vorrebbe far pensare l'operazione di marketing del Vaticano, ma diventa necessariamente simbolo di un mondo che ha abbandonato o fortemente sfumato le sacre, dogmatiche dicotomie tra maschile e femminile, infante e adulto, transiente ed eterno, sessuale e non sessuale, assoluto e contingente, e persino tra bene e male. Luce non fa soltanto storcere il naso a

chi è abituato ad altro tipo di iconografia per la religione, ma in una sola immagine riesce a contraddire tutto ciò che la chiesa cattolica rappresenta e difende filosoficamente e teologicamente da sempre, intaccando il suo core business. E sembra farlo in modo inconsapevole, un po' goffo, un po' frivolo, un po' ingenuo. Adorabile! ■

#giubileo #kawaii #tendenze #Giappone

Infantilizzazione non è necessariamente sinonimo di innocenza e verginità, in questo universo

APPROFONDIMENTI

- Joshua Paul Dale, *Irresistible*, Profile Books, 2023
- Simon May, *The Power of Cute*, Princeton University Press, 2019



Paolo Ferrarini

Digital Nomad e Global Humanist.
Un volto dell'Uaar dal 2007.



The artist is present.

Arte e Ragione

Marina Abramović □,
Anima mundi
1983

Performance originariamente messa in scena a Bangkok

di Mosè Viero

Il Giubileo viene tradizionalmente inaugurato dall'apertura della cosiddetta "porta santa" nella basilica di San Pietro in Vaticano. A pochi passi da quella porta si trova, dal 1749, la celeberrima statua della *Pietà*, tra i primi capolavori di Michelangelo, che all'epoca del completamento dell'opera, nel 1499, ha solo ventiquattro anni. Per il suo gruppo scultoreo l'artista si ispira alla tradizione nordica dei *Vesperbild*, scene devozionali destinate al contesto domestico raffiguranti il compianto di Maria sul corpo morto di Gesù: il talento di Michelangelo, ma anche alcune peculiari scelte iconografiche, per esempio quella di raffigurare Maria come una donna insolitamente giovane, conferiscono quasi subito alla scultura l'etichetta di capolavoro, e la sedimentano nella memoria collettiva dell'occidente com'è capitato per pochissimi altri lavori d'arte.

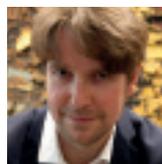
Le opere ispirate alla *Pietà* sono innumerevoli. Qui ci piace ricordare una reinterpretazione che sentiamo come particolarmente congeniale al nostro spirito: si tratta del *tableau vivant* intitolato *Anima mundi* creato da Marina Abramović in seno a una performance a Bangkok e riproposto successivamente sotto forma di fotografia in varie mostre, tra cui la grandiosa retrospettiva che il museo dell'Opera del Duomo di Firenze ha dedicato all'artista serba nel 2018. Abramović, avvolta da un mantello rosso, è seduta sulla cima di una corta scalinata; sul suo grembo, completamente vestito di bianco, giace un uomo. Si tratta dell'artista tedesco Ulay, per molti anni compagno di vita e di ricerche di Abramović: la forma del corpo dell'uomo, adagiato mollemente come se si trattasse di un cadavere, ricorda quella di una M, probabile riferimento al nome Maria/Marina. L'ispirazione alla *Pietà* michelangiolesca è evidente: in questo caso però Abramović non è intenta a osservare il figlio/amante morto come fa la Madonna nella

celebre scultura, ma rivolge anzi il suo sguardo verso l'alto, come in contemplazione o in riflessione illuminata.

Saggiamente, Abramović evita di spiegare le sue opere, lasciando al pubblico la libertà di leggerle in autonomia. C'è chi ha visto in questa performance una riflessione sul rapporto tra uomo e donna, con quest'ultima raffigurata nel ruolo di "pedistallo" del primo. D'altro canto, il riferimento alla *Pietà* ci spinge a vedere in Ulay un cadavere, e in questo caso potrebbe trattarsi della trasfigurazione del lutto familiare in lutto amoroso, o anche in una rappresentazione della vittoria della donna sulla violenza maschile e patriarcale.

Anima mundi acquista spessore e significato anche in relazione a ciò che accade durante l'ultima importante performance di Abramović, intitolata *The artist is present* e messa in scena al Moma di New York nel 2010. Per sette ore al giorno, per tre mesi, Abramović è seduta a un tavolo in una sala del museo e dialoga silenziosamente con chiunque le si siede di fronte: un giorno le si siede davanti proprio Ulay, dal quale si era separata nel 1988 dopo un'unione durata dodici anni. L'artista si commuove e per la prima e unica volta durante la performance allunga le braccia per toccare le mani del suo vecchio compagno. Sarà l'ultimo loro contatto: Ulay muore nel 2020 a causa di un linfoma. ■

#performance #Pietà #rapporti #morte



Mosè Viero

Storico dell'arte con specializzazione in iconologia. Lavora come guida turistica a Venezia. Si dichiara acerrimo nemico di chi collega la storia delle immagini al "bello": l'arte è anzitutto testimonianza storica e prodotto culturale. Nel tempo libero dà sfogo alla sua anima nerd collezionando costruzioni Lego, giochi da tavolo e videogiochi.

APPROFONDIMENTI

▶ Video dell'incontro di Abramović e Ulay: go.uaar.it/p4dba5i



Agire laico per un mondo più umano

L'improvvisa caduta della dinastia degli Assad, al potere in Siria per più di mezzo secolo, ha avuto come contrappasso l'ascesa di Hts, un gruppo terrorista vicino ad al-Qaeda. Si è così passati da una feroce dittatura, che garantiva però una certa tolleranza religiosa (in quanto i leader erano fedeli della minoranza religiosa sciita degli alauiti), a qualcosa che non si sa bene cos'è, ma che al momento è guidato da un jihadista, Ahmad al-Sharaa più noto come al-Julani.

Il nuovo uomo forte si è presentato ripulito e in giacca e cravatta davanti ai politici in visita, ma ha rifiutato di stringere la mano alla ministra degli esteri tedesca Annalena Baerbock. Ha dichiarato che governerà attraverso la democrazia e ha nominato anche una (una) ministra, che si occuperà di donne. Ma visti i precedenti (non solo suoi: si pensi alla frase «i talebani sono cambiati» di moda tre anni fa) è lecito dubitarne. Piccoli ma cupi segnali sono già arrivati: dichiarazioni sull'inferiorità biologica delle donne, tentativi di "coranizzazione" dei libri scolastici.

La Siria, come il vicino Libano, ha una società più composita, meno chiusa e più moderna di altri Stati arabi, specialmente nei centri urbani. L'improvviso arrivo della libertà, ma anche il rischio che scompaia altrettanto rapidamente (come l'Iran dopo la fuga dello scià), hanno spinto donne (molte non velate), giovani e intellettuali a manifestare per chiedere democrazia e laicità, «Non vogliamo né uno Stato di polizia né uno Stato religioso» è lo slogan che più ci è piaciuto.

Come sempre, è difficile intuire dove si andrà a finire. Nel 2011, la primavera siriana (promossa dalle stesse forze sociali) fallì, e cominciò una sanguinosa guerra civile. Il nostro augurio è che il 2025 si riveli completamente diverso. E non soltanto in Siria.

Vogliamo rendere

laico e civile *il nostro paese*

Scuola

Ci impegniamo per abolire l'insegnamento della religione cattolica, impartito da docenti scelti dal vescovo e pagati dallo Stato.

Ogni giorno sosteniamo i genitori ai cui figli viene negata l'ora alternativa, fornendo supporto legale gratuito tramite lo sportello soslaicita@uaar.it.

Progresso

Chiediamo più investimenti nella ricerca scientifica, nella scuola pubblica, nelle università non private.

Contrastiamo il natalismo e la retorica della "tradizione", delle "radici", dell'"identità".

Ci battiamo per difendere la libertà di espressione e il pensiero razionale.

Sessualità

Vogliamo l'abolizione dell'obiezione di coscienza in ginecologia, la presenza capillare di consultori pubblici, l'eliminazione di ogni ostacolo per l'aborto farmacologico. Sosteniamo diritti egualitari indipendentemente da genere, orientamento sessuale, credenza religiosa.

Spesa pubblica

Chiediamo la cancellazione di ogni beneficio o privilegio fiscale basato sulla religione:

ogni anno 6,7 miliardi di spesa pubblica per sostenere Chiesa e Vaticano.

Che questo denaro dei cittadini italiani venga usato per ricerca, sanità, scuola.

Fine vita

Siamo in prima linea per la legalizzazione dell'eutanasia e del suicidio assistito. Atei e agnostici sono discriminati anche da morti: mancano sale per funerali civili, che chiediamo di istituire in ogni Comune. Formiamo celebranti per commiati e commemorazioni laico umaniste.

Costituzione

La nostra costituzione è ancora sfregiata da quel relitto del fascismo che è il Concordato.

Chiediamo la denuncia unilaterale del Concordato e la sostituzione degli articoli 7 e 8 della Costituzione con l'affermazione esplicita del principio di laicità dello Stato.

COMBATTI INSIEME A NOI QUESTE BATTAGLIE
uaar.it/adesione



Unione degli Atei
e degli Agnostici
Razionalisti

Vogliamo rendere

laico e civile

il nostro paese



Unisciti a noi!



Dal 1987 difendiamo i diritti civili di atei e agnostici e pretendiamo che, nell'interesse di credenti e non credenti, lo Stato sia realmente laico.

uaar.it/adesione



Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti